

Legislatura 19^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 427 del 11/06/2026

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 (ore 15,20)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026».

Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni, ha consegnato il testo delle sue comunicazioni, che ha già reso alla Camera dei deputati.

Eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (Misto). Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, vorrei iniziare da un punto non appariscente del suo intervento di questa mattina alla Camera, ma che vorrei non sfuggisse all'attenzione, perché mi sembra un punto importante e che personalmente saluto positivamente.

Lei ha preso posizione sul tema delle nuove risorse proprie per l'Unione europea in un modo che mi è parso più aperto che in passato e ha detto: siamo aperti ad approfondire alcune di queste proposte, come un intervento sui profitti derivanti dalle criptovalute o forme di *digital tax* europea. Non è sempre stato facile seguire il corso del pennino del suo sismografo in materia di *digital tax* tra quando era all'opposizione, poi al Governo e poi adesso su questa eventualità. Mi sto complimentando per una cosa che saluto positivamente, signora Presidente del Consiglio. (*Applausi*). Trovo positivo che lei apra, ancora con tutte le riserve del caso, a questa forma di *digital tax* europea per due motivi: in primo luogo, viene considerata l'eventualità di una fiscalità europea; in secondo luogo, viene considerata l'eventualità di una *digital tax*, cosa che in momenti forse di maggiore vicinanza ai sentimenti dell'amministrazione americana sembrava fosse esclusa.

Vorrei fare un'altra osservazione di carattere generale. Abbiamo ascoltato questa mattina il dibattito alla Camera, vivace e interessante; vediamo il dibattito politico ormai quotidiano, ormai c'è un'effervescenza elettorale (che sia la benvenuta, perché è il sale della democrazia), ma su certi temi, come quello dell'Europa, la distanza rispetto alla concretezza e alla serietà sembra aumentare di settimana in settimana ed esistono posizioni molto diverse sia nelle opposizioni sia nella maggioranza.

Poi lei riesce, con innegabile bravura, a far dissolvere queste differenze in una sintesi, forse di insostenibile leggerezza, però finora la sintesi è durata.

Io credo che il tema dell'Europa sia così importante, nel bene o nel male, che meriterebbe, come ho suggerito qui in una precedente occasione, che la maggioranza e le opposizioni facessero, in omaggio al nostro Paese o Nazione, il tentativo di lavorare insieme, da qui alla fine legislatura, su pochissimi temi, ma soprattutto su uno che gioverebbe molto all'Italia e anche al Governo che verrà: non dico dopo di lei, ma dopo. Questo tema è sapere che cosa l'Italia davvero vuole dall'Europa, che cosa davvero ritiene essere l'interesse nazionale in Europa. L'espressione "interesse nazionale" sta riempiendo a tutti la bocca, ma sappiamo benissimo che è la cosa più evanescente, discutibile e parziale che si possa immaginare. (*Applausi*).

Quindi, magari approfittando delle competenti Commissioni parlamentari, integrate poi da istituti come il CNEL, sarebbe opportuno cercare di fare un po' a freddo, ma con un minimo di profondità, una riflessione su cosa sia l'interesse nazionale italiano in Europa e su come l'Italia vorrebbe vederlo evolvere.

Un altro tema che accenno appena e che potrebbe essere oggetto di questo lavoro congiunto lo proponeva Ferruccio De Bortoli l'altro giorno: fare in modo che davvero l'Italia, che, come la presidente Meloni ricordava stamattina alla Camera, in realtà a livello regionale incontra difficoltà di varie provenienze politiche sul tema delle rinnovabili, svolga un lavoro comune, tra maggioranza e opposizioni, per realizzare in questo anno un'avanzata considerevole sulle rinnovabili, come del resto le risorse comunitarie sembrano promettere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, il presidente Monti è sempre un discorso a parte, ma siccome abbiamo tempi per cui finiremo ad una certa ora, vi prego di considerarmi giustificato se sarò più fiscale del solito sul rispetto dei tempi.

È iscritto a parlare il senatore Gasparri.

Ne ha facoltà, per nove minuti.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Forza Italia condivide la sostanza, lo spirito e gli obiettivi che oggi lei, nel suo intervento, ha indicato e sostiene la sua politica, quella dell'Esecutivo, quella del vice presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, senatore Tajani, che con lei condivide gli argomenti che oggi sono stati affrontati.

I temi sono tanti e li voglio menzionare con rapidità. Chiedeva adesso il presidente Monti: cosa chiediamo noi all'Europa? Cosa vogliamo fare? Se in Parlamento ci saranno occasioni, anche con le competenti Commissioni, per le responsabilità che mi competono, io accolgo il suo invito e certamente potremo fare un lavoro comune.

Le cose che chiediamo sono tante, quelle che facciamo sono molteplici. Si è discusso, ad esempio, dei formati variabili. Non se la prenda a male, presidente Meloni, perché nel mondo ci sono formati variabili a tre, a cinque, anche di più. Sono più variabili e numerose le mozioni della sinistra, che ha presentato sei mozioni diverse alla Camera, come penso anche al Senato. *(Applausi)*.

Quindi, se gli inglesi e i francesi si incontrano tra loro, come alla fine hanno sempre fatto, noi poi però, nei formati che contano, nelle decisioni che contano, ci siamo.

La variabilità è un male diffuso. Noi, invece, abbiamo un'omogeneità e una solidità del Governo: posizione unica, posizioni chiare. Semmai, lo spunto del presidente Monti mi riporta a un argomento che io ho citato altre volte. Cosa deve fare l'Europa? L'Europa non è simpatica ai suoi popoli, però serve. Siamo 500 milioni. Le altre piattaforme continentali sono poderose, fanno concorrenza, leale e a volte sleale, dalla Cina all'India, ai dazi di Trump.

Noi siamo 500 milioni. Dovremmo stare insieme. L'Europa, però, dovrebbe farsi amare dai suoi popoli. Non ci riesce e a volte è antipatica. Allora, bisogna trovare le risorse. Signor Presidente, mi rivolgo per suo tramite al presidente Monti per rilevare come ad esempio Draghi ad Aquisgrana abbia aumentato il numero delle risorse per l'Europa. Prima Draghi diceva che bisognava investire 800 miliardi l'anno. Nel recente discorso di Aquisgrana c'è stato un aumento del 50 per cento.

Siamo arrivati a 1.200 miliardi di euro l'anno. Dove stanno? Quando si governa, si fa fatica a trovare i soldi, quando non si governa, si fanno grandi programmi. Magari ci fossero i 1.200 miliardi di investimento

annui in tutta l'Europa per la crescita di cui Draghi parla. Semmai questo incontro lo faremo e cercheremo di trovare queste risorse.

L'Europa però deve fare qualcosa per allentare i cordoni della borsa, per affrontare i temi dell'energia, della difesa e della sicurezza.

Cosa chiede l'Italia all'Europa? I 14 miliardi ci sono stati. Sono per investimenti sull'energia? Benissimo, ma noi abbiamo lavorato sull'energia in momenti difficili. Mentre la sinistra dice no a tutte le forme di energia (eolica, solare, terrestre, nucleare, fossile, non fossile), noi abbiamo fatto il disegno di legge sul nucleare. Ci è stato detto che però ci vogliono dieci anni di tempo. Anche la stazione della metropolitana di piazza Venezia richiede altri nove anni di lavoro. Che facciamo? Interrompiamo i lavori per la costruzione della metropolitana? Lei ci passerà ogni tanto e avrà visto che le macchine sono in coda. La previsione per quel lavoro è di nove anni. Forse faremo prima un minireattore nucleare e poi la fermata della metropolitana, però ci vuole tempo per fare le grandi cose e siccome lì sotto si trova il bandido dei beni archeologici, è bene che lavorino con saggezza e prudenza per non fare danni, per avere la metropolitana e le vestigia dell'antica Roma.

Cerchiamo quindi i 1.200 miliardi. Abbiamo fatto la norma sul nucleare; ci vorranno gli anni che ho detto. Abbiamo battuto il record, e ha fatto bene a dirlo, delle rinnovabili perché il Governo le ha favorite e le sta facendo, mentre alcuni Governi di sinistra di alcune Regioni non le vogliono. Quindi, alla fine cerchiamo anche di chiarirci le idee. (*Applausi*). A me va bene tutto.

L'Europa sia quindi più madre, investa su se stessa e riesca a farsi amare dai suoi popoli perché l'orizzonte europeo è una necessità.

Appreziamo altresì i rapporti con i Paesi del Golfo e quelli arabi. Lei è stata tempestiva in momenti difficili. Pensiamo anche ai rapporti con l'Algeria. Il Piano Mattei è stato un piano coraggioso. Ci è stato detto che l'Italia non riuscirà da sola; ma magari potessimo risolvere i problemi del Terzo mondo da soli. Intanto abbiamo messo il Primo mondo e il Secondo mondo di fronte alla necessità di un rapporto paritetico, ispirandolo a una politica italiana del dopoguerra e attingendo a uno dei capi della resistenza. Mattei ha una storia che tutti conosciamo e quindi questo dimostra come noi ci riconosciamo nella continuità della storia della Repubblica. Sarebbe un discorso antipatico ricordare qualche filmato di qualche recente serata che poteva essere un po' più inclusiva, ma noi invece lo siamo e quindi il Piano Mattei è

intitolato a un italiano protagonista della storia energetica, come pure della lotta di liberazione. Non ho esitazioni a dirlo.

Abbiamo convinto l'Europa a fare delle cose. È cambiata la politica sull'immigrazione, la questione degli sbarchi, che sono stati ridotti dell'80 per cento anche perché abbiamo proposto dei centri all'estero; a qualche pubblico ministero non va più bene, ma l'Europa ci ha dato ragione anche sull'Albania e questa è stata una politica giusta che altri Paesi vogliono copiare. (*Applausi*). Quindi abbiamo anticipato scelte europee oggi condivise in materia di immigrazione. Pensiamo al piano rimpatri che è stato approvato e al numero di clandestini che si è ridotto.

Nel frattempo abbiamo fatto anche una politica di crescita dell'export; come sa, il Ministro degli affari esteri ci tiene molto a sottolineare di essere anche Ministro per il commercio estero. Noi puntiamo nel 2027 a 700 miliardi di esportazioni. Non siamo la terza o quarta potenza mondiale per ricchezza o meno ancora per popolazione, però siamo la terza o quarta realtà mondiale per esportazioni, che sono cresciute anche quest'anno, nonostante i dazi. Quando crescono le esportazioni, vuol dire che qualcuno in Italia ha lavorato in più, qualche impresa ha guadagnato e non vogliamo tartassarla, ma vogliamo farla crescere perché possa esportare ancora di più i nostri prodotti e quindi avere questo lavoro alle spalle. Il tempo corre impietoso.

Per quanto riguarda la difesa, lei ne ha parlato più volte. La difesa serve. Lo sanno anche quelli che sono antimilitaristi. Qualche giorno fa quelli della Flotilla hanno detto di voler essere scortati dalla Marina militare. E allora la Marina ci deve stare o non ci deve stare? Serve a chiamata. (*Applausi*). Prima ho citato la metropolitana. Cos'è un taxi? Chiamate il taxi. Con l'operazione Aspides la difesa ha aiutato le navi mercantili che gli Houthi non volevano far transitare a passare il canale di Suez ed è pronta a sminare lo Stretto di Hormuz, se ce ne saranno le condizioni e se il Parlamento dirà di sì. La nostra difesa è importante. Pensiamo anche al personale e mi auguro che in questo scorcio di legislatura quei disegni di legge che sono pronti possano essere discussi.

Per quanto riguarda le spese, noi vogliamo la spesa sociale, la spesa per la sicurezza e quella per l'energia, ma come lei ha detto più volte, se non ci si difende, si dipende dagli altri.

Presidente Meloni, ho visto nei giorni scorsi quelli che volevano l'Italia fuori dalla NATO e la NATO fuori dall'Italia e che, pur di criticarla, dicevano: "ma come, gli americani vanno via?". Dovrebbero festeggiare

se riducono di qualche migliaio le presenze, ma invece di festeggiare, pur di criticarci, dicono: "ma come, Trump vuole levare dei soldati?". Volevano chiudere le basi, facevano i cortei: se lo ricorda, presidente la Russa? Noi vogliamo che la NATO vada avanti e ne parlerete ad Ankara, in un'altra occasione imminente. Quindi anche la politica della difesa, con equilibrio e senza bellicismo, va fatta, perché UNIFIL deve interrogarsi sul suo futuro e ha portato pace; perché le nostre navi garantiscono i commerci e perché poi la nostra Marina la invoca pure la Flotilla. Le nostre Forze armate, ricordatevelo, sono quelle che hanno portato i vaccini quando c'era il Covid, sono quelle che fanno l'operazione Strade sicure, sono quelle che aiutano le navi mercantili a far viaggiare fertilizzanti o altre cose, non sono delle realtà belliciste.

Ha ragione anche lei e oggi ha detto una cosa giusta: un drone da 20.000 euro può far fuori un carro armato che costa molto di più, quindi anche nella NATO si discuta della flessibilità della spesa. Strumenti più moderni oggi possono costare meno e garantire più sicurezza e difesa: questa è la discussione, poiché abbiamo realtà industriali e tecnologiche adeguate.

La luce del mio microfono già lampeggia, signor Presidente, quindi mi avvio a concludere. Esprimo apprezzamento sulla *digital tax* europea e uso gli ultimi trenta secondi su un altro argomento che lei ha citato. Lei ha parlato della coalizione antidroghe. Ecco, è un argomento importante. Noi ieri, presidente Meloni - e il sottosegretario Mantovano che tanto se n'è occupato lo sa bene - abbiamo approvato qui in Senato una legge - nessuno ha votato contro, poiché la maggioranza era a favore e l'opposizione si è astenuta - che facilita la fuoriuscita dal carcere di persone affette dalla dipendenza da droga o alcol. Noi che siamo contro la legalizzazione delle droghe, siamo gli unici che vogliono dare un'alternativa di vita a chi chiede la vita, non la droga legale. (*Applausi*). Un'alternativa è quello che ieri abbiamo votato con quella legge che ora andrà alla Camera. Approfitto per ringraziare anche per il suo impegno e tutti noi che ci siamo dedicati a questi scopi. Credo che anche il cenno alla coalizione antidroghe nobiliti la sua relazione e quindi in Europa, dall'energia alla lotta alla droga, alla difesa della vita e alla difesa degli interessi nazionali, abbiamo molte cose da dire ma, soprattutto, molte cose da fare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terzi di Sant'Agata. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, la descrizione brillantissima e veloce che ha fatto il senatore Gasparri mi esime dall'andare punto per punto su tutte le

indicazioni della proposta di risoluzione di maggioranza che è stata avanzata oggi, che riguarda tanti e diversi punti. Vorrei però ringraziare innanzitutto il Presidente del Consiglio per una relazione presentata alla Camera che è di grande visione, è molto precisa e fornisce degli elementi innovativi rispetto alla posizione italiana che forse era data per scontata anche negli ambienti europei: il presidente Monti ha citato la questione del quadro finanziario pluriennale, ma ha evidenziato anche la chiarezza con la quale in tutte le sedi europee l'Italia precisa che ci sono sicuramente delle novità, che vengono accettate. Sappiamo benissimo che la formulazione del quadro finanziario pluriennale è oramai acquisita e ha forse anche dei vantaggi di funzionamento.

La politica agricola e la politica di coesione sono delle poste che devono essere mantenute esattamente come sono, se non migliorate. Fra l'altro, la Commissione nelle sue proposte ha già ridotto le precedenti assegnazioni, rispetto alle disponibilità reali, del 2 per cento e del 13 per cento in termini nominali. Questo per dare un quadro su quello che il presidente Meloni ha già detto alla Camera circa la disponibilità italiana a parlarne, anche con altre formulazioni, ma rimanendo in quel quadro direttivo.

La relazione del presidente Meloni è per una politica estera di eccellenza, una politica di grande visione e di grande respiro. Questa eccellenza la si ritrova su tutti gli aspetti che nel prossimo Consiglio europeo riguardano anche le relazioni transatlantiche. Questo è estremamente importante perché immediatamente dopo, poche ore dopo la conclusione del Consiglio europeo, ci sarà il G7 ad Evian e, un paio di settimane dopo, il vertice atlantico. È interessante notare come tutti i temi che verranno affrontati al prossimo Consiglio europeo, se uno guarda il programma dei lavori e anche la nostra stessa proposta di risoluzione, al 90 per cento verranno ripresi nell'ambito dei rapporti con gli Stati Uniti, in particolare nel G7.

Allora la solidità del nostro rapporto con gli Stati Uniti dove sta? Cosa sentiamo? Abbiamo sentito oggi alla Camera delle affermazioni nei confronti del presidente Meloni, una delle più alte cariche istituzionali, che sono state evidentemente di falsità, ma anche di offese e di espressioni ingiuriose. Su questo io credo che non si possa tacere: sono falsità e disinformazione sul contenuto dei nostri rapporti con gli Stati Uniti.

Nei giorni scorsi, insieme ad altri colleghi della Camera e del Senato, mi è capitato di partecipare a incontri importanti, sia a Roma sia in Svizzera, con ambienti politici e accademici, repubblicani e conservatori ad ampio spettro, esponenti molto vicini all'amministrazione Trump, ma

anche al di là di essa. Devo dire che si è molto discusso di relazioni transatlantiche ed è emerso con grande chiarezza che, se è vero che il secondo mandato del presidente Trump ha caratteristiche più incisive rispetto al primo - vorrei dire anche aggressive, se mi si passa il termine, e non è certo un termine diplomatico - è tuttavia un mandato preciso su un aspetto fondamentale: l'interesse degli Stati Uniti d'America. Al tempo stesso, l'interesse degli Stati Uniti d'America è l'interesse di un'Europa stabile e sicura, in un regime di libertà: libertà di mercato, ma anche di azione degli operatori economici. Vi è la diffusa consapevolezza che questo sistema di fare impresa debba essere riconosciuto come un elemento di avanzamento delle nostre società e di progresso.

In tutto questo, è estremamente importante rimarcare che ci sentiamo dire da persone molto autorevoli che tutto ciò lo si riscontra anche nell'azione del Governo italiano e dell'Europa che l'Italia vuole. La presidente Meloni è considerata il leader politicamente più longevo e il suo è il Governo più stabile in Europa, che non ha pari quanto a capacità di proporre e di trainare le politiche europee. Pensiamo alla *green economy*, all'immigrazione e ai grandi temi che concernono la politica estera e di sicurezza.

Allora, se il presidente Meloni ha in quegli ambienti un'immagine così significativa, vuol dire che c'è un'influenza positiva sulle relazioni transatlantiche da parte dell'Europa, che noi vogliamo mantenere coesa anche in quei contesti (*Applausi*), coesa nei contesti del G7, della NATO e in quella grande azione che si svolge nelle altre parti del mondo, dall'Indo-Pacifico al Piano Mattei e in tutti questi altri elementi che entrano nel Consiglio europeo. Quindi, presidente Meloni (cui mi rivolgo tramite il presidente La Russa), avanti così, siamo veramente entusiasti di quello che sentiamo dire dai nostri amici americani, ma anche in tante altre parti del mondo, quando si parla dei temi di sostanza.

Per venire a due altri punti che...

PRESIDENTE. Diciamo solo uno, perché il tempo sta scadendo.

TERZI DI SANT'AGATA (*FdI*). Solo il tema della manipolazione cognitiva e della disinformazione, che rappresenta un grande pericolo e una grande minaccia per le nostre società. Lo si affronta costantemente ogni volta che ci si incontra a livello parlamentare; non c'è un Presidente di Commissione, una conferenza parlamentare o un incontro formale o informale nei quali questo tema non emerga. Emerge con una grandissima preoccupazione in tutti i Paesi in via di adesione all'Europa (i Paesi candidati), ed emerge anche negli altri, compresa la Francia. La

Francia dispone di uno strumento (Viginum) che ha una sua struttura interministeriale ormai molto roduta. Credo che sia una carta positiva per l'Europa, per le istituzioni europee e per gli altri partner quanto annunciato l'altro ieri dal ministro Tajani sull'istituzione alla Farnesina di una nuova direzione generale e di una sala operativa che si occupa di questo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calenda. Ne ha facoltà.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Signor Presidente, mi consenta in primo luogo di dire alla Presidente del Consiglio, immagino da parte di tutta l'opposizione, che siamo lontani e anche un po' indignati per le cose che sono state dette alla Camera che riguardano le "ginocchiere". Questo dibattito si tiene su cose più rilevanti di queste. *(Applausi)*.

Mi faccia dire anche che io personalmente sono del tutto disinteressato al dibattito su cosa sia la vera destra; sono molto interessato al dibattito su cosa sia il patriottismo. Il patriottismo è, in primo luogo, non essere il portavoce di interessi di altri Paesi all'interno delle istituzioni del proprio Paese. *(Applausi)*.

Quello che manca, però, signora Presidente del Consiglio, in una relazione che in larga parte possiamo anche condividere, è la percezione della gravità della situazione, che semplificherò in questo modo. Siamo, per molti versi, in una nuova età degli imperi: la dimensione della forza è quella che conta e ciò si accompagna, com'era nell'età degli imperi, a grandi monopoli privati, che cercano sbocchi ai propri prodotti. C'è una crisi profonda della classe media, perché in questi trent'anni il rapporto tra capitale e lavoro si è completamente sbilanciato. In questa crisi e in questa nuova età degli imperi c'è una piccola differenza: gli imperi non siamo noi; noi siamo le colonie.

Ho sentito prima quello che si diceva sugli Stati Uniti, ma la realtà la conosciamo: c'è un interesse coincidente da parte di Stati Uniti, Cina e Russia affinché l'Unione europea venga smantellata, perché è molto più facile aggredire commercialmente, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista militare, un'Unione fatta di singoli Stati, che non hanno la forza di opporsi a questi grandi imperi. Io non credo che questa cosa sia chiara neppure ai francesi, che, da quello che leggiamo sui giornali, si mettono a inventare formati da cui ci escludono. Credo che questa sia una reazione infantile e bambinesca, che i francesi hanno spesso e che risulta insopportabile, data la gravità della situazione. Penso che non sia all'altezza di tale situazione il fatto che si cancelli il caccia franco-tedesco, per ragioni non attinenti alla strategia europea sulla difesa; spero che l'Italia subentri in questo progetto.

Ritengo assurda la presa di posizione della Germania sul debito europeo, perché oggi il debito europeo in media è l'80 per cento del PIL, contro il 130 per cento di quello americano. Noi, emettendo debito, potremmo diventare la nuova valuta di riserva del mondo e questo ci consentirebbe di attrarre capitali e di avere i soldi che ci servono per investire sulla difesa. Infatti, se gli americani, come stanno facendo, ci lasciano soli, noi abbiamo bisogno di investire circa mille miliardi. Se vogliamo che quello scudo di droni o quello scudo antimissile sia alla frontiera est, ma anche alla frontiera sud, dobbiamo sbrigarci e moltissimo, perché siamo indietro nel satellitare e in molte altre componenti fondamentali della difesa.

Io credo che, se condividiamo tutto questo, dobbiamo capire che non c'è alternativa al fatto che tutto ciò avvenga nel contesto di un'Europa pienamente federale. Non accadrà che avremo più possibilità di fare debito comune, se non scioglieremo il nodo del diritto di veto in Consiglio europeo. Non accadrà che l'Europa - com'è che dite? - si senta madre o madrina, se ha l'1 per cento del PIL europeo, in quanto a risorse proprie, contro il 23 per cento del Governo federale americano. Quando l'America fu fatta, il gruppo dei federalisti era minoritario; proprio su questi temi riuscirono a convincere i recalcitranti tredici Stati, che non volevano stare insieme, che non si sarebbe sopravvissuti da soli e che quindi occorreva fare quello che ora occorre a noi fare: avere un debito comune, entrate comuni, piani comuni, industriali ed energetici.

È stato un dibattito faticosissimo. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Si è concluso dopo circa vent'anni dalla Dichiarazione di indipendenza. Noi non abbiamo vent'anni oggi e non sento da lei le parole chiare e conseguenti alla situazione storica che stiamo vivendo, signora Presidente. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signora presidente Meloni, innanzitutto congratulazioni per la flessibilità che ha ottenuto in Europa *(Applausi)*, cosa assolutamente non scontata. Non si preoccupi delle critiche strumentali: lasciano il tempo che trovano, anche perché il record di occupazione, lo *spread* ai minimi, il *rating* che migliora sono risultati inoppugnabili e vorrei vedere un'alternativa credibile che ottenga gli stessi risultati. Perché si arriva a questo risultato? Per tre parole magiche: pragmatismo, serietà e credibilità. La credibilità è il termine fondamentale e, da vecchio leghista, mi permetto di dare un paio di suggerimenti. Non proprio vecchio: ho 58 anni, la stessa età del

primo termovalorizzatore di Milano, anche quella è energia rinnovabile, caro Governo. *(Applausi)*.

La Lega ha nel DNA cose semplici: cercare di aiutare chi fa PIL, cercare di ridurre la burocrazia, cercare di ridurre adempimenti inutili. Passo ora a due suggerimenti che possono andare nell'ottica di migliorare la nostra credibilità: il primo, ottima iniziativa, è la domiciliazione dell'F24. Ci vuole coraggio, perché anche questa può essere letta in maniera strumentale. Tra l'altro, è frutto di una proposta della Commissione finanze del Senato che ho l'onore di presiedere. Ebbene, ampio un po' il ragionamento e vengo alla proposta. Ci sono tre categorie di italiani che non pagano le tasse: la prima, quelli che non vogliono e vanno semplicemente perseguiti; la seconda, quelli che non possono per vari motivi di cassa e bisogna tentare di aiutarli; la terza, quelli che si dimenticano (e non è così banale in Italia, con 100.000 norme che si affastellano una sull'altra), e anche quelli vanno aiutati. L'iniziativa della domiciliazione va esattamente in quella direzione. La proposta di questa iniziativa è di aumentare il coraggio e le faccio un esempio semplice: quando ero in Lombardia con il buon Maroni abbiamo domiciliato il bollo auto. Ebbene, 1 miliardo vale in Lombardia il bollo auto. Domiciliando il bollo auto con uno sconto del 10 per cento, sa qual è il risultato? Oggi lo sconto è del 15 per cento e incassiamo ancora di più di prima. Questo per dire che questa è una grande iniziativa che darà grandi soddisfazioni e aumenterà la credibilità del sistema Paese.

La seconda proposta, anche questa semplicissima, è gratis: le fustelle sui farmaci. Ebbene, la faccio semplice: la nuova codifica internazionale rende inutile il bollino del Poligrafico. Ora, con tutto il bene che vogliamo al Poligrafico, non è che per dare 30 milioni di fatturato al Poligrafico creiamo un danno maggiore; probabilmente se si fanno i conti, anzi è facile capirlo, l'investimento è semplice e toglie inutile burocrazia, altrimenti avremo un aumento dei costi per i pazienti e chi acquista farmaci e non ha senso. Soprattutto le aziende potrebbero fare quello che è più utile: assumere professionisti piuttosto che "assumere" una inutile stampante. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO (FdI). Signora Presidente del Consiglio, a differenza di chi ancora una volta le riserva impropri, insulse accuse e demagogia, verso cui ovviamente esprimiamo il nostro biasimo più forte, noi siamo qui a dire che le comunicazioni che ci ha reso oggi in vista del prossimo Consiglio europeo confermano ancora una volta la visione strategica di un Governo che ha riportato Roma a giocare un ruolo da Nazione protagonista, difendendo senza ipocrisie il nostro interesse nazionale.

Vale la pena partire proprio dal quadro finanziario pluriennale (QFP), visto che tramite questo si spiega come intendiamo investire in Europa il futuro economico del prossimo decennio. L'Italia, che è Nazione fondatrice e contributore netto, ha il diritto, e non solo il dovere, di portare la propria visione, i propri dubbi e le proprie proposte. È evidente che qualcuno, in passato, si sia sottratto al dovere di tutelare i nostri interessi, preferendo sottostare senza indugi alle richieste di un'Europa che ci riteneva un'appendice. In sintesi, il tema è se, quando ci si siede a questi tavoli, si indossa il tricolore e lo si indossa con orgoglio, senza temerne il peso, o piuttosto si preferisce togliere quella spilla per accontentare altri colori. Oggi noi, finalmente, ci poniamo a quei tavoli con autorevolezza, consci di rappresentare le istanze di una Nazione libera e produttiva, ma che non può essere ridotta a mero bancomat di Bruxelles.

Per esempio, era discutibile l'ipotesi di un fondo unico in cui gettare alla rinfusa le risorse della politica agricola comune (PAC), perché l'agricoltura rappresenta la nostra sicurezza alimentare e la nostra identità, oltre che uno tra gli *asset* più importanti della nostra Nazione, e diluire questi fondi significherebbe colpire al cuore il nostro tessuto produttivo. Allo stesso modo, non si può consentire che il sostegno alla competitività industriale venga finanziato infilando le mani nelle tasche dei cittadini con nuove e surreali tasse europee.

Vi è, però, un punto ancora più profondo, perché un'Europa forte si costruisce non solo su parametri economici o su transizioni industriali, ma anche difendendo il nostro capitale più prezioso, che sono i nostri figli. Ritorniamo quindi sul tema delle droghe; droghe che con ipocrisia certi cattivi maestri da decenni hanno tentato di spacciarci come forma di libertà, anche con un uso articolato e manipolativo di aggettivi come "leggera" o "ricreativa". Sotto il nostro Governo si è cambiato radicalmente paradigma: siamo stati la prima Nazione in Europa ad adottare un piano nazionale di prevenzione contro l'uso improprio del fentanyl, grazie anche al prezioso lavoro del sottosegretario Mantovano; in Europa, poi, il Governo ha promosso la nascita della Coalizione europea contro le droghe (ECAD, European Cities Against Drugs). E sottolineo che, nella nostra Commissione, ci siamo espressi fermamente contro la maglia larga sul controllo dei precursori di droghe, per evitare ogni indebito utilizzo e ulteriori scorciatoie. Fratelli d'Italia non indietreggia su quella che ritiene una battaglia di civiltà.

Infine, vorrei ribadire che non esiste libertà senza sicurezza e non esiste prosperità in un continente che non sia in grado di difendere i propri cittadini. L'Europa per decenni ha vissuto nell'illusione di poter essere

una superpotenza che si crogiolava sotto il drappo della democrazia, appaltando comodamente la propria sicurezza oltreoceano. Beh, quel tempo è finito, perché la guerra in Ucraina e le tensioni in Medio Oriente e nel Mediterraneo allargato sono state la doccia fredda che ha imposto il nostro lucido risveglio e - cosa più importante - una brutale assunzione di responsabilità alla quale nessuno si deve sottrarre. Pertanto, è finita anche l'epoca delle ipocrisie di chi si lamentava nei salotti buoni di un'eccessiva ingerenza americana, salvo poi averle delegato per decenni la propria difesa. Dunque, investire nella difesa rappresenta il prezzo sacro della nostra libertà e della nostra sovranità, ma per farlo servono strumenti concreti. Bene, quindi, la proposta di utilizzare capitali privati per l'industria e anche discutere di eurobond dedicati alla sicurezza. Crediamo poi con forza nella necessità di costruire un solido pilastro europeo della difesa, che sia componente essenziale e complementare della NATO: non in sovrapposizione e non in esclusione, ma - com'è stato ribadito più volte in quest'Aula - sempre in coesione con l'Occidente.

L'Italia sta facendo la sua parte, ma ha avuto anche il coraggio di rivendicare che questi fondi non pesino sul patto sociale. Ed è grazie alla sua lettera, signora Presidente, con cui chiedeva che anche la sicurezza energetica venisse considerata una priorità strategica da scomputare dai vincoli di bilancio, se abbiamo ottenuto un risultato importantissimo e ovviamente non scontato, ovvero che la Commissione europea accogliesse la linea italiana, estendendo la flessibilità del Patto di stabilità alle spese energetiche. Parliamo di un potenziale pari a circa 13,5 miliardi di euro, quindi di una grossa cifra a tutela delle nostre industrie.

Stiamo investendo infine nella *cybersecurity* e nella protezione delle infrastrutture critiche, intessendo decine di accordi internazionali; penso, ad esempio, a quelli con l'Ucraina per la ricostruzione o a tutta la filiera dell'aerospazio.

Giudichiamo bene, anzi benissimo, la strategia di questo Esecutivo, che ha rimesso l'Italia al centro del Mediterraneo allargato: innanzitutto con il Piano Mattei, e poi ricostruendo e consolidando relazioni di vitale importanza con i Paesi del Golfo Persico. Abbiamo voluto così rilanciare un partenariato strategico anche nel campo della cooperazione e della difesa, ed è giusto che non si lasci nulla al caso.

Concludo sottolineando - attraverso tutto quello che ho brevemente esposto - un unico grande tema: con il Governo Meloni l'Italia non subisce la geopolitica, ma concorre a determinarla.

Convengo con lei, signora Presidente, sul fatto che le Nazioni si difendano con il realismo, con gli investimenti, con la sovranità industriale e con il coraggio delle scelte. Grazie al suo impegno l'Italia c'è ed è pronta a guidare questo risveglio europeo. Siamo fieri del suo lavoro per un'Italia in Europa a testa alta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (*M5S*). Signor Presidente, colleghe, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni del presidente del Consiglio Meloni e mi ha colpito un passaggio che cito testualmente. Presidente Meloni, lei ha detto: «Il contesto è complesso e delicato. [...] L'Italia sa che la sfida [...] è saper scegliere ciò che è più giusto in luogo di ciò che è più facile».

Giusto, corretto, ma a questo punto la domanda sorge spontanea e le chiediamo: è stato più giusto o più facile scegliere di sottoscrivere un Patto di stabilità che costerà agli italiani 13 miliardi all'anno di tagli e tasse? Signora Presidente, è stato più giusto o più facile scegliere di acquistare il gas naturale liquefatto americano, che costa agli italiani quattro volte di più? È stato più giusto o più facile scegliere di acquistare armi per 45 miliardi in più all'anno per i prossimi dieci anni? (*Applausi*). È stato più giusto o più facile scegliere di non tassare veramente gli extraprofitti miliardari delle banche? E sottolineo "veramente", perché ci vuole coraggio a vantarsi di aver chiesto un miliardo a fronte dei 150 miliardi di profitti maturati. (*Applausi*). Infine, è stato più giusto o più facile scegliere di firmare l'impegno NATO al 5 per cento?

Dopo aver fatto sprofondare l'economia italiana all'ultimo posto, rendendola il fanalino di coda dei Paesi del G20, in occasione del prossimo Consiglio europeo lei ha una grande opportunità per fare veramente la patriota: se ci riesce, vada in Europa e chieda la revisione sostanziale del Patto di stabilità. (*Applausi*). Vada in Europa a chiedere di abbandonare il folle piano di riarmo da 800 miliardi per destinare quelle risorse alle famiglie e alle imprese. Vada in Europa a chiedere l'istituzione di un nuovo PNRR per l'energia, per far fronte allo shock energetico che sta mettendo in ginocchio l'Italia. Lo so, presidente Meloni, sarebbe estremamente difficile, ma profondamente giusto.

Il problema sa qual è? Il problema è che noi dubitiamo non tanto che lei abbia la volontà di farlo, ma soprattutto che lei abbia il coraggio e la forza per farlo. Forza, su, almeno ci provi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Murelli. Ne ha facoltà.

MURELLI (*LSP-PSd'Az*). Onorevole presidente del consiglio Meloni, ci sono tre temi in particolare che vorrei toccare nel mio discorso oggi. Partiamo direttamente dall'energia e anch'io mi complimento con lei, con il Governo e in particolare con il ministro Giorgetti, per il risultato che è stato raggiunto per estendere la flessibilità di bilancio anche agli interventi destinati a contrastare la crisi energetica.

È una scelta di buonsenso, che riconosce come l'emergenza energetica rappresenti oggi uno shock che rischia di compromettere la competitività del nostro sistema industriale, ma anche il potere d'acquisto dei cittadini, però, dobbiamo dirci la verità: leggendo alcune notizie, chiunque avesse sostenuto che l'accesso all'energia abbondante a costi competitivi fosse una condizione essenziale per la crescita industriale europea veniva spesso liquidato come conservatore, nostalgico o addirittura ostile agli obiettivi della transizione energetica.

Oggi, però, la realtà presenta il conto. Si legge, appunto, della vicenda del NordStream 2 e del dibattito che si è aperto in Germania, dove un possibile accordo cinquantennale con la Russia, se confermato, rappresenterebbe un segnale politico che dovrebbe far riflettere l'intera Europa. Questo perché, mentre famiglie e imprese affrontano bollette sempre più crescenti, l'Unione europea ha rinunciato progressivamente a fonti energetiche competitive senza riuscire a costruire alternative altrettanto sicure, stabili e sostenibili sotto il profilo economico, ma soprattutto senza deturpare il nostro paesaggio.

Al di là delle indiscrezioni che devono essere confermate, la lezione che cogliamo oggi qual è? È quella che l'autonomia strategica europea non si costruisce con slogan, divieti o rigidità ideologiche, ma si costruisce con pragmatismo, con investimenti, con infrastrutture adeguate e con la capacità di garantire energia accessibile a famiglie e imprese.

In questo quadro, assume particolare rilevanza quello che abbiamo scritto all'interno della risoluzione, che è la revisione del sistema ETS (Emission Trading System). La transizione ecologica dev'essere sostenibile dal punto di vista non solo ambientale, ma anche economico.

Altro tema fondamentale è il ruolo dell'Europa nel mondo, su cui credo sia utile e necessaria una riflessione. Secondo, appunto, una notizia di oggi dell'ANSA, Francia e Germania starebbero valutando una profonda revisione del servizio europeo per l'azione esterna. Questo rappresenta un segnale politico che non può essere ignorato. Se anche i due Paesi che più hanno sostenuto il processo d'integrazione europea ritengono necessario interrogarsi sull'efficacia di una struttura che assorbe ingenti risorse pubbliche, ciò significa che una riflessione seria è ormai aperta.

Questo non significa mettere in discussione l'Europa e la cooperazione europea. Significa, al contrario, renderle più credibili. Per fortuna, ora se ne sono accorti: noi della Lega lo diciamo da tempo. La vera sfida che abbiamo davanti non è costruire più burocrazia europea, ma costruire un'Europa più efficace, più pragmatica e più vicina ai cittadini, un'Europa capace di rispettare il ruolo delle Nazioni e dei popoli, valorizzarne la specificità e cooperare con determinazione quando gli interessi comuni lo richiedono.

Vorrei, infine, richiamare un ultimo punto importante per la sicurezza dei nostri cittadini e soprattutto dei nostri giovani. Riguarda il contrasto alle droghe illecite, una delle emergenze più insidiose per la sicurezza, la salute pubblica e il futuro delle nuove generazioni.

L'Europa sta assistendo a una profonda trasformazione del mercato degli stupefacenti, caratterizzato dalla crescente diffusione di droghe sintetiche, dalla facilità di reperimento online delle sostanze e dall'utilizzo sempre più sofisticato di precursori chimici impiegati nella produzione clandestina di droga. Per questa ragione, valutiamo positivamente la nuova strategia europea in materia di droghe e il piano d'azione contro il narcotraffico, ma riteniamo altrettanto importante che l'obiettivo della semplificazione amministrativa non finisca per indebolire gli strumenti di controllo e di tracciabilità che l'Italia ha implementato, anche grazie al supporto delle nostre Forze dell'ordine.

E quindi, proprio nell'esame della proposta di Regolamento europeo sui precursori di droghe, di cui io ero relatrice, la Commissione politiche europee del Senato ha evidenziato la necessità di mantenere elevati livelli di monitoraggio delle transizioni e della movimentazione delle sostanze a rischio di diversione verso attività criminali.

La battaglia contro la droga non può limitarsi alla repressione dello spaccio, ma deve partire dal controllo delle filiere. In questo contesto, l'iniziativa della coalizione europea contro la droga rappresenta una scelta lungimirante, che merita di essere rafforzata, considerando anche quanto l'Italia e le sue Forze dell'ordine stanno già facendo. Rappresenta altresì una scelta importante e lungimirante affinché l'Unione europea possa sviluppare una risposta sempre più efficace contro le reti criminali transnazionali e contro un fenomeno che colpisce in particolare i giovani e le fasce più deboli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (PD-IDP). Signora Presidente del Consiglio, il suo Governo sottolinea spesso come priorità l'allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali. Tuttavia, per chi prende decisioni importanti sulla

politica estera dell'Europa servirebbe una ben maggiore consapevolezza di ciò che quest'area rappresenta. Parliamo di una realtà complessa di cui spesso si considerano solo superficialmente le specificità e la dimensione valoriale.

Mirare alla stabilità e allo sviluppo economico di un'area a noi così vicina è di grandissima importanza per l'Italia e per l'equilibrio geopolitico di tutto il vecchio Continente. Oggi la lentezza di questo avvicinamento, fermo da decenni, pare aver fatto un passo avanti con gli ultimi vertici di Sarajevo e Tivat. Il Montenegro ha superato i *cluster* previsti e dovrebbe entrare in UE nel 2028, seguito dall'Albania nel 2030.

Ma l'Italia partecipa davvero attivamente a questo dibattito? Il nostro dovrebbe essere un ruolo di fondamentale importanza, com'è emerso anche dalle missioni della Commissione politiche europee del Senato a cui ho partecipato. Eppure la sua assenza al vertice di Tivat, signora Presidente, ha lanciato un messaggio ambiguo e preoccupante, specialmente in un momento in cui l'Italia non è stata coinvolta in decisioni chiave. Essendo assenti, non c'è nulla da rivendicare, né si possono definire inutili le riunioni cui non si partecipa.

In uno scenario mondiale destabilizzato dai conflitti, l'Europa dovrebbe stabilizzare ovviamente l'Ucraina e la Moldavia, ma *in primis* proprio l'area balcanica. Il Consiglio europeo non può più rimandare scelte coraggiose sull'inclusione di questa Regione, che rappresenta una cerniera geostrategica per la nostra sicurezza. Lasciarla in un limbo burocratico significa cedere deliberatamente stabilità nel nostro giardino di casa. Immobilismo e lentezze hanno già spalancato le porte a pericolose e pervasive ingerenze straniere.

Non è un caso che l'ambasciatore russo abbia usato le ciniche espressioni che abbiamo sentito proprio alla vigilia del voto del Consiglio europeo: un perfetto esempio di attacco ibrido. Assistiamo da anni a una sistematica penetrazione economica e culturale da parte di attori terzi, dalla Cina, che lega sei infrastrutture critiche tramite la trappola del debito ai Paesi arabi e alla Turchia, con il loro *soft power* religioso e commerciale. La minaccia più immediata resta però l'offensiva ibrida della Russia. In Bosnia ed Erzegovina la deriva secessionista della Republika Srpska guidata da Dodik, teleguidata dal Cremlino, punta a far saltare gli Accordi di Dayton. Il recente fallimento del Consiglio per l'attuazione della pace nel designare il successore dell'alto rappresentante Christian Schmidt, proietta un'ombra allarmante, creando una fessura geopolitica proprio mentre gli Stati Uniti minacciano di riconsiderare la propria presenza nella Regione.

L'Italia deve guidare una decisa azione diplomatica che oggi evidentemente manca. La Serbia rappresenta la contraddizione più profonda e un grave doppio standard. Pur negoziando l'adesione dal 2014, Belgrado rifiuta l'allineamento alla politica estera ed energetica europea, non applica le sanzioni a Mosca e mostra gravi lacune nello Stato di diritto. Nelle nostre missioni parlamentari abbiamo riscontrato una forte convergenza di vedute su come queste ingerenze straniere influenzino l'opinione pubblica e gli esiti elettorali dei Balcani. La Serbia sta procrastinando la questione kosovara. Le massicce proteste a Belgrado nascono anche dal malcontento verso la presenza economica cinese. Non va poi dimenticato il profondo legame storico e religioso tra la Chiesa ortodossa serba e quella russa, che ostacolano il percorso europeo.

A questo quadro si aggiunge un inedito elemento d'instabilità che tocca direttamente l'Adriatico e l'interesse nazionale italiano. I massicci investimenti immobiliari di Jared Kushner, sull'isola di Saseno, in Albania, autorizzati da Tirana con procedure accelerate e in un'area protetta, non sono una mera operazione commerciale di lusso. Si tratta di una chiara proiezione di interessi privati ed extraeuropei in un avamposto militare strategico che domina il canale di Otranto. Lo segnalò oltre che a lei, Presidente, anche ai parlamentari delle Regioni alto-adriatiche, poiché questo significa *de facto* subire un controllo sul sistema portuale dell'Adriatico, proprio mentre si afferma l'idea di Trieste come *hub* per il progetto infrastrutturale IMEC (India-Middle East-Europe Economic Corridor). Anche nell'ottica del corridoio mediterraneo, la questione delle infrastrutture balcaniche che dovrebbero collegare Trieste a Belgrado è delicatissima. Al *summit* di Trieste la segretaria di Stato serba Jovanović ha parlato apertamente di rapporti con Cina, Russia e Turchia, mentre l'interesse per l'Europa sta pericolosamente scemando nell'opinione pubblica serba.

La Bosnia ed Erzegovina finora non ha rispettato i parametri europei, ma l'apertura dei trattati le garantirebbe stabilità. Si tratta di un punto delicatissimo, specie a fronte dell'avvicinamento di Ucraina e Moldova. I 27 Paesi membri non hanno una posizione univoca sull'allargamento, ed è questo il motivo per cui siamo fermi al 2013. Soprattutto, non si capisce perché il Governo italiano sia costantemente contrario all'eliminazione del veto in Europa. L'Italia avrebbe tutto l'interesse affinché l'Unione europea decidesse a maggioranza e non all'unanimità su un tema così delicato. Il Governo riassuma un ruolo guida a Bruxelles per accelerare l'adesione dei partner balcanici anche nel *network* degli amici dei Balcani occidentali, sottraendoli alle autocrazie e impedendo

che pezzi di coste adriatiche vengano ceduti a dinamiche estranee ai valori comunitari.

Auspichiamo che il nostro Paese assuma un ruolo determinante in questo equilibrio precario. Sarebbe bene passare dalle dichiarazioni di intenti ai fatti concreti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scurria. Ne ha facoltà.

SCURRIA *(FdI)*. Signora Presidente del Consiglio, quando concludo gli interventi in queste occasioni le auguro sempre buon lavoro in vista del Consiglio europeo a Bruxelles. Oggi voglio cominciare invece dal lavoro svolto fino ad ora nei Consigli europei e in quello che evidentemente sarà celebrato nei prossimi giorni. Sono lavori che vengono testimoniati dai risultati, sono i miliardi che sono portati a casa - in tutti i sensi - sull'energia, frutto di un continuo lavoro politico con la Commissione europea per una maggiore flessibilità. L'immigrazione è un tema sul quale si parla ormai la lingua italiana, la lingua di questo Governo: è la lingua dei rimpatri più rapidi, è l'esempio del centro in Albania che diventa politica di riferimento per tutta l'Unione europea. Siccome si era fatta anche tanta ironia sul "funzionerà", diciamo che il centro in Albania non solo funzionerà in Albania, ma funzioneranno tanti altri centri in tanti altri Paesi, per volontà europea. *(Applausi)*.

Da domani le frontiere saranno più sicure, i rimpatri più efficienti e maggiore sarà la solidarietà: sono parole non di Giorgia Meloni, ma di una dichiarazione rilasciata poche ore fa dalla presidente von der Leyen sul nuovo patto dell'Unione europea sull'immigrazione e sull'asilo. Aggiunge: «La migrazione è una sfida europea che deve essere affrontata con una soluzione europea». Com'è cambiato il linguaggio dell'Unione europea da quando questo Governo ha portato le istanze che per anni abbiamo rilanciato anche come Fratelli d'Italia!

Vede, presidente Monti, sono queste le cose che chiediamo all'Europa: fatti concreti su politiche che diventano al servizio dei cittadini e delle nostre Nazioni. È la via italiana anche sulla lotta alla droga, che è repressione, sì, contro i trafficanti, ma è anche azione del privato sociale in campagne di prevenzione e di comunità di recupero, insieme ai servizi della sanità pubblica.

Tutti questi contenuti hanno però un valore aggiunto che è stato possibile raggiungere e questo valore aggiunto si chiama stabilità, che soprattutto a Bruxelles diventa credibilità. Ho quasi paura a dirlo, ma tutto questo ci viene certificato ancora una volta dalla stampa straniera. Ancora una volta «The Times» ci racconta, in un articolo di un paio di giorni fa, come viene celebrata la straordinaria longevità politica del

Governo italiano, che diventa un elemento di successo unico nel panorama italiano ed europeo, rappresentando un'eccezione a tutti gli effetti. «Un traguardo monumentale» lo definisce «The Times», che poi dice altre anche tante altre cose; ma lei, Presidente, è una persona schiva e non la voglio far arrossire.

Soprattutto dice che l'Italia non appare più come l'anello instabile dell'Europa e, se questo accade, è anche perché ci sono dei risultati concreti di politica all'interno dell'Unione europea, anche di confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea, e lo abbiamo già detto altre volte. Oggi questo tema - guarda caso - è stato citato poco, ma parliamo per esempio del PNRR: è stata un'attività che questo Governo si è caricato sulle spalle in maniera convinta, determinando il primato europeo dell'attuazione di questo Piano. Mentre il resto d'Europa raggiunge circa il 54,5 per cento degli obiettivi e dei traguardi, l'Italia raggiunge quasi il 70 per cento. Mentre gli altri Paesi europei spendono appena quasi il 63,7, l'Italia spende l'80 per cento. È questa la via italiana, ancora una volta, che ha dimostrato certezza, credibilità e presentabilità in Europa.

È anche il modo di presentarsi sui mercati mondiali e sui mercati internazionali. Il nostro export cresce fino ad arrivare al quinto posto, malgrado i dazi, con un fatturato di 726 miliardi di dollari. Anche in questo caso si tratta di scelte che un Governo fa. Abbiamo annullato La Via della Seta, perché da questo punto di vista, quando si parla di mercati internazionali, i Governi precedenti, soprattutto a guida 5 Stelle, oltre ai disastri nazionali hanno provocato anche disastri internazionali. La Via della Seta ha raddoppiato il deficit commerciale verso la Cina da 19 a 41 miliardi in due anni. Le nostre scelte sono diverse: portano capitali in Italia e non fanno disperdere soldi inutilmente. *(Applausi)*.

Quest'azione testimonia il modo di governare e il modo di stare in Europa. E allora grazie, Presidente, per il lavoro che viene svolto; grazie perché l'Italia dimostra con i fatti e non con le parole che si possono portare in Europa le proprie tesi, che si può far sentire la propria voce, che non si è subalterni a nessuno - e non mi soffermo su altre parole usate dalla Camera - che non si perde la propria bussola di riferimento, ma, al contrario, si portano i propri punti di vista per permettere a tutta l'Europa di fare un passo in avanti, nel bene dei propri cittadini e nel bene dei propri popoli. E allora continuiamo così. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Presidente Meloni, vorrei anch'io stigmatizzare, a nome del mio Gruppo, le espressioni usate nei suoi

confronti stamattina: ci dissociamo completamente da quel modo di fare politica. (*Applausi*).

Anche nel prossimo Consiglio europeo si parlerà di guerre, di crisi umanitarie, di sicurezza energetica e di stabilità economica, ma c'è un elemento che troppo spesso - mi pare anche nelle cose che lei ha detto stamattina - resta un po' sullo sfondo di questa discussione: il cambiamento climatico. L'emergenza ambientale non è una crisi tra le altre: è un moltiplicatore di tensioni, fragilità economica e instabilità geopolitica, che incidono sulla sicurezza alimentare e idrica e rendono più vulnerabili interi settori economici (agricoltura, turismo, manifattura). Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato e la soglia simbolica del grado e mezzo di aumento della temperatura media globale è stata superata.

Per affrontare con qualche speranza di successo la crisi climatica, com'è noto, sono necessarie opere di prevenzione, ma soprattutto ci sarà sempre più bisogno di energia.

Lei, Presidente, dice che sul Green Deal non cambia idea e che il Governo è impegnato a realizzare un mix energetico nazionale, ma io credo che non basti. La sua maggioranza, Presidente, parla da tre anni e mezzo di tutto ciò che è *green* come del male assoluto e dice che è la causa prima dei problemi che hanno le aziende italiane con l'Europa. Il risultato è stato che, in questo tempo, molti cittadini e molte aziende si sono indirettamente illusi che si sarebbe andati avanti tranquillamente con l'energia proveniente da fonti fossili, per cui il nostro Paese, pur essendo particolarmente adatto a produrre energia da fonti rinnovabili, lo ha fatto in misura decisamente minore di quella che sarebbe stata possibile. È ovvio che la quota parte degli investimenti nell'energia prodotta da fonti rinnovabili è cresciuta, ma meno di quanto avrebbe potuto.

Presidente, le ricordo che gli italiani la ascoltano. Non va bene dire cose che poi li portano a pensare in maniera sbagliata.

La Commissione europea ha aperto alla possibilità di escludere dal percorso di aggiustamento una quota di investimenti energetici, fino allo 0,3 per cento del PIL, per un valore che può arrivare a 14 miliardi di euro nei prossimi due anni e mezzo. Non è una deroga generica ai vincoli di bilancio, né uno spazio da usare per finanziare misure estemporanee come il taglio delle accise. No, l'Europa sta dicendo all'Italia: investi nelle rinnovabili, nelle reti, nell'autonomia energetica, nella riduzione della dipendenza dalle fonti fossili; investi nella sovranità energetica. Presidente, *green* vuol dire sovranità energetica.

Inoltre, tra i molti temi che affronterete nel prossimo Consiglio europeo, ci sarà quello che ha un significato politico decisivo: il percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione europea. In questi anni abbiamo sempre riconosciuto la fermezza e la chiarezza con cui lei ha sostenuto la causa ucraina. Non indebolisca ora la posizione dell'Italia per inseguire le resistenze presenti nella sua maggioranza o per rincorrere qualcuno alla vostra destra. Stare con l'Ucraina significa stare con l'Europa. Significa difendere la sicurezza del Continente, il principio dell'autodeterminazione dei popoli e l'idea che i confini non possano essere modificati con la forza. Significa affermare che il diritto internazionale conta e che la legge del più forte non può diventare la regola delle relazioni tra gli Stati, ma lei questo lo sa bene, Presidente.

È bene che l'Europa - come lei auspica - individui una figura autorevole che rappresenti tutti gli Stati membri al tavolo negoziale principale, tenendo aperto un canale negoziale anche con la Russia, pur senza farle sconti rispetto alle azioni compiute contro altri Stati (non solo contro l'Ucraina), in contrasto con le regole del diritto internazionale, e sapendo bene che la Russia è in guerra con l'Europa nella guerra ibrida.

A proposito di regole internazionali, lei afferma, Presidente, che la libertà di navigazione è un bene comune mondiale. Dopo i bombardamenti degli Houthi a Bab el-Mandeb e dopo la chiusura di Hormuz da parte dell'Iran, è evidente che non è così scontato che sia un bene comune mondiale, la libertà di navigazione. Quindi, Presidente, si adoperi per portare ai tavoli delle trattative nuove forme pattizie di uso del mare per scopi commerciali, sapendo che poi bisognerà trattare su chi mette e su chi paga i necessari servizi di gendarmeria. Finora lo facevano gli Stati Uniti d'America.

L'interesse nazionale italiano coincide con un'Europa più forte, più unita e più capace di agire; un'Europa che costruisca una vera difesa comune; un'Europa che continui a sostenere l'Ucraina; un'Europa capace di parlare con voce autorevole nel Mediterraneo e in Medio Oriente.

Il presidente Monti ha detto una cosa che sposo totalmente: lei, presidente Meloni, dovrebbe dire cos'è l'interesse nazionale italiano in Europa. Io credo che sia impegnarsi a costruire la nuova Europa, non stare ai margini dell'Unione o in precario equilibrio tra posizioni inconciliabili. Il bene dell'Italia è stare nel cuore del progetto europeo, dove si gioca il futuro dell'Europa e anche quello dell'Italia.

Buon lavoro, Presidente. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-C-RE*). Signora Presidente del Consiglio, lei, intervenendo a Confcommercio, ieri ha detto una cosa che condividiamo.

Se un video mostra la mia immagine, mia e di Giorgia Meloni seminuda, ed è stata volutamente creata con l'intelligenza artificiale, posso avere il diritto che ci sia scritto sopra "fatto con l'intelligenza artificiale"? Noi siamo a favore di questa proposta. Riteniamo che il tema dell'intelligenza artificiale andrebbe affrontato in modo anche molto più ampio e, anzi, ci auguriamo che la Presidente del Consiglio venga una volta in Aula a parlarci d'intelligenza artificiale, di *quantum computing*, d'innovazione tecnologica, ma sul punto specifico siamo d'accordo. Quando c'è un video che contiene una *fake news* o un'immagine falsa, è giusto dirlo.

Le domando, Presidente: non sarà il caso di iniziare a mettere alcune di queste diciture "questo video contiene *fake news*" anche su alcune delle sue dichiarazioni dell'ultimo periodo? (*Applausi*). Mi spiego: c'è un video che circola in rete che dice che con lei la pressione fiscale scenderà al 40 per cento in Costituzione. La realtà dei fatti dice che oggi con lei la pressione fiscale è a livelli record: al 43,1 per cento. Riprendiamo quel video e ci mettiamo sotto la dicitura "questo video contiene *fake news*", o intende spiegarci perché è diventata nel giro di tre anni "Lady tax"?

Signora Presidente, lei viene in Parlamento prima del Consiglio e ci dice: noi, come Governo italiano, adesso contiamo. Poi vediamo le immagini di Downing Street al numero 10: la bandiera dell'Ucraina, la bandiera della Francia, la bandiera della Germania, la bandiera del Regno Unito. Non c'è una bandiera: la nostra. Il formato E4, cioè dei Paesi europei che compongono il G7, è una storica conquista che non abbiamo mai messo in discussione noi. Stavolta è accaduto e ci spiega il primo ministro polacco Tusk che lei è giustamente arrabbiata. Allora, Presidente, quando ci viene a dire che con il suo Governo adesso incidiamo e a livello internazionale contiamo, sta dicendo una menzogna e quindi dobbiamo mettere la dicitura «questo video contiene *fake news*», oppure state semplicemente cercando di barcamenarvi su un posizionamento politico (*Applausi*) che, orfano del ponte di Trump, non vi fa più trovare a casa? Perché non ci siete più. Alle ore 12 di stamattina al Cremlino l'ambasciatore russo, o meglio il vice ministro degli affari esteri russo, ha ricevuto l'ambasciatore francese, quello tedesco e quello inglese. Non c'era quello italiano, signora Presidente.

Lei continua a dire, a proposito di video finti, «quando c'erano gli altri». Sveliamo un segreto: negli ultimi vent'anni la donna che è stata più al

Governo di tutti si chiama Giorgia Meloni (*Applausi*), ma non come Primo Ministro - come Primo Ministro lo sarà tra qualche settimana - ma anche come Ministro, per cui questo racconto che fate in tutti i vostri interventi, «la colpa è di quelli di prima», si scontra con il dato di fatto che nessuno è mai stato al Governo fisicamente, prima come Ministro della gioventù, poi come Presidente del Consiglio, quanto lei. Lei dice che, da quando ci siete voi in Europa, fate la differenza; quando c'erano gli altri, c'era Draghi in Europa, ora c'è Fitto, buio fitto! (*Applausi*). Presidente, Draghi lo ascoltavano gli imprenditori e gli investitori, quando diceva *whatever it takes*; Fitto non lo ascoltano nemmeno i Presidenti delle Regioni, quando parla dei fondi di coesione. (*Applausi*). Dovete smetterla con questa narrazione per cui, da quando ci siete voi, è cambiato il mondo.

Poi vengo al punto: questo video che contiene *fake news* è quello di stamattina in Parlamento, alla Camera. Lei ha detto: un Governo ha chiesto flessibilità in cambio dell'immigrazione. L'onorevole Del Barba le ha dato della bugiarda e lei ha detto: «ma io l'ho letto dalla Bonino, non lo sapevo». Giova ricordare, signor Presidente del Senato, perché sia agli atti di questo Parlamento, che è stato un baratto quello della flessibilità con l'Unione europea, in ragione di un accordo politico che la Presidente del Consiglio capisce meglio di tutti, essendo quella che più di tutti ha frequentato quelle riunioni, per cui abbiamo barattato la flessibilità in cambio del voto di Jean-Claude Juncker. L'immigrazione non c'entra niente. Jean-Claude Juncker non aveva i voti perché aveva contro Cameron e Orbàn, gli mancava la maggioranza. Se noi non avessimo votato Juncker in Consiglio europeo, Juncker non sarebbe passato.

Noi abbiamo ottenuto che la flessibilità fosse annunciata nel momento della chiusura del semestre europeo nel gennaio del 2015, tant'è vero che Juncker l'ha annunciata al Parlamento europeo, che ha preso anche i voti della delegazione socialista, con il Partito Democratico che allora la guidava, e la sera stessa il presidente della Repubblica Napolitano, che mi aveva dato la sua parola che avrebbe atteso la fine di questo percorso, si è dimesso. Questa è la realtà dei fatti: la flessibilità è stata scambiata grazie al voto a Juncker, peraltro esponente del Partito Popolare Europeo. La Meloni, però, dice che c'erano un sacco di migranti nel 2015. È vero, lo stesso numero del 2023, ma lei dice a me che la Bonino diceva un'altra cosa.

La verità è che i patti parlano e chi sta dicendo che lei ha fallito sulla sicurezza non è questa parte politica, è Vannacci. (*Applausi*). La novità politica di oggi è che lei è attaccata da destra. Le dicono che

sull'immigrazione lei ha fallito (*Applausi*), sulla sicurezza lei ha fallito e per la prima volta ci sono due mozioni nell'ambito del centrodestra, perché questa è la rottura politica. Signora Presidente del Consiglio, questo è il fatto politico di cui lei non ha parlato.

Quanto ai vertici internazionali, le dirò che oggi iniziano i mondiali di calcio e a me come al Presidente del Senato, che siamo tifosi del calcio, dispiace che l'Italia non vi partecipi per colpa dell'incapacità dei giocatori della Nazionale. Allo stesso modo, ai vertici internazionali e al mondiale della geopolitica noi non partecipiamo, per incapacità di questo Governo e di questa Presidente del Consiglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gelmini. Ne ha facoltà.

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare la Presidente del Consiglio per la schiettezza e la serietà con cui sta affrontando una stagione politica estremamente difficile, perché il contesto internazionale lo conosciamo tutti. Ringrazio non solo per la serietà e per la schiettezza, ma anche per la pazienza e il coraggio con cui resiste di fronte a pezzi di opposizione che, non avendo argomentazioni, ricorrono a insulti sessisti per contrastare il Governo. (*Applausi*). Tuttavia c'è anche un'altra modalità di fare opposizione, un po' più sottile, ma non per questo con minori responsabilità, perché non si riconoscono, da un lato, i risultati che, nell'interesse dell'Italia, il Governo ha portato a casa in Europa, non si concorre, dall'altro, a realizzare quei risultati in Europa, perché certa opposizione preferisce fare il tifo non per l'Italia, ma alla ricerca di un consenso che deriverebbe dalle difficoltà del momento. Non si fa cioè l'interesse del Paese, non si concorre a risolvere le questioni aperte laddove si ha un potere politico per farlo, non si riconoscono i risultati e si prova a compiacersi di un contesto geopolitico che conosciamo tutti e che è estremamente difficile.

Pertanto, anche oggi il canovaccio è lo stesso ed è fatto di attacchi alla maggioranza; però poi, quando si arriva al voto sulle proposte di risoluzione, la tanto vituperata maggioranza presenta un'unica proposta di risoluzione e su quella c'è il consenso unanime del centrodestra; guarda caso, invece, le quattro proposte di risoluzione dell'opposizione certificano *per tabulas* il fallimento del campo largo. Possiamo quindi chiacchierare, ma poi i fatti si incaricano di presentare il conto rispetto alle opinioni.

Vengo ora alle questioni di fondo del Consiglio europeo: l'Ucraina. Anche a questo proposito, qualcuno se l'è scordato, ma una parte delle

opposizioni, i 5 Stelle, chiedeva alla maggioranza prima istituzionale, poi alla maggioranza di centrodestra, di non sostenere l'Ucraina, perché, secondo questi scienziati, di lì a poco sarebbe crollata e la Russia avrebbe vinto la guerra.

Io non vedo nessuno che fa ammenda rispetto a queste dichiarazioni perché ad oggi, grazie ai Paesi europei, grazie agli Stati Uniti e grazie all'Italia, un popolo eroico sta reggendo un attacco disumano da oltre quattro anni e questo grazie alla coerenza e all'impegno dell'Italia, che ha dato sostegni umanitari e militari, che ha votato le sanzioni alla Russia e si è schierata a favore di un superprestito nei confronti di un popolo martoriato come quello ucraino, e non sta sostenendo solo l'Ucraina.

Prima il senatore Monti domandava qual è l'Europa che hanno in mente il Governo Meloni e il centrodestra. Ebbene, a me pare che questo disegno d'Europa si stia delineando chiaramente attraverso una serie di *goal* realizzati dalla presidente Meloni e dal Governo, di cui credo che anche l'opposizione dovrebbe compiacersi. A che cosa mi riferisco? Parto dal tema dell'energia, perché è indubitabile che questo Esecutivo abbia svolto, nell'interesse di cittadini, famiglie e imprese, uno straordinario, gigantesco lavoro: 30 miliardi stanziati nei primi due anni e successivamente il decreto bollette e il decreto accise, ma anche - lo voglio sottolineare - un lavoro a medio termine strutturale, di riconversione totale dell'approvvigionamento del gas dalla Russia ad altri Paesi. L'Italia è diventata un *hub* energetico del Mediterraneo; ci stiamo muovendo verso un'autonomia energetica affrontando due questioni complesse a schiena dritta.

La prima riguarda le rinnovabili, sulle quali è stato fatto un lavoro importante anche da parte del ministro Pichetto Fratin per semplificare e accelerare i tempi delle autorizzazioni. Ricordiamo che queste ultime non dipendono dal Governo, ma dalle Regioni, talvolta proprio da quelle Regioni di centrosinistra che non accelerano le autorizzazioni indispensabili per le fonti energetiche.

La seconda questione riguarda il lavoro avviato sul nucleare.

Cosa mi sarei aspettata, Presidente? Che di fronte a questi risultati e al tema della flessibilità sui 14 miliardi in tre anni - risorse che grazie al Governo Meloni l'Italia potrà spendere pur nel rispetto di alcuni paletti - la sinistra non parlasse di *fake news*, ma offrisse un contributo. Il contributo non c'è stato, ma almeno riconoscere che questo lavoro ha portato frutti per l'Italia sarebbe, quantomeno, un atto di onestà intellettuale.

Non c'è solo questo, e vado a concludere.

C'è anche un grande impegno per quanto riguarda la nostra presenza ai vertici internazionali. La presidente Meloni è sempre stata presente: la nostra posizione sull'Ucraina è chiara, così come quella sui Balcani. Attaccarla per l'assenza a un singolo vertice significa non rendersi conto del momento storico che stiamo vivendo, non esercitare al meglio il ruolo dell'opposizione e, soprattutto, non tifare per l'Italia.

Noi, Presidente, le diciamo una cosa molto semplice: vada avanti. Mantenga questo dialogo diretto a livello internazionale, ma soprattutto con gli italiani. Sono convinta che le persone comprendano fino in fondo il momento che si sta attraversando e le difficoltà internazionali, ma sappiano anche apprezzare il lavoro serio, scrupoloso e a schiena dritta che lei e questo Governo state portando avanti. Avanti così! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, siamo proprio nel mezzo di questa enorme crisi globale, che riguarda il mondo e anche il nostro Paese. Raccontiamo quello che accade in Italia: crollo della produzione industriale, salari bloccati, inflazione, milioni di italiani che hanno smesso di curarsi e una crescita economica tra le più basse d'Europa. Insomma, siamo di fronte a un vero e proprio disastro che nessuna narrazione di comodo può nascondere, presidente Meloni.

Questa tempesta, mi dispiace dirlo, è dovuta a una serie di scelte sbagliate, se non addirittura fallimentari. Oggi l'Europa e l'Italia sembrano, e sono, totalmente inerti rispetto a ciò che sta accadendo. In questi mesi avete commesso un'infinità di errori e ora attendete gli eventi come spettatori impotenti e rassegnati.

Certo, è vero che all'origine di questa crisi e di queste difficoltà ci sono due guerre, ma non basta dire che queste guerre non le ha scatenate l'Italia, se poi l'Italia stessa non ha mosso un dito per provare a fermarle. Non basta davvero.

Presidente Meloni, siete stati per mesi completamente subalterni a Trump, completamente. Siamo stati l'unico Paese occidentale a mandare il Ministro degli affari esteri al Board of peace. Ora state cercando di smarcarvi timidamente, ma io penso che, come capiscono tutti, lo fate per un banale calcolo elettorale, perché avete capito che la popolarità del Presidente americano nel nostro Paese è praticamente sottozero.

Non avete mosso un dito per provare a fermare Netanyahu, anzi, anche in questo caso avete fatto esattamente il contrario. Lei addirittura ha rivendicato di aver lavorato per impedire le sanzioni a livello europeo a Netanyahu, nonostante il genocidio di Gaza. Questa scelta evidentemente è della massima gravità, ma non semplicemente per ragioni umanitarie e nemmeno semplicemente perché avreste dovuto difendere con le unghie il diritto internazionale, cosa che invece non avete fatto, ma anche perché queste vostre scelte sono state assunte esattamente contro il nostro interesse nazionale, che non è certamente quello di Netanyahu, perché quello di Netanyahu, evidentemente, è quello di prolungare all'infinito lo stato di guerra.

Anche sull'Ucraina è evidente ormai da molto tempo che non si arriverà a nessuna pace, se l'unica pace possibile è la sconfitta piena di una delle due Nazioni. Tuttavia questa rimane l'unica linea attorno alla quale l'Europa e la stessa Italia hanno provato a dire delle cose in questi mesi. Se oggi il nostro Paese si trova in una condizione declassata di partner di seconda fila, di alleato minore, costretto ad accodarsi, completamente privo di una strategia politica, essendo per l'appunto fallita l'unica che avete provato a portare avanti, quella di questa sorta di mediazione tra Trump e Unione europea, ebbene, evidentemente, anche per queste ragioni siamo in questa condizione di grande difficoltà.

Lei, Presidente, ripete spesso che la colpa non è sua, non è soltanto dell'Italia, lo dice anche quando parla della situazione economica del nostro Paese. Anche in questo caso però le scelte non sono state neutre. Tanto per dirne una, Presidente, voi avevate davvero mille motivi per criticare le politiche europee sul riarmo, per esempio, tanto per dirne una, e avete scelto invece la più sbagliata possibile per ragioni puramente ideologiche, tra l'altro. Avete fatto una crociata contro il Green Deal. L'avete descritto come la causa di tutti i mali, quando forse poteva essere l'unica possibilità realistica di porre in atto un rimedio alla crisi energetica, tant'è vero che quelli che in questi anni hanno puntato sulle rinnovabili più di quanto abbia fatto l'Italia oggi si trovano in una condizione diversa e migliore rispetto alla nostra.

Ora chiedete di aumentare i margini di flessibilità per fronteggiare la crisi e naturalmente l'Europa ci risponde sì, lo potete anche fare, ma lo potete fare se investite sulle rinnovabili e invece continuate nella vostra dipendenza suicida dai fossili, anzi, in queste ore avete addirittura rimesso in mezzo questa grande novità del nucleare, i cui effetti, seppure ci fossero, si vedrebbero fra vent'anni come minimo.

Credo allora che tutte queste cose che avete provato a fare non abbiano evidentemente prodotto nessun risultato e l'unica che avreste dovuto

invece fare non l'avete fatta. E lo sa qual è, presidente Meloni? Provare a fermare la corsa al riarmo, questo avreste dovuto fare, e, per esempio, avreste dovuto dire a Trump che l'obiettivo del 5 per cento è una follia e all'Europa che quella non può essere la strada, a meno che non si voglia davvero perdere definitivamente una vera e propria ragione fondativa.

Io credo che dopo questa crisi l'Italia e l'Europa non torneranno mai più alla condizione precedente. Noi siamo davvero dinanzi ad un bivio storico e credo che voi stiate scegliendo una strada che ci porta dritti dritti all'abisso: un'Europa che rinnega la sua vocazione di pace per inserire il riarmo, che si blindava come una fortezza contro i migranti, che svuota il Green Deal; una strada fallimentare che io penso sia davvero segnata. Penso anche che toccherà a noi provare a invertire la rotta.

Presidente, mi faccia dire un'ultima cosa di venti secondi contati. È stato già detto in quest'Aula, ma glielo voglio dire anch'io, perché nel dibattito alla Camera ho sentito dire - e lei ha insistito ancora una volta nel dirlo - che governa da poco e che è arrivata soltanto qualche anno fa: quattro anni comunque non sono dei mesi, ma in ogni caso, Presidente, dal 2001 ad oggi, negli ultimi 25 anni, lo sa la destra quanto ha governato in Italia? Glielo dico io: 6.300 giorni su 9.000 complessivi. La Lega che sta seduta affianco a lei ha governato per 17 anni e mezzo in questi ultimi 25 anni: ma lei veramente vuol raccontare balle a questo Parlamento e al Paese pensando che non sappiamo nemmeno fare i calcoli? (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turco. Ne ha facoltà.

TURCO (M5S). Signor Presidente, presidente Meloni, Governo, onorevoli colleghi, ancora ieri in Confcommercio e l'altro giorno in Confindustria ha raccontato un Paese cosiddetto delle meraviglie, un'Italia forte, rispettata e in crescita. Oggi lei, nella sua relazione, ha bypassato alcuni temi economici importanti e ha bypassato la risposta alle raccomandazioni del semestre europeo, che ci fotografa un'Italia diversa rispetto a quella che lei comunemente racconta.

Siamo primi per debito pubblico in Europa e con un debito pubblico che continua persino a crescere. Ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio lo ha stimato nel 2026 al 140 per cento, addirittura superiore a quello della Grecia. Siamo tra gli ultimi per crescita in Europa, e sempre al di sotto della media europea, con una crescita ormai cristallizzata allo zero. Aggiungo: un Paese con una procedura d'infrazione per deficit eccessivo, con una produttività stagnante, con giovani qualificati che vanno via dall'Italia, con una produzione industriale negli ultimi

trentacinque mesi negativa, con salari bassi, con divari territoriali soprattutto nel Mezzogiorno che aumentano, con un progressivo deterioramento dei servizi pubblici soprattutto nella sanità pubblica. Infine, abbiamo una pressione fiscale record al 43,1 per cento e addirittura siamo primi come pressione fiscale sul lavoro.

Presidente Meloni, la domanda è questa: a questo punto, come se ne esce? Quali sono le soluzioni e le misure che intende affrontare in questo scorcio di legislatura? Oggi è rimasta senza risorse, perché ha firmato un Patto di stabilità che condanna l'Italia per i prossimi anni all'*austerità*. Questa è la verità, Presidente, e lei è la responsabile di questa situazione. (*Applausi*). Eppure aveva definito quel Patto un buon compromesso (sono le sue parole). Addirittura aveva anche detto in conferenza stampa che erano pronti a essere liberati oltre 35 miliardi, gli stessi miliardi che lei ha promesso quando il suo amico Trump ha introdotto i dazi, e aveva promesso 20 miliardi alle imprese italiane. Bene Presidente, 35 miliardi, 20 miliardi: ormai lei regala questi miliardi, tanto non costano nulla, non costano assolutamente nulla. (*Applausi*). Sa qual è la verità, presidente Meloni? È che quel Patto di stabilità ha prodotto tagli per oltre 13 miliardi l'anno per i prossimi sette anni (*Applausi*), questa è la verità.

Lei, presidente Meloni, oggi si è vantata di un successo personale: i 14 miliardi che l'Europa le avrebbe dato. Sa a quanto ammontano questi 14 miliardi in termini di PIL? Sei decimali, Presidente, da spendere nel triennio. Vuol far credere con questi 14 miliardi, peraltro vincolati a una determinata spesa e a un determinato investimento, di poter risolvere tutti questi problemi? Lei, Presidente, ha avuto una grande opportunità, quella di utilizzare oltre 209 miliardi di PIL (*Applausi*), ma oggi parliamo di un Paese in stagnazione e con il rischio di una recessione alle porte.

Presidente, lei oggi ha dimenticato - anche nei suoi bei video che vediamo quasi quotidianamente - che quei soldi non sono a fondo perduto, non sono contributi regalati; sono soldi a debito, che i contribuenti italiani andranno a pagare prossimamente. (*Applausi*).

Ora, Presidente, un altro tema. Lei ha parlato della coesione del Mezzogiorno, ma forse non ha letto bene le carte, perché quel fondo PAC e quel fondo di coesione prevedono già dei tagli: prevedono oltre 15 miliardi di tagli rapportati alla spesa reale. Si legga bene le carte, Presidente, su questo aspetto. (*Applausi*).

Poi, Presidente, un ultimo tema. Oggi l'Italia ha bisogno di crescita, ha bisogno di investimenti, ha bisogno di una politica industriale, ha bisogno di una capacità fiscale comune europea. Lei l'altro giorno, anzi

ieri, ha parlato di una riduzione delle tasse al ceto medio. Presidente, le tasse vanno spostate dall'economia reale alla speculazione finanziaria e agli extraprofitti.

Un altro grande errore che questo Governo ha fatto è non essere riuscito a spostare tutti gli extraprofitti di banche e imprese energetiche (parliamo di oltre 200 miliardi) verso l'economia reale. Sapete perché? Perché il Governo e lei, a Palazzo Chigi, insieme al ministro Giorgetti, invece di indirizzare gli extraprofitti verso l'economia reale, vi siete dedicati al "risiko bancario", con operazioni incerte, opache e intrise di conflitti d'interesse, che oggi sono all'attenzione della magistratura. *(Applausi)*. Sono 13 interrogazioni che le faccio, Presidente, e non ho ricevuto una risposta su questo tema, mi risponda adesso in Aula! *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Claudio. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, voglio iniziare subito con la solidarietà da parte di tutto il nostro Gruppo per le parole vergognose dell'onorevole Silvestri. *(Applausi)*. Al di là delle parole di circostanza, trovo veramente stupefacente che un intervento così vergognoso venga dal rappresentante di un partito il cui leader, lui sì, era stato filmato in ginocchio dalla Merkel in Europa. *(Applausi)*. Io invece, ogni volta che la vedo andare in Unione europea, vedo una donna che difende i nostri interessi a testa alta e sono molto contento ogni volta che la vedo difendere i nostri interessi nazionali. *(Applausi)*.

Non c'è qui il ministro Foti, perché poi sembra che ci sia una storia d'amore fra me e lui, ma continuo ad apprezzare il lavoro che si fa nella stesura delle proposte di risoluzione, che tante volte non vengono lette, ma in realtà c'è dietro un lavoro importante. Il fatto di recepire aspetti anche problematici, per dare spazio alle sensibilità presenti all'interno della maggioranza, è ciò che ci consente di presentarci con una proposta di risoluzione unitaria, a fronte della disgregazione che ogni volta vediamo nel cosiddetto campo largo. Quando si tratta di Europa, tutti sanno che noi siamo in tre gruppi differenti all'interno del Parlamento europeo e quindi è palese che ci sono sensibilità differenti. La politica sta proprio nel cercare di riuscire a mettere assieme quanto più possibile le sensibilità di questi tre gruppi, arrivando a soluzioni condivise.

In particolar modo, tra le cose che sono state inserite nella proposta di risoluzione, anche su richiesta della Lega, ci sono due punti che secondo me sono abbastanza importanti.

Il primo è quello di guardare il futuro per la pace, vale a dire cercare di iniziare a parlare di cosa sarà il dopo. Avere il coraggio di scrivere che per il dopo bisognerà cominciare a riconsiderare l'impianto sanzionatorio è importante, perché le sanzioni, invece di essere semplicemente uno strumento di pressione, come sono adesso, in futuro potrebbero diventare uno strumento per forzare la pace. Infatti, se si dice che in futuro, in caso di pace, anche i rapporti e il commercio con la Russia si potranno normalizzare, si dà una motivazione in più alla Russia per chiudere questa guerra disgraziata e disperata. Bene quindi che sia scritta per la prima volta questa prospettiva, che guarda alla pace futura.

Un'altra cosa importante è il coinvolgimento del Parlamento per gli impegni finanziari. So che quando si parla di Ucraina purtroppo c'è un aspetto emotivo, quindi mi piacerebbe veramente parlare di questa cosa in senso del tutto astratto. Immaginiamo che non sia l'Ucraina, ma un altro impegno: a favore della pace, contro la fame nel mondo, per i bambini o cose di questo tipo. Nei giorni scorsi ho fatto un po' di controlli. Lei sa benissimo che il quadro finanziario pluriennale che è stato proposto in questi tempi prevede un bilancio dell'Unione europea a 199,9 miliardi di euro. A lei che è abituata ad andare nei mercati non sfugge che, come per le carote a 99 centesimi, questa cifra di 199,9 miliardi è un modo per non far vedere che sono 200. Il fatto che si tiri su la frazione decimale per il bilancio europeo è perché ovviamente ci sono due blocchi contrapposti: chi vorrebbe il bilancio più grande e chi vorrebbe il bilancio più piccolo e si chiude a 199,9.

Dall'altra parte, però, se mettiamo assieme tutti i prestiti fatti all'Ucraina, arriviamo a 194 miliardi, 90 dei quali, oltretutto, nell'ultimo periodo. 194 miliardi, a fronte di un bilancio di 199 miliardi, significa che il rapporto tra debito e PIL dell'Unione europea è già al cento per cento. Quello è il suo bilancio e, se 200 miliardi sono solo per l'Ucraina, significa che il rapporto debito-PIL è al cento per cento.

Ora, di queste erogazioni, che praticamente sono a fondo perduto, perché stiamo parlando di scadenze, per questo debito, a quarant'anni (nel caso dei 18 miliardi all'Ukraine loan cooperation mechanism anche a 45 anni), è opportuno che il Parlamento parli, perché alla fine la garanzia di questi soldi... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

La nostra quota, di questi 200 miliardi, è di 25 miliardi. Io non credo che, se in questo momento avessimo 25 miliardi da spendere su una voce sola, li metteremmo tutti sull'Ucraina. Probabilmente ognuno avrebbe le sue priorità. Il fatto di dire di coinvolgere il Parlamento il più possibile le darà anche la forza di agire e portare avanti la voce del

Parlamento, in modo tale che non ci siano decisioni unilaterali, perché l'interesse dell'Unione europea non è quello di fare il bene dell'Ucraina; l'interesse dell'Unione europea è quello di avere debito comune, per espandere il suo potere, quale che sia il meccanismo. È avere debito comune per riuscire ad avere un tesoro comune. Questo, sinceramente, credo che sia il nostro interesse. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (PD-IDP). Signor Presidente, credo che tutti i colleghi che amano la politica sappiano che con gli insulti non si va lontano, pertanto mi associo alle parole che già da più parti sono venute. *(Applausi)*.

Dopo quarantatré anni di vita parlamentare, sento attuali come non mai le parole di Winston Churchill: «La storia non sarà gentile con coloro che non hanno lottato per la libertà». La nostra libertà, il banco di prova cui siamo chiamati noi oggi, è l'Ucraina. *(Applausi)*. È la necessità di garantire, con la sua difesa, il diritto internazionale violato da Putin e di assicurare una prospettiva di pace. Per me e per noi l'Ucraina non si vende, si difende. *(Applausi)*.

Con buona pace dello screanzato ambasciatore russo, che sul nostro territorio si permette di insolentire il presidente Mattarella, a questo principio sono fiero che si siano ispirati, dal 2022, i Governi della Repubblica italiana, prima Draghi, poi Meloni.

Recentemente vedo da più parti affiorare pericolosi cedimenti, sentimenti mai sopiti di acquiescenza verso gli aggressori, sovranismi filorussi. Confido che rimangano minoritari. La realtà è che nessuno, dopo quattro anni, avrebbe immaginato che si solidificasse la resistenza di un popolo che lotta per la propria libertà. Purtroppo, l'unica guerra che la Russia sta vincendo è quella della propaganda e della mistificazione, ma anche questa retorica si sta affievolendo davanti all'evidenza dei fatti. Nemmeno l'80 per cento del solo Donbass è nelle mani dell'invasore, che si sta accanendo in bombardamenti contro i civili inermi. Migliaia e migliaia di ragazzi, truppe mercenarie straniere, sono mandati allo sbaraglio da Putin e lasciano la vita sui campi di battaglia in una guerra che non è mai stata loro, essendo loro le prime vittime di un totalitarismo senza confini.

Proprio ciò che capita in questa parte d'Europa dimostra quanto disorientante sia la crisi dell'Occidente. Cercavo un termine, mi è venuto disorientante e, francamente, non ne trovo uno più efficace. Nonostante questo, i valori fondanti delle democrazie liberali sono capaci di resistenze imprevedibili. La politica dell'amministrazione Trump mira a basare sulla forza le nuove regole nel rapporto tra gli

Stati, ma ritengo che la prepotenza non potrà mai sostituire la concertazione e quel multilateralismo che da Vestfalia in poi ha guidato la vita dei popoli prima o poi dovrà riemergere e lo farà, spero, con più efficacia e con maggiore autorevolezza.

L'Europa deve trarre dal disimpegno americano nuove opportunità, prendere in mano il proprio destino, trasformare i problemi in opportunità. Per troppi anni abbiamo confidato nella protezione dell'Alleanza atlantica senza assumerci responsabilità. Su questo non solo Trump, ma Obama e Biden prima di lui, ci avevano più volte richiamato, ma noi abbiamo sempre risposto con impegni di facciata. Oggi non ci sono più vie di fuga e la politica deve recuperare una cosa che manca, colleghi: quello che manca oggi alla politica è proprio il ruolo pedagogico. Dobbiamo spiegare agli italiani che la difesa europea è una necessità non per offendere qualcuno (nessun governante democratico è disposto ad affrontare avventure di questo tipo), ma per garantire ai nostri figli di non dover essere sudditi di alcun potere esterno.

Le minacce militari, economiche e politiche possono essere affrontate solo con una rinnovata fede europea e un impegno a ribadire le regole della nostra convivenza comune. Per questo vorrei vedere il Governo sempre più convinto dell'idea di implementare la cooperazione rafforzata. Tutte le conquiste europee sono arrivate tramite le cooperazioni rafforzate. Superare il diritto di veto, chiedere di più e di meglio all'Europa è possibile. Lo fa il Presidente del Consiglio; io l'ho sentita dire tante volte una frase su cui tutto il Parlamento è d'accordo, cioè che noi vogliamo che l'Europa faccia meno cose e le faccia meglio, ma potrà fare meglio le cose solo se disporrà di strumenti decisionali adeguati.

Un'Europa che si apre ai Balcani - e si deve aprire, è assolutamente giusto - deve avere meccanismi di funzionamento adeguati alle sfide. Il voto all'unanimità non è tra questi. (*Applausi*). Sull'Ucraina in Europa l'Italia dev'essere chiara: l'approdo va assicurato. Non possiamo anteporre a queste garanzie diritti di precedenza o questioni come quelle agricole, che sono gigantesche, ma che saranno affrontate nei prossimi vent'anni. Vista la tempistica di un'adesione, significa crearsi alibi di comodo, non affrontare o rinviare la questione, cioè chiudere una porta che va invece disperatamente tenuta aperta.

Il tema dei formati è estremamente serio. Vi è il formato a tre o a quattro, ma è ovvio che chiamano i tre e non i quattro. Va bene. Tusk nei giorni scorsi ha detto (non so se è vero, l'ha detto Tusk): la Meloni è arrabbiata, non ha gradito il formato della riunione.

Lasciamo perdere quella riunione e i formati, guardiamo la sostanza, anche perché io penso che i Presidenti del Consiglio, con tutto il rispetto, passano, mentre il Governo, e soprattutto il Paese, rimane. In questo caso il problema dell'Italia è che non è all'anno zero il giorno in cui arriva la Meloni o è all'anno zero il giorno in cui arriva Draghi; il Paese ha un peso o meno non solo per il Presidente del Consiglio e per il Governo, ma anche per la forza che di per sé riesce a esprimere. Allora io guardo alla sostanza: noi dobbiamo stare lì, presidente del Consiglio Meloni, il nostro posto è nel gruppo di testa di un'Europa che sceglie di non essere subalterna e consolida il proprio ruolo nel mondo non per escludere gli altri, ma per spingere in avanti il cammino europeo. Poi certo dovrà essere una sola voce a rappresentare le trattative, ma noi non possiamo che supplire all'assenza americana nell'aiuto all'Ucraina e impostare le necessarie riflessioni per arrivare a una pace giusta con il formato dei Paesi di testa e in quel formato, in quella zona, ci deve stare l'Italia, da protagonista.

Infine, consentitemi di pronunciarmi sulla questione mediorientale. L'iniziativa americana verso l'Iran è stata priva di strategia e ci consegna oggi, da un lato, il riesplodere delle tensioni militari e, dall'altro, un Iran che, a dispetto di un regime terribile, oggi è più estremista e più forte di prima. In più ha il controllo dello Stretto di Hormuz, che è diventato la chiave per ricattare tutto il mondo e l'Occidente. Dunque questo è il contesto, in più abbiamo il Libano che è drammaticamente coinvolto negli eventi e la Palestina che è un luogo di moltiplicazione delle sofferenze.

La Presidente del Consiglio, che ho ascoltato attentamente, ha detto: l'isolamento d'Israele è controproducente e rischioso per tutti. Io concordo, come concordo anche su "due popoli, due Stati": è la storia italiana che dice "due popoli, due Stati". Tuttavia una riflessione va fatta: l'essere amici d'Israele e il fatto di averlo nel nostro DNA non può consentirci una complicità rispetto a un Governo che è fatto da folli, come dimostra il fatto che il famoso Ministro non solo attacca l'Italia, ma attacca anche il Presidente della Repubblica israeliana. (*Applausi*). Non possiamo neanche concentrarci a descrivere sanzioni nei confronti dei coloni violenti; i coloni violenti sono criminali, ammazzano la gente e come tali vanno trattati; tuttavia, ci siamo dimenticati dei coloni, perché i coloni sono di per sé illegali, in quanto si insediano nel territorio che, in base al principio "due popoli, due Stati", è della Cisgiordania, che dovrebbe essere territorio palestinese. Allora cosa aspettiamo, anche singolarmente come Stato, ad applicare sanzioni, come hanno fatto altri Paesi? (*Applausi*). In questo caso, non c'è bisogno di aspettare l'Europa: basta fare quello che hanno fatto gli inglesi e tanti

altri Paesi importantissimi e più occidentali di noi. Dobbiamo farlo per dissociare il nostro destino non da Israele, perché chi dice questo - scusate - dice qualcosa di grossolano, ma per dissociare il destino del nostro Paese da un Governo che sta compromettendo la causa del mondo ebraico nel mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FdI*). Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, Ministri, colleghi senatori, desidero innanzitutto testimoniare al Presidente del Consiglio la solidarietà di tutti i senatori di Fratelli d'Italia per l'attacco davvero volgare - vogliamo tenerci molto nei termini - inopportuno e inaccettabile di cui è stata oggetto questa mattina (*Applausi*), anche se è uno dei molti attacchi che riceve quotidianamente, spesso anche proprio in quanto donna, e anche se coloro che la attaccano di solito sono quelli che finiscono peggio, per cui mi verrebbe quasi da solidarizzare con coloro che la attaccano, perché finiscono peggio, con brutte figure oppure con le sue risposte che chiudono la bocca ai suoi interlocutori.

Questo perché lei è inattaccabile anzitutto dal punto di vista personale per il suo impegno e per l'assenza di qualunque tipo di remora nel fare il bene della nostra Nazione. (*Applausi*). In secondo luogo, il ringraziamento va ai risultati del Governo, che sono davanti agli occhi di tutti: lo dicono le statistiche, lo dicono i numeri, spesso contrastati da vere e proprie *fake news* che sentiamo anche in quest'Aula.

L'Italia, nel primo trimestre del 2026, è cresciuta dello 0,63 per cento, la Germania dello 0,45 per cento, la Francia dello 0,37 per cento, seguite da tutti gli altri Stati dell'Unione europea. Eppure, ancora qualcuno parla di un'Italia "fanalino di coda". Qualcuno lamenta - l'ho sentito proprio adesso - una produzione industriale in continuo peggioramento, ma non è vero. I dati emersi ieri certificano il terzo mese consecutivo di crescita della produzione industriale; negli ultimi otto mesi, sei mesi hanno registrato un segno positivo. (*Applausi*). Lo dico a coloro che non sono aggiornati o che, semplicemente in malafede, continuano a parlare di Italia "fanalino di coda".

I nostri risultati sono ben altri: il minimo storico della disoccupazione; il massimo storico dell'occupazione; la Borsa ha più che raddoppiato il proprio valore in tre anni; lo *spread* si è ridotto a un terzo; l'Italia è diventata il quarto Paese esportatore nel mondo, superando tutti gli altri, eccetto i primi tre. Registriamo una tendenza generale al miglioramento in tanti settori, a partire dal turismo, dove siamo ai vertici mondiali con un incremento importantissimo, tra cui spicca un

+43 per cento della spesa degli stranieri in Italia. Di fronte a questi risultati, sappiamo bene che tali traguardi non si raggiungono per caso. Non basta la fortuna o il semplice fatto di essere al vertice del secondo Governo più longevo della storia della Repubblica, un dato che ovviamente ci rende orgogliosi, ma se in questi tre anni e mezzo si sono raggiunti questi risultati, oltre a molti altri che ora non c'è il tempo di citare uno per uno, il merito va a un Presidente del Consiglio che ha le idee chiare, che ha saputo dare un impulso e mantenere la rotta, e a una coalizione unita e coesa che lavora con un solo intento: migliorare la situazione della nostra Nazione e degli italiani.

Dall'altra parte, invece, ci troviamo davanti a quello che si autodefinisce "campo largo". Ed è davvero un campo largo, perché, essendoci così tanto spazio, vi crescono dentro le risoluzioni più disparate: oggi ne abbiamo una della maggioranza e ben quattro che nascono all'interno di quello che si autodefinisce "campo largo". Non cito la quinta proposta, presentata legittimamente da Azione del senatore Calenda, che infatti non fa parte né del campo largo, né della maggioranza.

È un campo talmente largo che vede il senatore Renzi compiacersi per la crescita - almeno nei sondaggi - dei consensi di Roberto Vannacci, ora parlamentare europeo, il che fa un po' pensare che vi sia una forma di collaborazione. Questo compiacimento da parte di un esponente del campo largo fa nascere il sospetto che vi sia una sorta di sinergia: se da una parte e dall'altra si attacca costantemente il Governo di centrodestra, che ha attuato una politica di centrodestra, evidentemente gli intenti, almeno negli esiti, rischiano di coincidere.

Detto questo, comprendo anche il senatore Renzi, che vede l'onorevole Vannacci superare in pochi mesi i consensi del proprio partito, quantomeno nei sondaggi; comprendo la sua attenzione in merito, ma magari sono i prodromi di una futura alleanza. Di fronte a questi atteggiamenti, devo dire che noi non possiamo che ribadire e continuare a dire la verità e a riportare le cifre vere, perché non abbiamo bisogno di inventarci le *fake news*, ma possiamo accontentarci di dire le cose come sono.

Tra le altre cose, parlando di politica, al di là del solo aspetto economico, ho sentito dire, e me ne stupisco davvero per chi l'ha detto, perché ne ho grande stima, che l'Italia sarebbe stata l'unica a inviare il suo Ministro degli affari esteri al Board of peace. Ricordo invece che al Board of peace ha partecipato la maggioranza degli Stati dell'Unione europea e l'Unione europea stessa ha mandato un suo rappresentante in qualità di osservatore, così come ha fatto l'Italia. Abbiamo addirittura una situazione inversa; bisognerebbe chiedere agli altri perché non hanno

partecipato a un evento che ha visto la presenza di tutti i principali Paesi, tra cui, tra gli altri, anche il Regno Unito.

Allora, di fronte a quello che è stato fatto fino ad ora, di fronte alla determinazione e alla coesione del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, noi siamo certi che anche in questo vertice europeo l'Italia sarà rappresentata al meglio su tutti i temi importantissimi. Voglio citare la questione dell'immigrazione e della flessibilità per far fronte al caro energia, ricordando che grazie a questa si ottiene la possibilità di avere ulteriori risorse per crescere ancora nella produzione delle energie rinnovabili, settore in cui l'Italia proprio in questi mesi ha superato la media europea, registrando una crescita molto, ma molto maggiore di quella che c'è stata in passato. Ricordo che, grazie agli interventi già fatti e senza questa ulteriore flessibilità, oggi i prezzi dei carburanti sono inferiori, tenuto conto dell'inflazione, del 15-20 per cento rispetto a quelli del luglio 2022 (in quel momento con una guerra in corso ed oggi, purtroppo, addirittura con due). I prezzi dell'energia elettrica allo stesso modo sono inferiori del 15 per cento rispetto al luglio del 2022. Noi siamo preoccupati, vorremmo che fossero ancora più bassi, ma fa specie che coloro che governavano nel luglio del 2022, con prezzi del 15-20 per cento più alti, dicono che oggi siamo all'emergenza, all'epoca invece andava molto bene.

Pertanto, presidente Meloni, sappiamo che anche questa volta l'Italia sarà difesa nei modi più appropriati su tutti i temi. Ricordo, oltre all'immigrazione, la questione della droga e le altre che toccano da vicino la vita e le famiglie di tutti gli italiani. Grazie per l'opera svolta fino ad oggi e per l'impegno a livello europeo e internazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Terzi Di Sant'Agata, Satta, Garavaglia, Rosso e Biancofiore, n. 2, dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 3, dal senatore Pirondini e da altri senatori, n. 4, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 5, dal senatore Boccia e da altri senatori, e n. 6, dai senatori Calenda e Lombardo, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni. Le cedo la parola con i sensi della mia massima vicinanza: *intelligenti pauca*.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, ringrazio i senatori che sono intervenuti, li ringrazio anche per la

solidarietà e per un dibattito complessivamente interessante e pacato. Io sarò abbastanza breve nella replica, anche perché molti temi sono gli stessi sui quali ho già replicato questa mattina alla Camera. Cerco semplicemente di aggiungere qualcosa che non ho ancora detto.

Senatore Monti, voglio dirle che sono abbastanza d'accordo sulle due proposte che lei fa. Una riguarda una riflessione più ampia sul tema di quale sia l'Europa che ci aspettiamo per il futuro e come l'interesse nazionale italiano si difenda all'interno di quell'Europa. Penso che probabilmente avremo anche un'occasione per farlo, perché lei sa che il prossimo anno ricorre un altro decennale dell'anniversario dei Trattati di Roma.

Penso che in quell'occasione, sia a livello interno sia a livello europeo, si possa ragionare insieme per capire, al di là dei posizionamenti e dei tanti slogan che abbiamo sentito in questi anni, se quello che conosciamo oggi sia il massimo che possiamo aspettarci dalla costruzione europea oppure no. Non entro adesso nel merito di questo dibattito, ma lei sa come la penso: penso, ad esempio, che il futuro dell'Europa non sia quello di un'Europa federale. Ritengo che il futuro dell'Europa e dove l'Europa può offrire un valore aggiunto anche alla difesa dei singoli interessi nazionali non sia nell'idea di un'Europa iperinvasiva, di un'Europa che si occupa di tutto.

Diceva prima il senatore Casini che in quest'Aula tutti condividono l'idea che l'Europa debba fare meno e lo debba fare meglio. Mi perdoni, senatore Casini, ma non mi risulta. (*Applausi*). Mi risulta invece che si continui a chiedere che l'Europa si occupi di più materie, che gli Stati nazionali cedano maggiore sovranità, che l'Europa gestisca in luogo e per conto degli Stati nazionali maggiori questioni. Io credo che questa non sia la risposta e penso che la risposta fosse inscritta nei Trattati quando si parlava di sussidiarietà, e cioè di un'Europa che doveva occuparsi delle materie quando aggiungeva, non quando toglieva, non quando omologava, non quando mortificava la sovranità degli Stati nazionali o piuttosto la specificità degli Stati nazionali. Il principio della sussidiarietà è questo, quindi, se chiedete a me dove si difende l'interesse nazionale, dico che si difende costruendo un'Europa che si occupi di quello che gli Stati nazionali non possono fare da soli (*Applausi*), non un'Europa che si occupi di tutto mortificando anche quello che gli Stati nazionali potrebbero fare meglio da soli.

Come vedete, è un dibattito estremamente complesso, perché chiaramente bisognerebbe entrare nel merito delle singole materie. È un dibattito sul quale voglio dire al senatore Monti e a tutti voi colleghi che sono apertissima. Penso che forse sia arrivato anche il momento di

interrogarsi - al di là di certi schematismi che leggo e che sono inevitabili nei dibattiti che facciamo - in maniera un po' più profonda su quali siano le risposte e quali siano le necessità. Allo stesso modo, accolgo anche la proposta che lei faceva circa un lavoro comune sul tema delle rinnovabili. Senatore Monti, qui siamo stati per mesi a farci accusare dall'opposizione di voler frenare come Governo sulle rinnovabili, di bloccare tutto, di non andare avanti. Noi abbiamo sempre risposto che, ferme restando le posizioni che abbiamo sull'approccio eccessivamente ideologico che abbiamo trovato nel Green Deal e nella transizione ecologica, quello che stavamo cercando di fare per difendere l'interesse nazionale era lavorare su un efficace mix energetico che non ci esponesse a dipendenze eccessive. È quello che abbiamo fatto, diversificando le nostre fonti di approvvigionamento per quello che riguarda l'energia di origine fossile, ma è quello che abbiamo fatto riaprendo al nucleare che, secondo noi, sulla media distanza può essere una soluzione. Certo, ci vuole del tempo, ma tutte le soluzioni che cambiano qualcosa hanno bisogno di tempo. Se il tema è il tempo, non dovremmo fare più niente di serio e dovremmo limitarci solamente a spendere immediatamente delle risorse per comprare consenso facile; lo abbiamo già visto fare a volte a chi ci ha preceduto e non ha funzionato. (*Applausi. Commenti*). Abbiamo lavorato anche sulle rinnovabili, con dati che sono sotto gli occhi di tutti e che cito anche a voi, visto che li ho portati questa mattina alla Camera dei deputati: da ottobre 2022 ad aprile 2026 la potenza installata di energia rinnovabile è aumentata di 24 gigawatt; il parco impianti è passato da 62 gigawatt di fine 2022 agli 86 dell'aprile 2026, il che vuol dire +38,7 per cento. Colleghi senatori, sapete a quanto ammonta la potenza di rinnovabili che è stata installata dai Governi che si sono susseguiti nella scorsa legislatura, cioè prevalentemente Governi nei quali la sinistra era in maggioranza? 8 gigawatt in cinque anni (*Applausi*), a fronte di 24 gigawatt in meno di quattro anni. Chi è che ha aiutato le rinnovabili e chi invece dice a noi che dobbiamo aiutare le rinnovabili, salvo poi non farlo? (*Applausi*).

Nello specifico, non voglio andare oltre, ma il Governo PD-5 Stelle, ossia il Governo Conte-II, ha aumentato la potenza di rinnovabili installata di 1,5 gigawatt. (*Applausi. Commenti*). Questi sono i dati, signori. Noi cercheremo di fare ancora meglio, ma se chi ci ha preceduto avesse fatto meglio, l'Italia oggi si troverebbe sicuramente in una posizione migliore. (*Applausi. Commenti*).

Del resto - come dicevo stamattina - è ancora così, perché poi, quando tentiamo di sbloccare... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per favore non disturbi, collega Nicita.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che in parte è ancora così, perché poi, quando tentiamo di sbloccare gli impianti delle rinnovabili, troviamo un'opposizione significativa da parte di alcuni Presidenti di Regione, che dovrebbero essere invece apertissimi al tema delle rinnovabili. Cito il Presidente della Regione Sardegna, il Presidente della Regione Toscana e svariati altri. (*Applausi*).

Ho condiviso quello che ho sentito dire dal collega Gasparri: il dibattito sul tema della difesa e della sicurezza è estremamente importante, su due fronti che noi abbiamo contribuito ad aprire. Punto primo: quando si parla oggi di difesa, di cosa si sta parlando esattamente? Non penso che, quando oggi si parla di difesa, per quello che abbiamo imparato dai conflitti di quest'epoca, si possa parlare solamente di armi in senso stretto; ho fatto tante volte questo ragionamento all'interno di quest'Aula. È un dibattito che noi abbiamo contribuito ad aprire in seno all'Alleanza atlantica ed è la ragione per la quale oggi, nel famoso 5 per cento del quale si parla, sono previste spese che non sono strettamente legate agli armamenti, ma sono legate alla sicurezza in un senso molto più ampio del termine.

Lo dico anche per dire che lo 0,7 per cento di incremento che l'Italia porta è concentrato su queste materie: sul controllo del territorio, sulla difesa delle infrastrutture strategiche, sui nostri Carabinieri e sulle Forze dell'ordine, cioè su una sicurezza che va garantita a 360 gradi, a partire dai nostri confini nazionali. È concentrato sul tema della cybersicurezza, quindi anche della difesa dei dati e di tutto quello che passa dalla tutela di quei dati. È un dibattito che - lo ripeto - l'Italia ha contribuito ad aprire.

Esattamente allo stesso modo penso che manchi un altro pezzo di questo dibattito; l'ho detto anche questa mattina alla Camera e lo porteremo di nuovo al vertice delle Nazioni Unite. Il punto non è solamente quanto si spende in difesa; il punto è per che cosa si spende. Abbiamo visto come le cose intorno a noi siano tremendamente cambiate, anche quando si combattono le guerre. Oggi in Ucraina - lo dicevo questa mattina e lo ripeto - abbiamo un fronte bloccato da molto tempo, cioè una linea del fronte piena di droni, da una parte e dall'altra; e niente si muove per questo. Abbiamo visto carri armati che costano milioni di euro distrutti da droni che costano mediamente 20.000 euro. Se non apriamo questo dibattito su quanto oggi sia più letale un satellite ben posizionato rispetto a un carro armato ben posizionato o a una portaerei ben posizionata, su quanto i dati vadano difesi in maniera strategica, penso e temo che, indipendentemente da quanto spendiamo

come Occidente, in futuro non riusciremo a difendere adeguatamente le nostre società.

Ci sono Paesi che, piuttosto che arruolare militari, stanno formando dei ragazzini, abituati a giocare con la PlayStation, per far loro pilotare un drone a distanza in una possibile guerra. Questo è un dibattito che l'Occidente deve fare, che noi dobbiamo fare. Chiaramente, anche se lo facessimo a casa nostra, non sarebbe sufficiente; va fatto a un livello più alto, che è quello dell'Alleanza atlantica e della NATO. È un tema che personalmente ho posto in più occasioni nei vertici della NATO e che porterò anche quest'anno. Questo per dire che ci sono alcune materie sulle quali, quando vorrete approfondire - e spero che lo faremo, al di là delle differenze che ci sono tra noi - dobbiamo interrogarci, perché stanno cambiando radicalmente il nostro presente e il nostro futuro.

Senatore Calenda, lo scenario oggettivamente drammatico che lei disegna non è purtroppo impensabile. Io penso che sia uno scenario che dobbiamo considerare, quello delle grandi potenze che in qualche maniera si organizzano tra loro, e sono disponibile a farlo anche qui, poi non sono d'accordo con la risposta che lei dà. Io continuo a pensare che il superamento dell'unanimità nel Consiglio europeo e nelle istituzioni europee non sia la panacea di tutti i mali. Penso che il superamento dell'unanimità e l'imposizione di un sistema a maggioranza disegnerebbe un'Europa che esclude e impone. Io penso che noi abbiamo bisogno di qualcosa di diametralmente opposto: noi abbiamo bisogno di un'Europa che aggrega, che avvicina, che trovi delle sintesi, però le voglio dire e vi voglio dire che, quelle sintesi, la politica le trova. Noi in questi anni, anche sulle materie più difficili, partendo da posizioni che erano impossibili da conciliare, dopo nottate di dibattiti lunghissimi (chi c'è stato lo sa), in cui abbiamo litigato e discusso, alla fine abbiamo sempre trovato delle sintesi, perché la politica lo sa fare. È il motivo per il quale però credo anche che - permettetemelo, e non è un tema da campagna elettorale - quando la politica quelle sintesi le trova, poi esse debbano essere rispettate. Cos'è che non funziona nelle istituzioni europee? Non funziona che passiamo le nottate a cercare soluzione a un problema, la troviamo e poi non le si dà seguito perché, in altri uffici, altra gente, che non deve rendere conto a nessuno, decide di avere un'altra agenda. (*Applausi*). Questo non si può fare, ma non è che non si può fare perché al Governo c'è il centrodestra; non si può fare perché - vivaddio - io pretendo che la politica torni al centro delle decisioni. (*Applausi*). Vale per me e vale per ciascuno di voi, ovviamente. Vale per chiunque, è una battaglia che dovremmo condurre insieme, che spero che condurremo insieme. Guardate che,

se domani non dovessimo più essere al Governo e doveste esserci voi, mi troverete e ci troverete sulla stessa identica posizione, quando si tratterà di affrontare questa questione. (*Applausi*).

Sono invece d'accordo sulla cooperazione rafforzata (non ricordo se l'ha detto lei, senatore Calenda, o se l'ho sentito dire in altri interventi, forse l'ha detto il senatore Casini), perché penso che possa essere una soluzione a molti problemi, un modo per fare dei passi avanti volontariamente, tra Paesi che condividono una stessa posizione, uno stesso interesse nel dato momento, per dare il buon esempio. È sicuramente una risposta, tra l'altro prevista, come si sa, mai o pochissimo utilizzata, che secondo me oggi dovremmo tornare a utilizzare.

Senatore Garavaglia, senza entrare nel merito di temi che sono tecnici, penso che la questione delle fustelle meriti una riflessione. In generale, consideriamo sempre utile una semplificazione, quindi farò in modo di approfondire la materia e di cercare di dare delle risposte.

Senatrice Bevilacqua, intanto, anche in questo caso, devo smontare un luogo comune, che sento ripetere continuamente. Il gas russo non costa meno. Non lo dico io, lo dice Claudio Descalzi, che, fino a prova contraria, è una persona che di questa materia capisce qualcosa. Lo scorso ottobre, Claudio Descalzi ha detto: dire che il gas russo costava meno è sbagliato. Il gas russo costava meno ai russi. Siccome il gas assume il valore del Title transfer facility (TTF), cioè del mercato europeo di riferimento, se estrarre quello russo costa 1 e il prezzo di vendita è 10,9, li prende chi lo estrae. Quando però prendevamo gas russo, abbiamo perso un sacco di soldi, perché arrivava a un prezzo contrattuale superiore a quello a cui potevamo vendere. Quando si sostiene che staremmo facendo perdere risorse importanti agli italiani, si sta sostenendo una cosa falsa. Dopodiché, mi dispiace, senatrice Bevilacqua, lei è andata troppo veloce, non credo di essere riuscita a scrivere tutte le sue domande, ma rispondo volentieri a quelle che ho fatto in tempo ad appuntare e che ricordo.

Credo che sia stato giusto sottoscrivere un Patto di stabilità che era migliore del precedente, quando si rischiava che l'alternativa fosse, banalmente, tornare al Patto di stabilità precedente. (*Applausi*). Quindi, sì, pensiamo di aver fatto la cosa migliore per questa Nazione.

Credo che sia stato giusto tassare le banche. Insomma, lo abbiamo fatto. (*Commenti*). Direi di sì, invece. Ci potrebbe spiegare lei perché il MoVimento 5 Stelle è stato al Governo per quattro anni e non ha mai neanche lontanamente deciso di tassare le banche. (*Applausi*).

Non lo ha fatto, a maggior ragione quando con i suoi provvedimenti faceva ingrassare i proventi del sistema bancario, perché i proventi del sistema bancario che lei citava dipendono prevalentemente dai provvedimenti che erano stati varati dai vostri Governi. Dopodiché, chiede la senatrice Bevilacqua, è giusto spendere miliardi in armi? Non lo so, guardi, me lo può dire lei, visto che voi lo avete fatto, mentre noi prevalentemente ad oggi stiamo spendendo risorse soprattutto sulla sicurezza dei cittadini. (*Applausi*).

Dopodiché, se vogliamo fare questo gioco, senatrice, me lo consenta: è stato più giusto o più facile promettere agli italiani ristrutturazioni gratuite, che gratuite non erano, e che ci hanno fatto gettare al vento decine di miliardi? (*Applausi*). È stato più giusto o più facile prendere i voti degli italiani, dicendo che non ci si sarebbe alleati con nessuno e poi allearsi con tutti quelli che garantivano al Movimento 5 Stelle di rimanere al Governo? È stato più giusto o più facile votare per mandare a processo un Ministro del quale si erano condivisi i provvedimenti in materia d'immigrazione illegale? (*Applausi*). È stato più giusto o più facile liberare decine di boss mafiosi con la scusa del Covid? Potremmo andare avanti per molto. (*Applausi*).

Dopodiché, collega Rojc, condivido buona parte della lettura che ha fatto sui Balcani occidentali. Ripeto che il tema dei Balcani è una delle poche materie sulle quali questo Parlamento ha da sempre una posizione univoca. Stiamo andando nel solco della tradizione italiana sui Balcani occidentali non per interesse, ma per convinzione. Lo dico anche per dirle che mi dispiace che, per la mia impossibilità di arrivare in tempo a uno dei moltissimi vertici che facciamo, nel tentativo di attaccare il Governo, si metta addirittura in discussione una tradizione di politica estera che arriva da molto lontano. Quando si sostengono queste tesi bizzarre, ci si pone mai il problema di qual è il messaggio che si sta dando? Quando nei giorni scorsi pezzi dell'opposizione e opinionisti hanno detto "la Meloni mette in discussione la linea italiana sui Balcani occidentali" nel tentativo di attaccare il Governo in una polemicuccia di casa nostra che chiaramente lascia il tempo che trova, il messaggio che abbiamo mandato a quei Paesi qual era? Abbiamo fatto o non abbiamo fatto l'interesse nazionale italiano nel sostenere queste tesi bizzarre? Non ho fatto in tempo.

Ho deciso di partecipare a una cosa alla quale ritengo che il Presidente del Consiglio dovesse partecipare, che erano migliaia di Carabinieri che giuravano di servire questa Nazione (*Applausi*), i tempi si sono allungati e quando ho capito che non sarei arrivata in tempo, ho saltato il vertice, l'unico che ho saltato in quattro anni. Guardi, non sono l'unica che ha

saltato un solo vertice in quattro anni. Nessun collega ha partecipato in questi quattro anni a tutti i vertici che sono stati organizzati, anche perché, mi consentite, sarebbe un po' difficile, visto che si continuano a moltiplicare, ma escludo che nelle altre Nazioni, se un leader non riesce a partecipare a un vertice, si rimettano in discussione per questo venti o trent'anni di politica estera di quel Paese solamente per fare polemica. (*Applausi*). Escludo che questo accada.

Senatore Renzi, sul dibattito in materia d'intelligenza artificiale le volevo dire che abbiamo fatto qualcosa di più che parlarne. Avrò letto che ieri abbiamo portato in Consiglio dei ministri le norme e i decreti attuativi per quello che riguarda il tema del governo dell'intelligenza artificiale, che è materia serissima non solamente per quello che segnalavo all'assemblea di Confindustria, ma che è un tema d'impatto sulla democrazia. La questione che ponevo è la seguente, prendendo ad esempio un caso personale: un mondo nel quale non si distingue più cosa è vero e cosa non lo è, oggettivamente è un mondo nel quale la democrazia è a rischio. È un tema che ci dobbiamo porre, così come ci dobbiamo porre il tema dell'impatto sul mercato del lavoro che questa tecnologia, che ha potenzialità straordinarie, può avere, particolarmente per lavoratori che sono professionisti e sono un pezzo dell'ossatura del nostro sistema, quindi, come Italia, stiamo cercando di dare le nostre risposte.

Sul tema della pressione fiscale, ogni volta io e lei facciamo questo teatrino: abbiamo già risposto cento volte, e Lady tax. Lei pensa che, ripetendo le cose all'infinito, quelle cose diventino vere. L'ho già detto, ma lo ripeto, perché, se voi ripetete le stesse cose, le ripeto anch'io: difficile dare della Lady tax al Presidente del Consiglio dei Ministri del Governo che ha accorpato i primi due scaglioni dell'Irpef; ha tagliato di due punti il secondo scaglione dell'Irpef; ha ampliato e reso strutturale il cuneo fiscale - che insieme all'Irpef vale 21 miliardi di euro rimessi nelle tasche dei lavoratori - e ha alzato a 85.000 euro la tassa piatta per gli autonomi; ha detassato aumenti contrattuali e *fringe benefit*; ha portato a zero le tasse sui premi di produttività; ha introdotto la decontribuzione per le mamme lavoratrici; ha portato dal 22 al 10 per cento l'IVA sui prodotti della prima infanzia; ha alzato la soglia di esenzione Irpef; ha introdotto l'iperammortamento e i crediti d'imposta per gli investimenti al Sud, la superdeduzione del costo del lavoro, e non cito tutti i provvedimenti. (*Applausi*).

Come si fa a dire che questo Governo ha alzato le tasse? Infatti non le ha alzate e lei, che capisce qualcosa di economia - o almeno lo spero, così mi pareva - sa benissimo infatti che la pressione fiscale misura non

l'aliquota delle tasse, ma il rapporto tra le entrate dello Stato e il prodotto interno lordo, quindi non aumenta solo se aumenta il numero delle tasse o aumentano le aliquote delle tasse; aumenta, ad esempio, se c'è più gente che paga le tasse, perché, invece di stare a casa a prendere il reddito di cittadinanza, lavora. (*Applausi*). Questo è ciò che tendenzialmente è accaduto.

Dopodiché, visto che io sono Lady tax e voi invece siete quelli che le tasse le possono togliere, lei deve fare la dichiarazione di voto e quindi mi dirà cosa pensa delle proposte dei suoi alleati che chiedono la patrimoniale e la tassa di successione. (*Applausi. Commenti*).

Dopodiché, mi rivolgo sempre al senatore Renzi sull'assenza dal vertice di Londra. Il senatore Renzi mi dice che il formato E4 è una conquista, ma ci può dire quando questa conquista l'ha raggiunta? Non mi pareva che ci fosse un formato consolidato che si chiama E4 e non mi pareva che ci fosse quando lei era Presidente del Consiglio dei ministri. Senatore Renzi, ho ritrovato di recente un articolo di stampa che parlava di una sua infuocata telefonata all'allora alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini, per la sua esclusione da un vertice che si era tenuto in formato E3 su Iran, Siria e - udite, udite! - Libia. Era il 2016 e c'era un formato E3 e non E4. Lei si è arrabbiato perché non era stato invitato e posso dirle che è un po' più grave di quando non partecipo io a questi vertici. Quello era lo stesso periodo nel quale lei, a capo del Governo di questa Nazione, ad esempio, aveva stipulato con i francesi un trattato che si chiamava Trattato di Caen, con il quale l'Italia si impegnava a cedere ai francesi pezzi di mare italiano tra i più pescosi che avevamo. (*Applausi*). Che io venga esclusa, atteso che ai francesi non regalo niente, lo capisco, ma che fosse escluso lei, che gli regalava pure pezzi di mare, mi sembra un pochino più cattivo. (*Applausi*).

Il tema non è se io conto o se lei conta, se io sto simpatica o se lei sta simpatico. Il tema è che in questa Europa del sogno che voi raccontate, dell'unità e della solidarietà, le cose non stanno esattamente come vengono raccontate in quest'Aula. Il tema è che ci sono Paesi all'interno dell'Unione europea che chiaramente hanno interesse a rappresentare da soli una prima fila e più si stringe, meglio è. Io non la vedo così. Sono una persona che è sempre favorevole ad aprire la partecipazione agli altri, ma non è che voi potete dire che il problema è l'Italia, perché il gioco è stato fatto con me, è stato fatto con lei, è stato fatto con Giuseppe Conte, è stato fatto con tutti. Almeno su questo dovremmo rivendicare il peso dell'Italia piuttosto che azzannarci fra di noi, perché il problema sta da un'altra parte ed è un gioco che si capisce e si

conosce. Voi però dite che quelli che fanno questo gioco sono nostri amici e noi dovremmo pedissequamente eseguire i loro ordini, invece dite a noi che sbagliamo.

Io sicuramente non eseguo gli ordini di nessuno e questo può avere indispettito parecchi, forse anche più di quando c'eravate voi. Tuttavia, l'esclusione o la partecipazione non dipendono dalla sottoscritta, o da lei o da chi c'era prima. Lo ripeto: è un gioco che conosciamo molto bene.

Sul tema dello scambio tra flessibilità e immigrazione, ve la prendete e a me dispiace, però io riporto un racconto che è stato fatto e ribadito da una persona che è molto autorevole. Non ho condiviso moltissime delle cose che in questi anni ha detto Emma Bonino, ma è una persona alla quale riconosco un'importante credibilità e mi pare che su questo siamo tutti d'accordo. Emma Bonino, che non mi pare una persona abituata a raccontare cose false o menzogne, raccontò e ribadì che dal 2014 al 2016 il Governo da lei guidato aveva chiesto e ottenuto che gli immigrati illegali sbarcassero tutti in Italia, tant'è che in quegli anni abbiamo avuto il record assoluto degli sbarchi in cambio di flessibilità (cito: nel 2014, 170.000; nel 2015, 153.000; nel 2016, 181.000). E allora, sì, visto che state tutto il giorno qui a spiegarmi come funziona il mondo, devo segnalare che invece oggi c'è un Governo che riesce a ottenere flessibilità mentre blocca l'immigrazione illegale, e ne vado fiera. (*Applausi. Commenti*). E ne vado fiera forse perché alla fine quello che stiamo dimostrando è che, per ottenere i risultati, non bisogna per forza dire sempre di sì: forse si ottengono più risultati quando si riesce anche a dire di no e a portare soluzioni ragionevoli anche per gli altri.

Dopodiché, il senatore Turco dice che io regalo i miliardi. (*Commenti*). Vede, senatore Turco, non mi è mai capitato nella vita di dire agli italiani che qualcosa che il Governo faceva fosse gratuito. (*Applausi*). Quando lo Stato spende i soldi per qualcosa, ciò non è mai gratuito: sono sempre soldi che lo Stato mette da una parte e toglie dall'altra. (*Applausi*). Io sono una persona troppo responsabile per raccontare agli italiani che possono fare gratuitamente le cose, e purtroppo non ho visto la stessa responsabilità in passato. E per quello che riguarda i soldi della flessibilità a debito... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Turco, la prego e prego tutti di non reagire, non si sente.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sto terminando.

Per quello che riguarda i soldi della flessibilità a debito, mi scusi, ma le dovrei ricordare che dei 191 miliardi del PNRR, 122 erano debito. La

nostra è stata l'unica Nazione che ha preso tutta la quota a debito, quindi sono contenta che, mentre ieri i debiti andavano bene, oggi non vanno più bene e abbiamo cambiato idea. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore Turco, la prego, è la seconda volta.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Guardi, sul "risiko bancario", non le consento di parlare di operazioni opache. Io non ho mai fatto alcuna operazione opaca e forse visto che siete così... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore Turco, la richiamo all'ordine.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Forse qualche interrogazione, senatore Turco, visto che vogliamo parlare di operazioni opache, si dovrebbe presentare sugli imprenditori che stanno dichiarando che c'erano professionisti che chiedevano il 10 per cento per importare mascherine farlocche in Italia durante gli anni della pandemia. *(Applausi.Commenti)*. Francamente, quindi, consiglio di non accusare gli altri di opacità, quando evidentemente qualcosa di opaco c'è veramente. *(Applausi)*.

Senatore De Cristofaro, lei ha detto che alcuni partiti della maggioranza sono stati al Governo per 6.000 giorni. Non so se sia vero, ma ho fatto un calcolo velocissimo e posso dirle che il Partito Democratico, nello stesso periodo che lei ha citato, è stato al Governo per 5.000 giorni. Sa quante volte ha vinto le elezioni? Una. *(Commenti)*. Allora il problema non è quanto tempo stai al Governo, ma se, quando sei al Governo, hai il mandato popolare per starci. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'applauso va bene.

Chiedo al ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, onorevole Foti, di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

FOTI, *ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.* Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione unitaria di maggioranza n.1, a firma dei senatori Terzi di Sant'Agata, Satta, Garavaglia, Rosso e Biancofiore.

Per quanto riguarda le risoluzioni proposte dall'opposizione, esprimo parere contrario sulle proposte di risoluzione nn. 2, presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, 3, presentata dal senatore Pirondini e da altri senatori, 4, presentata dal senatore De Cristofaro e altri... *(Commenti)*. De Cristofaro? Dipende: non c'è l'accento. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Ministro, glielo posso suggerire io.

FOTI, *ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Boccia e da altri senatori.

Sulla proposta di risoluzione n. 6, presentata dai senatori Calenda e Lombardo, il parere è contrario sulle premesse e contrario sugli impegni nn. 2, 5, 7, 9, 10, 11, 13 e 14. Esprimo parere favorevole sull'impegno n. 1, previa espunzione delle parole da «al fine di colmare» fino alla fine del periodo. Esprimo parere favorevole sull'impegno n. 3, previa espunzione delle parole da «formalmente approvato» fino alla fine del periodo, e sull'impegno n. 4, con la seguente riformulazione: «a sostenere il percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione europea». Esprimo parere favorevole sull'impegno n. 6, previa sostituzione delle parole... (*Commenti*). Si chiama educazione.

PRESIDENTE. Ministro, prosegua: forniremo delle pastiglie a chi ha la tosse, andiamo avanti.

FOTI, *ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Dicevo che il parere è favorevole sull'impegno n. 6, previa sostituzione delle parole «mettano in primo piano» con «includano anche» e previa espunzione delle parole da «la transizione democratica» fino alla fine del periodo. Il parere è favorevole sull'impegno n. 8 con la seguente riformulazione «A operare in sede di Consiglio europeo affinché sia adottata una profonda revisione dell'operatività del sistema europeo di scambio delle quote di emissione (ETS)». Il parere è favorevole sull'impegno n. 12, previa espunzione delle parole da «mediante l'integrazione» fino alla fine del periodo, in analogia con lo stesso parere espresso davanti alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

RENZI (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Vi prego, colleghi, ascoltiamo tutti, maggioranza e opposizione, con il dovuto rispetto.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Presidente, la Presidente del Consiglio si è offesa perché l'ho definita Lady tax. A quel punto, la Presidente del Consiglio ha fatto un elenco lunghissimo di dichiarazioni di tutte le tasse che avrebbe abolito. Io sfido qui, se ci fosse un gran giurì, a riprendere un video della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, non fatto con l'intelligenza artificiale e nemmeno con la stupidità naturale, ma un

video fatto a Palazzo Chigi, anzi in piazza, in cui giurava e prometteva che avrebbe messo in Costituzione il divieto di superare il 40 per cento della pressione fiscale. (*Applausi*). Lo diceva Giorgia Meloni, ha cambiato idea. Quando è arrivata Giorgia Meloni, la pressione fiscale è aumentata, *game-set-match*, non c'è discussione su questo: è al 43,1 per cento. Dopodiché, la Meloni dice che abbiamo avuto un aumento di gettito dell'evasione. Per forza, ci sono tutte quelle misure sul Fisco 2.0, dalla dichiarazione precompilata alla fatturazione elettronica, contro cui Giorgia Meloni in Parlamento ha votato (*Applausi*) e che adesso stanno portando dei risultati. Questa è la verità che non si può cancellare.

Terzo punto, la Meloni dice "ma tu che cosa pensi di fare sulla patrimoniale? Dillo cosa pensi". Presidente del Consiglio, carissima Lady tax, io, che non sono d'accordo sulla patrimoniale e l'ho dimostrato in tre anni di Governo, l'ho detto andando in una trasmissione televisiva di LA7, da Formigli, dove la Meloni non va più, perché preferisce stare in Parlamento, scambiandolo per Atreju, con i suoi senatori ridotti a fare la *claque* (*Applausi*), ma non va a confrontarsi con i giornalisti e a rispondere alle domande. Io sono contro la legge patrimoniale e l'ho detto, l'ho detto su LA7, l'ho detto a Confindustria e lo dico qui.

Domando però: signora Presidente del Consiglio, perché lei ha aumentato le tasse per i cervelli che dovevano rientrare dall'estero? C'era una legge sulla fuga dei cervelli, ma Giorgetti e Meloni l'hanno cambiata. Dopo che Meloni e Giorgetti hanno cambiato questa legge, l'80 per cento in meno di richieste di ritorno in Italia si è verificato solo in qualche mese. È accaduto che la destra ha alzato le tasse ai cervelli che dovevano restare in Italia, e Lady tax è responsabile di questo. (*Applausi*).

Presidente, poi le faccio un aggiornamento su quello che ho detto quando non c'era. La questione E3 ed E4 mi interessa moltissimo. La presidentissima Lady tax dice: quando mai c'è stato l'E4? E3, colpito e affondato; E4, 17 ottobre 2014, prefettura di Milano: il Presidente del Consiglio italiano invita il presidente Hollande, la cancelliera Merkel, il premier Cameron (perché dobbiamo tenere l'E4), e porta al tavolo Putin e Poroshenko. Quello è stato il formato sul quale abbiamo litigato, perché abbiamo detto che non avremmo mai accettato altri formati, tranne quello che - per scelta dei Governi del passato - c'era sull'Iran, che era un formato degli Accordi di Vienna. E lo dimostro dicendo tutte le date, a finire con il 25 aprile 2016, quando la mattina vado a festeggiare la Liberazione e al pomeriggio vado ad Hannover, ospite della cancelliera Merkel (con il formato E4) e il Presidente Obama. (*Applausi*). È un elenco di manifestazioni in cui l'Italia stava al

tavolo che contava. (*Applausi*). Con lei siamo rimasti fuori ed è stato il Primo Ministro polacco a dire che la Meloni è arrabbiata.

Dopodiché, presidente Meloni, può dire quello che vuole su quello che è successo sulla flessibilità. Il dato di fatto vero è che noi abbiamo ottenuto la flessibilità, 30 miliardi, e li abbiamo messi per Industria 4.0 che lei ha bloccato; li abbiamo messi per i PIR (piani individuali di risparmio) che Confindustria, applaudendo, le chiede di rimettere, ma che noi abbiamo messo e che lei in quattro anni non è riuscita a rimettere. (*Applausi*). Abbiamo messo quei 30 miliardi per il Jobs Act. Presidente Meloni, i soldi della flessibilità li abbiamo messi per l'economia. Lei i soldi della flessibilità non ha la minima idea di dove metterli.

Aggiungo una cosa: sulla sicurezza la smetta di continuare a parlare dei dati dell'immigrazione quando ci sono fenomeni come quello di una ragazzina di 19 anni stuprata e uccisa da un immigrato dall'Ecuador che è arrivato non con i barconi con i nostri Governi (*Applausi*), ma è arrivato in aereo ed è diventato clandestino nel 2023 con il suo Governo. Lei non ha fatto niente per prendere quella persona, quando è stata fermata dalla Polizia, perché aveva commesso una violenza sessuale. È stato poi rimesso in libertà e ha colpito, sequestrato, stuprato e ucciso una ragazzina. Su questi fatti di criminalità lei è in crisi ed è il motivo - lo dico a Malan - per cui Vannacci vi sta facendo la guerra da destra.

Senatore Malan - mi rivolgo a lei per il tramite del Presidente del Senato - lei chiede se io mi alleano con Vannacci? Io ho fatto persino un podcast per dire che io credo che la Costituzione sia antifascista e Vannacci mi ha detto di no. Io non mi alleano con chi pensa che la Costituzione non sia antifascista. (*Applausi*). Se lei, che ha una storia democratica seria, si allea con chi dice che non è vero che la Costituzione è antifascista, il problema è suo. Non mi alleano con lui. Non mi alleano con chi nega il progetto degli "Stati Uniti d'Europa". Non mi alleano - me lo faccia dire - con chi, come Vannacci, in questi anni si è caratterizzato semplicemente per dire che i gay non sono normali. Io penso che non sia normale chi pronuncia frasi del genere.

Senatore Malan - sempre rivolgendomi a lei per il tramite del Presidente del Senato - le riformulo la domanda: io non mi alleano con Vannacci, ma le chiedo: lei si allea con Vannacci? Ho l'impressione che non dipenda da lei, ma dipenda da Vannacci. (*Applausi*). Sa perché? Perché voi avete fallito sulla sicurezza, avete fallito sugli stipendi, avete fallito sulle tasse e vi arrabbiate quando vi diciamo Lady tax.

E allora, avendo gli ultimi quaranta secondi...

PRESIDENTE. Trenta.

RENZI (*IV-C-RE*). Cari amici del centrodestra, il dato di fatto di questa discussione è che noi andiamo in Europa con la Presidente del Consiglio buttata fuori dal vertice di Londra. Andiamo in Europa con la fine del rapporto con Trump. E, proprio per questo, le dico che è vero che altri Ministri degli affari esteri sono andati al Board of Peace a Washington, ma nessuno è andato con il cappellino in mano con la scritta *Make America Great Again*. L'unico che è andato con quel... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Non può protestare, se è terminato il tempo a sua disposizione. Gliene do ancora, ma lei non può protestare.

RENZI (*IV-C-RE*). Non sto protestando, le sto dicendo che mi leva la *climax* ascendente sulla quale termino. L'unico Ministro degli affari esteri andato col cappellino in mano si chiamava Antonio Tajani, vice presidente del Governo Meloni. Avete fallito voi e Trump. (*Applausi*).

DE POLI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, colleghi, vorrei partire oggi con una nota molto seria, perché la politica estera è una questione seria, invece purtroppo devo partire dall'amico Renzi - mi passi questo aspetto - che è l'unico esponente di partito che parla in discussione generale e dopo si dà le risposte nella dichiarazione di voto: questo mi sembra un po' carino, no? (*Applausi*).

Altrettanto vorrei dire, rispetto ai *summit*, che ho qui un po' di articoli dal 2015. *Summit* su Libia e Siria: Mogherini sì, Renzi no. E quindi il mancato vertice UE sugli sbarchi in Italia: Renzi non viene neanche invitato. E così tutti i giornali: parlo del «Fatto Quotidiano», di «Libero», del «Corriere della Sera». Quando si parla di mancanze, allora erano strumentalizzazioni, oggi invece sono fatti concreti, ma allora parliamo di cose serie e di serietà: anche su questo, andiamo concretamente a vedere le cose.

Altro che Lady tax, il Governo non ha assolutamente aumentato le tasse. La pressione cresce perché, senza reddito di cittadinanza, c'è più gente che lavora. Questo è l'aspetto ed è stato ricordato anche prima.

Adesso però vorrei ritornare concretamente sugli argomenti di oggi. Dovremmo abbassare realmente i toni della propaganda e alzare quelli

della responsabilità. I rapporti con i partner e con gli alleati sono un valore da preservare e rafforzare, al di là degli schieramenti politici e di chi governa in Italia e oltreoceano, una scelta che è resa ancora più urgente sul futuro tavolo negoziale per la pace in Ucraina. Sarebbe impensabile escludere l'Europa da qualsiasi percorso diplomatico, e non solo perché siamo stati i principali sostenitori dell'Ucraina, ma anche perché la sicurezza dell'Ucraina coincide con la nostra sicurezza, con la sicurezza dell'Europa. Questa guerra riguarda tutti noi. Per questo riteniamo importante che l'Europa scelga un mediatore che sappia dialogare alla pari con Washington, Mosca e Kiev e che difenda gli interessi della nostra Europa, del nostro Continente.

Per superare questa grande prova di maturità dobbiamo recuperare forse lo spirito dei Padri fondatori, a partire da Alcide De Gasperi, che non a caso ci ricordava che, se costruiremo soltanto amministrazione comune, senza una volontà politica superiore, rischieremo che quest'attività europea, messa a confronto con la vitalità nazionale, appaia senza calore e, in certi momenti, una sovrastruttura superflua e forse oppressiva. Queste parole sono oggi più attuali che mai.

In questi giorni «The Times» ha sottolineato come la stabilità e la solidità del Governo Meloni rappresentino un elemento di eccezione nel panorama europeo, in un quadro internazionale segnato da instabilità politica e fragilità istituzionale. L'Italia, grazie a questo Esecutivo, si conferma un punto di riferimento credibile e autorevole. Da qui nasce una domanda: quale ruolo e visione deve avere l'Europa in questo contesto internazionale? Di fronte a queste sfide, con una prospettiva di lungo periodo, servono in Europa meno burocrazia, più capacità politica, più unità, più decisioni. È per questo che noi abbiamo sempre sostenuto il superamento del principio dell'unanimità e la necessità che l'Unione parli con una sola voce.

Il Governo italiano guidato dal presidente Meloni ha affrontato questa fase con equilibrio e senso delle istituzioni, mantenendo una coerente linea internazionale dell'Italia e un sostegno chiaro all'Ucraina.

È una direzione che va rafforzata, aumentando la cooperazione europea e costituendo strumenti utili a garantire sicurezza per il futuro del nostro Continente.

Sulla questione del processo di allargamento dell'Unione europea, noi crediamo che l'Europa debba dare un segnale di attenzione al popolo ucraino, mantenendo però quel percorso già avviato da altri Paesi candidati, anche perché la riunificazione dei Balcani in Europa è una questione per noi di grande importanza.

Sul vertice dei volonterosi di Londra, la riflessione è chiara: il problema era non l'assenza della bandiera italiana, ma la mancanza della bandiera dell'Europa. Mancava una rappresentanza politica dell'Unione europea, dei suoi 450 milioni di cittadini e dell'impegno che l'Europa ha garantito all'Ucraina fin dall'inizio del conflitto. Il problema non è tanto far parte o meno dei volonterosi, quanto la loro finalità: se servono a promuovere compattezza e unità oppure a mettere in scena un rituale dagli esiti politicamente divisivi.

Per questo condividiamo la posizione del Governo, quando sostiene che il formato più efficace resta quello che vede protagonista l'Unione europea, in coordinamento con gli Stati Uniti, la NATO e i partner del G7, nel processo di pace e nella definizione della futura architettura di sicurezza continentale.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,12)

(Segue DE POLI). Anche in Medio Oriente si registra una crescente *escalation*, con la guerra tra Israele e Iran. Il nostro auspicio è un rapido ritorno alla via diplomatica e al negoziato, perché, quando parliamo di guerra, parliamo di persone, di famiglie e di vite spezzate.

Questa crisi, purtroppo, ha anche effetti diretti sulle nostre economie, in particolare sul costo dell'energia. È stato positivo e fruttuoso l'impegno del Governo nel confronto con le istituzioni europee, per ottenere strumenti a sostegno di famiglie e imprese, per contrastare gli effetti del caro energia. Ricordo, a tal proposito, la lettera della premier Meloni alla presidente Ursula von der Leyen per la deroga al Patto di stabilità anche per le spese legate alla crisi energetica. È proprio il dialogo costruttivo con l'Europa ad aver consentito all'Italia di raggiungere risultati significativi, tra cui importanti margini di flessibilità, che consentiranno di sostenere il sistema produttivo e proteggere il potere d'acquisto delle famiglie. La vera sfida oggi è proteggere il ceto medio italiano.

Altro tema cruciale del Consiglio sarà la sicurezza. La sicurezza europea - ricorda il ministro Crosetto - è una responsabilità collettiva e richiede la costruzione di una vera difesa comune europea. Difendere l'Europa significa difendere il DNA della nostra civiltà.

Il prossimo Consiglio europeo è un passaggio decisivo. Sulla crisi energetica, serve una risposta comune e coraggiosa; sulla competitività, serve un piano europeo per la crescita, l'innovazione e la sovranità tecnologica, ma questo non si potrà fare a spese della PAC (politica agricola comune), della pesca, dell'agricoltura e dei fondi per la coesione dei nostri territori.

Sul tema migratorio, il Governo italiano ha contribuito a cambiare l'approccio europeo sull'immigrazione. C'è chi parla di remigrazione, chi immagina scorciatoie propagandistiche; siamo distanti anni luce da questo pensiero. *(Applausi)*. La risposta è governare il fenomeno e questa è la strada che sta seguendo l'Italia.

Condividiamo il richiamo della presidente Meloni alla lotta contro il traffico di droga, che significa proteggere il futuro di una generazione esposta al rischio di nuove forme di fragilità e marginalità.

Sulla politica estera europea, serve un'Europa che sappia agire da protagonista. L'Italia può svolgere un ruolo fondamentale in questo percorso, grazie alla sua stabilità politica e alla solidità della sua azione di Governo, costruita nel dialogo con l'Europa e con i partner internazionali.

Presidente Meloni, oggi riceve piena fiducia da questa maggioranza. Riceve da questo Parlamento il mandato per proseguire sulla strada del dialogo, rafforzare il ruolo dell'Italia in Europa e lavorare affinché l'Unione diventi più forte e vicina alla visione dei suoi Padri fondatori: un'Europa dei popoli e non dei mercati, un'Europa dei cittadini e non dei burocrati.

Noi riteniamo che questo Governo abbia tutte le carte in regola per essere promotore di una nuova stagione europea. Per questo motivo, il nostro Gruppo UDC-Noi Moderati-Civici per d'Italia-MAIE voterà convintamente a favore della risoluzione di maggioranza. *(Applausi)*.

CRAXI *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi senatori, nelle ore in cui assistiamo all'ennesima recrudescenza in Medio Oriente, avvertiamo forte la necessità di un'Europa che ritrovi le ragioni della politica.

Oggi più che mai siamo costretti a misurarci con un intreccio di crisi che non possono più essere trattate come capitoli separati: la crisi della sicurezza fa il paio con la crisi della prosperità, che sta erodendo silenziosamente la nostra base manifatturiera. A tutto ciò si aggiunge quella che potremmo definire una crisi del modello europeo, perché il paradigma su cui l'Unione europea si è costruita negli ultimi trent'anni, basato sullo spazio regolatorio che genera stabilità attraverso le norme, si è rivelato inadeguato in un contesto globale in cui la stabilità si concepisce attraverso la forza, l'energia e la tecnologia e chi pretende di affrontare un solo dossier di quelli alla volta non ha compreso la

gravità del momento che stiamo vivendo. È qui che si misura la differenza tra chi governa e chi fa propaganda, tra chi avanza e chi invece si affida all'inconcludenza parolaia.

Dobbiamo riconoscere che questo Governo ha rotto una consuetudine avvilente, quella per cui l'Italia arrivava ai Consigli europei per ratificare decisioni prese altrove. (*Applausi*). Non è più così: lo abbiamo visto sul dossier migratorio, dove la dimensione esterna è diventata grammatica condivisa del nuovo Patto; lo abbiamo visto sui Balcani, dove l'allargamento è tornato centrale; lo abbiamo visto sul Mediterraneo, finalmente riconosciuto come frontiera strategica dell'Unione, e lo vediamo oggi sulla questione energetica, dove c'è un equivoco che va sciolto con nettezza. Quando l'Italia chiede e ottiene che le spese per la sicurezza energetica godano degli stessi margini di flessibilità riconosciuti alla difesa, non propone un artificio contabile: propone una verità geopolitica inoppugnabile per cui la sicurezza non è solo quella militare. Un Paese che perde la propria base industriale perché non può pagare l'energia è un Paese che perde sovranità tanto quanto se perdesse un confine e un'Unione europea che accetta di pagare l'energia il doppio dei suoi competitor abdica al proprio ruolo.

La decisione europea di aprire margini di flessibilità è una battaglia difficile e non può essere considerata un punto d'arrivo. Per Forza Italia è un punto di partenza, perché il vero problema è strutturale e riguarda l'architettura energetica europea, incompatibile con il mondo in cui viviamo. Si tratta non di rinnegare la tradizione, ma di governarla e per governarla bisogna avere il coraggio di dire che il sistema ETS, nato per orientare gli investimenti industriali, si è trasformato in un casinò finanziario, dove il prezzo del carbonio oscilla in funzione delle scommesse degli operatori, non della decarbonizzazione reale.

L'Europa che vogliamo, quell'Europa che serve e che non c'è, non può permettere che la transizione diventi una rendita per pochi e un moltiplicatore di costi per le nostre imprese. Servono correttivi immediati, limiti alla volatilità, regole antispeculative e diversificazione delle norme tra le diverse realtà nazionali, poiché sono diverse le condizioni energetiche e infrastrutturali nelle quali operano le industrie. Bisogna superare i troppi tabù, perché la transizione non può essere ideologica: dev'essere pragmatica e pragmatica vuol dire - lo dico a coloro che del "no a tutto" fanno una bandiera politica - includere tra gli investimenti possibili anche il nucleare di nuova generazione come componente realistica del mix energetico.

La sovranità energetica e la sovranità strategica sono pertanto due polmoni che danno fiato a un unico respiro politico; sono parte

essenziale di un'Europa che cresce, che compete e che pesa sui tavoli internazionali. Non si può pretendere di avere una politica estera autonoma, se si dipende dal gas di chi ci minaccia. E non si può pretendere di avere una sicurezza energetica, se non si è capaci di proteggere le rotte attraverso cui arriva l'energia. Le vicende dello Stretto di Hormuz ci ricordano una verità geopolitica elementare: se l'Europa non è in grado di proteggere le rotte energetiche commerciali da cui dipende, resteremo inevitabilmente un vaso di coccio tra vasi di ferro.

Il tema, oggi come ieri, onorevoli colleghi, è la crescita. Molti si affrettano a descrivere la situazione italiana peggiore di quanto sia, ma dimenticano di guardare al dato europeo, che da oltre un decennio ristagna all'1 per cento. Il problema, dunque, non è l'Italia, ma è un'Europa che da troppo tempo cammina, mentre il resto del mondo corre. Questo è il risultato di dogmi interiorizzati per decenni che, come Forza Italia, vogliamo cambiare e che questo Esecutivo sta finalmente mettendo in discussione.

Lo dico ai rigoristi di professione: applicare il patto di stabilità in modo simmetrico a *shock* che sono strutturalmente asimmetrici non produce stabilità, ma l'esatto opposto, perché mina la crescita, alimenta il risentimento, erode il consenso verso il progetto europeo. Certo, sappiamo che la flessibilità è un cerotto che serve, ma non basta, e, se vogliamo davvero competere con i *player* mondiali, l'Unione deve dotarsi al più presto di strumenti finanziari condivisi, superando anche il tabù del debito comune.

Ma veniamo alla nostra sicurezza. Sull'Ucraina occorre un esercizio di onestà intellettuale, per affermare che proprio la fermezza italiana ha contribuito a mantenere unito il fronte occidentale in momenti in cui quella compattezza vacillava. Questa fermezza crea le condizioni affinché ogni giorno di più si possa aprire uno spazio negoziale credibile. Per questo sosteniamo con forza l'idea di un inviato speciale dell'Unione europea per strutturare i colloqui di pace, anche perché formati improvvisati e trattative disorganizzate rischiano di portare scarsi risultati.

La pressione economica su Mosca non è quindi alternativa al negoziato. Chi separa i due piani, chi presenta le sanzioni e la diplomazia come opzioni concorrenti o è in malafede o mostra di non aver compreso come funzionano i tavoli negoziali.

Poiché parliamo di pace duratura, bisogna aggiungere che tale dinamica in Ucraina non sarà sostenibile senza anche un'architettura di sicurezza

che comprenda l'Europa. Promettere garanzie senza costruire le condizioni per onorarle è la peggiore delle ipocrisie diplomatiche, perché illude chi le riceve e disarmava chi le offre. Ciò vale anche per l'adesione di Kiev all'Europa. È evidente che l'avvio dei negoziati di adesione è un punto di partenza, com'è altrettanto evidente che non vi possono essere corsie preferenziali o deroghe rispetto ai molteplici capitoli di adesione; tuttavia, aprire i negoziati - ed è la ragione per cui siamo favorevoli - è un passo simbolico strategico importante, che rafforza il ruolo europeo in funzione di una pace senza la quale non potrà esserci l'integrazione dell'Ucraina nel progetto europeo.

Siccome promettere e non mantenere, in politica come nella vita, prima o poi presenta il conto, l'Europa ha il dovere di rispondere alle aspettative di chi ci guarda ed è per questo che, al di là dei vertici e dei formati, per noi resta essenziale sostenere con forza e coerenza il percorso dell'integrazione europea dei Balcani occidentali.

Infine, mi soffermo brevemente sul prossimo quadro finanziario pluriennale. Si fa strada nella Commissione e in alcune capitali la tentazione di spostare risorse per politiche più tradizionali verso nuove priorità. È comprensibile, ma rischioso, perché coesione territoriale e sicurezza alimentare non sono retaggi del passato. La competitività si costruisce aggiungendo, non sottraendo risorse e mobilitando investimenti privati attraverso meccanismi che l'Europa sa progettare, ma fatica ancora a registrare.

In conclusione, colleghi senatori, il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno consegnerà l'istantanea di un'Unione in transizione faticosa, che deve cominciare a pensarsi come potenza. È difficile, perché chiede all'Europa di riconciliarsi con categorie che aveva creduto di poter espellere dal proprio vocabolario: politica, sovranità, sicurezza, frontiere. A questo Governo e al Presidente del Consiglio che lo guida con autorevolezza rinnoviamo un mandato pieno, affinché difenda l'interesse nazionale italiano come parte costitutiva dell'interesse europeo. *(Applausi)*.

PIRONDINI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (M5S). Signor Presidente, oggi cominciano i Mondiali di calcio e l'Italia non c'è. Lo dico, purtroppo, con grande rammarico: non ci siamo qualificati e li guarderemo da casa. Quest'assenza dell'Italia dai Mondiali mi ricorda molto la sua politica estera, presidente Meloni. E sa perché le dico questo? Perché il 7 giugno, al tavolo delle trattative sull'Ucraina promosso da Germania, Francia e Regno Unito, l'Italia è

stata l'unico Paese europeo del G7 a non essere nemmeno invitato. Diciamo che non vi siete qualificati nemmeno voi, e lo avete guardato da casa. (*Applausi*).

Oggi gli ambasciatori di Francia, Germania e Regno Unito sono a Mosca, al Ministero degli affari esteri russo; l'Italia non c'è: non vi siete qualificati nemmeno per quello. Venerdì 5 giugno, al vertice europeo sui Balcani, l'Italia era assente. Oggi lei ci ha spiegato il perché: era a una cerimonia per un francobollo celebrativo e, quando ha guardato l'orologio, ormai era troppo tardi. (*Applausi*). Effettivamente, è proprio così che si comporta una *leader* europea.

Ora, vista la sua assenza cronica, la domanda che le facciamo - visto che oggi parliamo del prossimo Consiglio europeo rispetto a quello che potrà dire o fare - è: lei ci garantisce che ci va? (*Applausi*). Cioè, l'hanno invitata al Consiglio europeo? Non ha altri francobolli da festeggiare? Lei c'è, bene: poiché ci conferma che al Consiglio europeo ci andrà - a differenza di altri *summit* dove non la invitano - le esprimo tutto il nostro scetticismo rispetto al fatto che in sede europea possa difendere l'Italia, visto che non riesce a farlo nemmeno qua in Italia.

Le faccio alcuni esempi, così ci capiamo meglio. Lo scorso maggio l'esercito israeliano ha rapito 35 cittadini italiani in acque internazionali, a 500 miglia nautiche dalle coste israeliane. Quelle persone, insieme ad altri cittadini europei, sono state portate in un luogo dove sono state di fatto derise e insultate, come poi ha mostrato il ministro israeliano Ben-Gvir, il quale si è vantato di quest'azione in un video che ha fatto il giro del mondo. Lì in mezzo c'erano cittadini italiani rapiti, cittadini francesi e di altri Paesi europei. E sa come si è comportata la Francia? Sa come ha reagito? La Francia ha dichiarato che Ben-Gvir in territorio francese non potrà più mettere piede. Sa come si è comportata l'Italia, presidente Meloni? In leggerissima controtendenza rispetto alla Francia, ha mandato in televisione il ministro Tajani a dire: «Abbiamo detto all'ambasciatore israeliano che deve porgere le sue scuse all'Italia». E la giornalista ha chiesto: «E lo ha fatto?», la risposta è stata: «No, non l'ha fatto». No, non vi considerano proprio. (*Applausi*).

Oggi lei è venuta qua a dire che bisogna chiedere sanzioni per Ben-Gvir e per i coloni. Bene, con calma, fate con calma. C'è un genocidio in corso, ma voi prendetevi pure il vostro tempo. Forse quello che lei oggi avrebbe dovuto dire, presidente Meloni, è che oggi stesso l'Italia interrompe ogni rapporto diplomatico, commerciale e militare con il Governo genocida di Netanyahu. (*Applausi*). Perché il tema non è isolare Israele, il tema è isolare un criminale del diritto internazionale che si chiama Netanyahu. (*Applausi*).

Lei oggi, Presidente, è venuta qua in qualche modo a certificare quattro anni di fallimenti sulla politica estera. Gliene ho enunciati soltanto alcuni, ma potrei elencarle anche quelli relativi alla politica interna: fallimenti sulla sicurezza, sulle tasse, sulle pensioni, sulle bollette, sui salari e sulla politica economica.

Ieri a Confcommercio ha citato dati che vorrei proprio sapere dove prende, perché sono dati che ha soltanto lei al mondo. A un certo punto ha detto (e la cito): «Vogliamo fare di più per ridurre il carico fiscale sul ceto medio. Non vogliamo fermarci». Presidente, la pressione fiscale è la più alta degli ultimi dieci anni: al 43,1 per cento. Fermatevi! (*Applausi*).

Tra l'altro, la sua bizzarra teoria per cui la pressione fiscale aumenta perché lavorano più persone equivale a dire che la pressione diminuisce se aumenta la disoccupazione: ma il suo consulente economico chi è, Topolino? (*Applausi. Commenti*).

Poi ha detto anche che puntate tutto sulla crescita, e prima ci ha fatto un elenco di tutte le manovre economiche di questo Governo. Sembrava inarrestabile. Ebbene, guardi cosa dice l'OCSE, presidente Meloni. Questa è la crescita dei Paesi del G20: nel 2026 l'Italia è ultima, con una stima dello 0,5 per cento; nel 2027 l'Italia è ultima, con una stima dello 0,6 per cento. Le svelo un segreto: se non ci fossero i soldi del PNRR portati a casa da Giuseppe Conte, oggi l'Italia sarebbe in piena recessione, presidente Meloni. (*Applausi*).

Presidente Meloni, ha detto anche lei stamattina, in particolare alla Camera, che va bene fare opposizione, però c'è una soglia che non va superata, che è quella del non fare gli interessi della propria Patria. Giusto: e allora perché lei il 27 aprile 2021 ha votato per non ricevere i 209 miliardi del PNRR? (*Applausi*). Quel giorno non c'era quella soglia, quel giorno non si è svegliata così patriota. (*Applausi*).

Avete sbandierato ai quattro venti il made in Italy e se c'è un tema su cui avete fallito è proprio quello. Lei diceva di valorizzare e proteggere il made in Italy e infatti la rete TIM è stata ceduta al fondo americano KKR, parti di ENI sono state cedute, così come parti di Enilive e di Plenitude, la rete IP è stata ceduta ad una società dell'Azerbaijan e ITA è stata ceduta a Lufthansa. Soltanto nel 2024 le aziende italiane che sono finite in mano estera sono 429. Se questo è il vostro modo di valorizzare e proteggere il made in Italy, vi chiediamo di fermarvi anche su questo, perché forse è meglio. (*Applausi*).

Al Consiglio europeo parlerete anche di sicurezza. Ecco, non dica cos'ha fatto in Italia, perché non farà una grande figura. Oggi mancano 11.000

agenti di Polizia. Invece di investire in quello, lei spreca 13,5 miliardi per il Ponte della propaganda di Salvini, che peraltro in questi giorni è oggetto di un'indagine per corruzione: ma che strano! Non l'avremmo mai detto, perché quel Ponte sembra fatto non per mangiare soldi pubblici, proprio perché c'è bisogno di quello in Sicilia. (*Applausi*). D'altronde Salvini è venuto alle cronache proprio per difendere i valori della Sicilia.

La sicurezza è proprio un tema su cui non avete capito niente. Oggi in Italia, Presidente, per prendere un treno, gli italiani e le italiane si devono fare il segno della croce almeno per due motivi: uno per sperare che il treno ci sia e non sia in ritardo, visto che li fate gestire a Salvini, e l'altro è perché, mentre aspetti o sali sul treno, potresti essere aggredito, derubato o anche peggio. Lei sa su chi pesa soprattutto questa mancanza di sicurezza? Sulle donne. Ho letto un articolo qualche giorno fa e non so se è vero e lei ce lo può confermare o meno. Lei si sarebbe molto risentita del fatto che alla Festa del 2 giugno al Quirinale, durante lo spettacolo che è andato in diretta su Rai 1, l'attrice Paola Cortellesi, che ha fatto un pezzo sulle donne e la politica, non l'abbia citata. Noi crediamo che abbia fatto benissimo a non citarla. Che valore ha infatti essere la prima donna Presidente del Consiglio, se poi il tuo Governo fa politiche contro le donne? (*Applausi*). Lei, presidente Meloni, è la Presidente del Consiglio che ha cancellato Opzione donna, condannando le donne a lavorare di più e andare in pensione dopo. (*Commenti. Applausi*). Lei è la Presidente del Consiglio che ha aumentato l'IVA sui prodotti femminili. Lei è la Presidente del Consiglio che ha detto "no" al congedo parentale. Lei è la Presidente del Consiglio che dice "no" al salario minimo in un Paese in cui le donne, a parità di lavoro, guadagnano il 30 per cento in meno degli uomini. (*Applausi*).

Vi ho visto oggi tutti molto scandalizzati per la battuta del collega Silvestri alla Camera, ma forse avete confuso Silvestri con Silvestro! (*Commenti. Applausi*). Rispetto a quello che sta succedendo in quest'Aula, dove c'è un senatore accusato di una cosa gravissima rispetto alla quale noi stiamo lontano, perché nel merito ci sono organi preposti che giudicheranno... Rispetto alle parole che ha detto quel senatore... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, non riesco neanche a sentire se eventualmente... (*Vivaci commenti*). Non riesco a sentire quello che dice il presidente Pirondini e quindi eventualmente a esprimere o meno una ripresa o un rimprovero. Vi garantisco che non sono riuscita a sentire una parola. Presidente Pirondini, naturalmente la *vis* polemica è più che consentita, ma la invito a restare negli argini.

PIRONDINI (M5S). Stavo dicendo che la presidente Meloni forse ha confuso l'onorevole Silvestri col senatore Silvestro, perché rispetto a quella vicenda nel merito noi stiamo due passi indietro, perché ci sono gli organi preposti che decideranno e acclareranno la verità. Quando però un senatore accusato di violenza su una donna dice che la violenza non può esserci stata, perché lui è bello e la donna è normale, la Presidente del Consiglio donna ha il dovere di intervenire per condannare pubblicamente parole vergognose. *(Applausi)*. E noi speravamo che intervenisse su quello. Eravamo certi che non sarebbe intervenuta su un'altra vicenda che riguarda un altro senatore che in un luogo pubblico intima a due ragazzi omosessuali di non abbracciarsi. Questa si chiama omofobia, che lo capiate o che non lo capiate. *(Applausi)*. E ai due ragazzi, Giulio e Armando, il Gruppo del MoVimento 5 Stelle manda un abbraccio e una carezza, sperando che questa cosa non turbi i senatori di questo Senato. *(Applausi)*.

Presidente Meloni, il mondo brucia, la gente in Italia non sa come arrivare a fine mese, molti italiani continuano a rinunciare alle cure, ma la vostra preoccupazione più grande è la legge elettorale, perché dopo il referendum avete paura di non potervi "imbullonare" alla poltrona e quindi la cambiate a vostro piacimento. Presidente del Consiglio, esca da Palazzo Chigi, esca dal Palazzo, vada in mezzo alle persone, parli con le persone: non ne troverà una interessata alla legge elettorale, né ai listini bloccati dai partiti. Le uniche liste che interessano i cittadini italiani oggi sono le liste d'attesa negli ospedali sempre più lunghe e le liste della spesa sempre più corte.

Fatevi la legge elettorale che volete, tanto con le macerie che state lasciando alle vostre spalle tra qualche mese gli italiani, con qualunque legge elettorale, vi manderanno a casa. *(Applausi. Commenti)*.

ROMEO (LSP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti)*.

Collegli, vi invito a stare tutti seduti. Presidente Romeo, confido nel consueto equilibrio a cui ci ha abituati.

ROMEO (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, egregio Presidente del Consiglio, membri del Governo, ci sono degli indicatori che mettono in luce davvero qual è il clima politico attuale che si vive nel nostro Paese. Il primo indicatore, presidente Meloni, è che l'abbiamo vista oggi in gran forma *(Applausi)*; direi una delle forme migliori a cui ci ha abituati quando viene qui in Aula. Il secondo indicatore è il nervosismo di Renzi, che di solito è il più lucido dell'opposizione, il che denota che evidentemente qualcosa che non va c'è. Poi abbiamo visto i 5 Stelle che

vengono in Aula e parlano di un argomento che non è oggetto dell'ordine del giorno della seduta di oggi, visto che oggi vi erano le comunicazioni del Presidente del Consiglio in previsione del Consiglio europeo, non certo il tema libero che ci ha prospettato il senatore Pirondini. Aggiungo, per ultimo, che questo vento di cambiamento, quello dopo il referendum, sembra si sia un po' sopito; sembra che sia arrivato un po' di ristagno dell'aria - non so se siano state le elezioni amministrative, non so cosa - e forse anche un po' d'afa, tant'è vero che dall'opposizione è arrivato un bel ventaglio di proposte di risoluzione (*Applausi*), forse per dare un po' di aria a un campo largo che sembra davvero più spianato che altro.

Probabilmente è anche figlio di alcuni risultati importanti - e adesso ritorno in un ambito più politico - e di un risultato politico che il Governo ha ottenuto in Europa, ossia l'estensione della flessibilità, oltre alle spese militari, anche nel campo delle spese per l'energia. Non se lo aspettavano. Li vedo molto "attapirati" e questi 13-14 miliardi a disposizione del Governo tra il 2026 e il 2028 per aiutare famiglie e imprese in un momento di difficoltà e di crisi energetica sono un grande successo. Un successo sicuramente suo, presidente Meloni, perché ha scritto la lettera e si è impegnata in Europa, ma aggiungo anche - sono della Lega - il lavoro del nostro ministro dell'economia Giorgetti, che, con pazienza e silenzio, ha lavorato con il commissario Dombrovskis per arrivare a quest'obiettivo. Non dimentico il fatto che Salvini sia stato il primo a insistere e a battere su questo tema (*Applausi*), dicendo che non era plausibile che si potesse derogare sulle spese militari, ma che non si potesse invece derogare sulle spese per l'energia.

Molto bene che sul tema dell'Ucraina finalmente si cominci a parlare sempre di più di pace. So che siete un po' affezionati all'espressione "pace giusta", ma a noi piace un po' più "pace duratura"; diciamo che è meglio una pace imperfetta che una guerra senza fine, però condividiamo di gran lunga la necessità di trovare una figura autorevole a livello di Unione europea proprio per negoziare accanto agli Stati Uniti, perché riteniamo imprescindibile la presenza di Washington ai negoziati. Altrimenti, sarebbero negoziati che perderebbero in solidità e in credibilità e che non porterebbero sicuramente al raggiungimento di una pace duratura.

Allo stesso modo, ammiriamo e apprezziamo molto la sua prudenza e ovviamente la prudenza di tutto il Governo nel muoversi con cautela riguardo all'adesione dell'Ucraina all'Unione europea. Ci sono tanti altri Paesi e ci sono criteri che devono essere ben considerati. Gli stessi burocrati di Bruxelles hanno messo in evidenza che vi sono alcuni

aspetti che ancora non vanno. Non dimentichiamoci che l'Ucraina è un Paese in guerra: ai sensi di un articolo e dell'intervento della NATO, se l'Ucraina aderisse adesso all'Unione europea, più che andare verso un processo di pace si rischierebbe di ampliare il conflitto, poiché quell'articolo prevede che tutti gli altri Paesi debbano unirsi per fare la guerra alla Russia. Quindi, prima raggiungiamo la pace e poi pensiamo al resto (*Applausi*), oltre a tutte le questioni legate al settore dell'agricoltura: sappiamo infatti che una Nazione con quel peso agricolo potrebbe mettere in crisi tanti altri Paesi, come ha giustamente sottolineato il ministro Crosetto. Lo stesso vale per le spese per la difesa, che - questo per noi è importante - diventano spese per la sicurezza. Non si può pensare, infatti, che la difesa europea si traduca in spese da utilizzare solo per le armi. Lei lo ha appena ricordato: c'è innanzitutto una coerenza con gli obiettivi di bilancio, perché il nostro ministro Giorgetti ricorda sempre che i cordoni della borsa sono un po' tirati; dall'altra parte, queste risorse devono servire anche alla sicurezza interna, quindi alla protezione delle infrastrutture strategiche (come ha ricordato bene lei), alla cybersicurezza e al controllo dei confini, guardando soprattutto al fronte Sud. L'Italia è un Paese del Mediterraneo ed è quello il quadrante strategico che dobbiamo guardare con maggiore interesse. Questo è assolutamente un argomento e una spiegazione che lei ha dato, che ci piace molto e che ricorda un po' alcune richieste della Lega.

Mi consenta questa piccola parentesi: quando lei ascolta le proposte della Lega, sembra quasi che diventi un po' più luminosa; lo tenga presente per il futuro. Lo dico in assoluto: lo tenga presente per il futuro, perché ce ne saranno altre di richieste, sempre ovviamente nei limiti delle alleanze e del peso specifico dei rispettivi partiti. (*Applausi*).

Sulla crisi del Medio Oriente pensiamo sia giusto presidiare le rotte commerciali ed energetiche, naturalmente attraverso una missione internazionale, quando il conflitto sarà finito. Non dobbiamo assolutamente entrare in guerra, ma difendiamo gli interessi nazionali (energia e logistica) che passano dallo Stretto di Hormuz. Dare un contributo alle operazioni di sminamento è una mossa che riteniamo fondamentale.

Sulle politiche migratorie, poi, c'è stato un grande successo; ormai le minoranze non ne parlano nemmeno più. La storia degli *hub* che si possono fare nei Paesi extra-UE ci ha reso un modello per tutta l'Europa; su questo argomento le opposizioni non hanno proprio più niente da dire, ed è per questo che alla fine arrivano agli

insulti. (*Applausi*). Quando mancano gli argomenti, si passa alle offese. Tutta la nostra solidarietà le è già stata espressa da tutti i colleghi.

A dire il vero, se dovessimo guardare il bicchiere mezzo pieno, dobbiamo quasi ringraziare una certa opposizione: se sono capaci solo di insultare, si potrebbero usare tutte le leggi elettorali degli ultimi dieci anni - mi consenta questa battuta - e il centrodestra vincerebbe in tutte le occasioni.

Chiudo con la questione sull'agricoltura, che non è secondaria: se l'Europa vuole avere un futuro, smetta di penalizzare chi produce la ricchezza. (*Applausi*). La PAC non dev'essere ridotta, ma dev'essere rafforzata, perché difendere gli agricoltori e i pescatori significa difendere la nostra sovranità alimentare, il lavoro e l'identità produttiva dell'Italia.

Per tutte queste ragioni, il voto della Lega sarà favorevole alla proposta di risoluzione di maggioranza. Auguriamo buon lavoro a lei e a tutto il Governo. (*Applausi*).

ALFIERI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signora Presidente, all'inizio del mio intervento vorrei fare gli auguri di buon lavoro per una settimana complicata che attende la Presidente del Consiglio, prima al G7, poi al Consiglio europeo. Lo dico davvero, perché quando si rappresenta il Paese all'estero non è mai facile. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Un attimo, senatore. Colleghi, si sente più distintamente - e lo sottolineo - quello che viene detto in alcune parti dell'Emiciclo che quello che sta dicendo il senatore Alfieri. Prego, senatore.

ALFIERI (PD-IDP). Facevo gli auguri di buon lavoro alla Presidente del Consiglio, affinché possa rappresentare al meglio gli interessi dell'Italia. A me non interessa tanto dei formati diplomatici E3, E4 o E5; mi interessa se servono a costruire al meglio le posizioni dell'Italia, quando si partecipa ai passaggi più importanti del G7 e del Consiglio europeo.

In questo senso, non mi interessa che lei sia andata o non sia andata in Montenegro. Sinceramente, avrebbe fatto bene ad andare, però mi interessa di più che, quando va al Consiglio europeo, tenga la schiena dritta, senza più attendere, sulla politica estera tradizionale dell'Italia, a sostegno dell'allargamento dell'Unione ai Balcani occidentali, all'Albania, che è la nostra posizione storica.

Soprattutto dobbiamo dare all'Ucraina un segnale simbolico. Due anni fa, in questo periodo, come sa bene, avendo partecipato al Consiglio europeo, facemmo partire la prima Conferenza intergovernativa per avviare i negoziati. Adesso si può davvero far partire il primo *cluster* sulle questioni fondamentali. Io penso che non servano acrobazie lessicali, giustificazioni, rallentamenti e neanche divisioni all'interno della maggioranza, perché a voi compete la responsabilità maggiore. Noi siamo all'opposizione, ci dobbiamo organizzare, dobbiamo superare evidentemente alcuni punti che non ci vedono d'accordo, se vogliamo andare a governare e se ci vogliamo presentare come alternativa credibile, ma adesso compete a voi.

Mi permetto di dare un consiglio alla Presidente del Consiglio (non ne ha certamente bisogno): non pieghi la politica estera del nostro Paese alla paura della competizione con Vannacci. Lo dico perché ho sentito che addirittura ha trovato il tempo di battibeccare con il colonnello del generale, lo scoppiettante Pozzolo. Da questo punto di vista, ho ascoltato quello che ha detto ieri sera Vannacci in una trasmissione televisiva, quando ha detto che i gay sono tutelati in Italia perché possono guidare. Io penso che, davanti a un uomo così, non bisogna avere paura della competizione; bisogna porsi il problema di come costruire un cordone sanitario per evitare che abbiano diritto di cittadinanza queste scempiaggini. (*Applausi*).

È iniziata la campagna elettorale, l'abbiamo vista in versione *kombat*: ha inaugurato la campagna elettorale sfoderando gli *slogan* di quando, nel 2022, era in campagna elettorale, ma adesso è da quattro anni che sta governando. Io mi chiedo, poi, per quelle discussioni che lei vorrebbe fare (e io condivido che bisognerebbe farle), che spazi troviamo, per ragionare su come non frustrare le aspettative del popolo ucraino, a cui abbiamo detto che è ineludibile la scelta delle istituzioni europee di ancoraggio a Bruxelles. Ci piacerebbe discutere su come ci inventiamo strumenti anche innovativi per evitare quelle acrobazie lessicali e, invece, ragionare su come mettere in campo risorse per fare assistenza tecnica agli ucraini, affinché possano affrontare al meglio i problemi negoziali e le criticità; come ci inventiamo regimi transitori innovativi, come facemmo con la Polonia, per affrontare il problema vero, che ci sarà, sul tema dell'agricoltura; sulla lotta alla corruzione, mandiamo la nostra Guardia di finanza? Ci inventiamo un *team* che metta insieme quelli che nei Paesi dell'Est hanno lavorato all'allargamento?

Mi piacerebbe discutere di queste cose, anche di come costruire la possibilità di parlare con una voce sola, con un solo inviato europeo,

che possa parlare, quello sì, con una voce sola. A me non convince il formato E3, che va a parlare da solo a Mosca; mi convince di più un inviato europeo e mi convince di più che quell'inviato europeo, con pari dignità, discuta con gli Stati Uniti.

Troviamo un luogo che non sia la corridia di oggi, in cui confrontarci su questi temi.

Abbiamo bisogno di una politica estera matura, ma compete soprattutto a chi ha la maggiore responsabilità di Governo indicare questa strada. (*Applausi*). Questo vorrei che valesse anche sul tema del Medio Oriente. Perché abbiamo insistito sul tema del riconoscimento della Palestina? Perché abbiamo compreso due anni fa che l'unico modo per tenere alta la prospettiva "due popoli, due Stati" richiedesse una scelta simbolica forte. Allo stesso modo, quando chiedevamo le sanzioni nei confronti di Ben-Gvir e Smotrich, lo facevamo perché bisognava dare un segnale forte rispetto anche a chi dentro il popolo israeliano si aspetta una svolta. Noi ci avviciniamo alle elezioni e a quella parte del popolo israeliano dobbiamo far capire che non c'è spazio per gli estremisti che coprono le violenze in Cisgiordania e a Gaza. Aiutiamo anche loro, quelli che vogliono provare a costruire un'alternativa (*Applausi*), se davvero vogliamo dare la possibilità a Israele di vivere in pace e in sicurezza in futuro.

Altri Paesi hanno scelto da soli. Anche qui, smettiamola con l'alibi, ogni volta, del ministro Tajani che viene a dire: "noi, sì, ci abbiamo provato, siamo andati al Consiglio europeo, ma poi c'era quel cattivone di Orbàn da una parte, adesso Babiš". Alcuni Paesi hanno scelto da soli; UK ha deciso da solo, la Norvegia ha deciso da sola, il Canada ha deciso da solo, la Spagna ha deciso da sola, la Francia l'altro giorno ha messo un *ban*: non possono muoversi Ben-Gvir e Smotrich, perché, se si muovono vengono bloccati, vengono congelati i beni, vengono congelati i movimenti delle associazioni che vanno all'estero a fare raccolta fondi. Io sono per le sanzioni contro Hamas, sono per le sanzioni contro le associazioni che si fingono culturali, *no profit*, organizzazioni allo sviluppo che finanziano invece il terrorismo internazionale.

Allo stesso tempo, ve lo chiedo, blocchiamo le associazioni legate ai coloni che vanno a raccogliere i soldi per poi finanziare gli investimenti illegali contro le risoluzioni delle Nazioni Unite. Cerchiamo di non avere un doppio standard. Proviamo a essere coerenti contro Hamas, attraverso le sanzioni che rafforzeremo, ma mettiamo in campo queste sanzioni e, se non siamo in grado di farlo a livello europeo, facciamolo a livello nazionale. Abbiamo il coraggio di prendere queste decisioni anche noi, a livello nazionale: avrete il nostro appoggio, se lo farete.

Sul Libano, UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon) finirà, purtroppo, grazie a Trump. Una delle tante azioni dissennate è stato il taglio a USAID (United States Agency for International Development, Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale) e il taglio alle Agenzie delle Nazioni Unite, che faranno danni enormi a UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) e alle operazioni di *peacekeeping*. Dobbiamo porci il problema di come rimanere in Libano. Mi sembra che la stessa Presidente del Consiglio abbia detto che dobbiamo provare a capire con chi: con una coalizione di volenterosi, con i giordani, con altri Paesi europei? Andiamo lì e restiamo lì per fare cosa? Per provare a sostenere la tregua, per sostenere l'accordo che gli Stati Uniti stanno portando avanti? Ecco, io vorrei che discutessimo di questo e discutessimo su che mandato possiamo dare alla Presidente del Consiglio in Europa per provare a costruire le condizioni di un nuovo intervento in una delle zone più calde del Paese. Tutto però viene poi maciullato dentro lo scontro e non si riesce a discutere di questi temi. Lo ripeto ancora una volta: penso che la responsabilità principale sia della Presidente del Consiglio, che deve volare alto e deve provare ad aprire un'interlocuzione su queste che sono le grandi sfide su come stiamo in Medio Oriente e portiamo avanti la nostra tradizionale politica estera in quell'area.

Una delle cose che mi hanno colpito di più in questo periodo sul Medio Oriente - e chiudo su questo ragionamento a proposito della sua scelta legittima, che non condividiamo, della battaglia per conservare l'unanimità - che dovrebbe interrogare l'Europa tutta, è la scelta dell'Arabia Saudita di invitare il Pakistan e la difesa pachistana a mandare 8.000 uomini in Arabia Saudita e uno squadrone di JF-17 e anche di equipaggiarsi per la prima volta con difesa antiaerea di tecnologia cinese. Stanno cambiando completamente gli equilibri: gli Emirati Arabi escono dall'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries), tengono l'asse con Israele e gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita prova a costruire nuove alleanze.

In questi cambiamenti enormi in cui s'incunea la Cina, l'Europa è assente. L'Italia si vuole porre il tema di come prendere un'iniziativa a livello europeo per provare a costruire dentro questi nuovi equilibri un protagonismo nostro? Io ho apprezzato che lei sia andata in Arabia Saudita; avrei apprezzato di più se fosse andata insieme agli altri Paesi europei, perché da soli non ci salviamo. Allora, la costruzione della politica estera e della difesa comune la possiamo fare solo e unicamente se, con un atto di generosità, andiamo oltre l'unanimità e costruiamo la maggioranza qualificata con le cooperazioni rafforzate e anche,

aggiungo, provando con sforzi di innovazione, andando oltre, gettando il cuore oltre l'ostacolo.

Lo spazio Schengen e l'euro li abbiamo fatti all'inizio agendo fuori trattato, lasciandolo aperto e poi provando a costruire dopo il consenso necessario e codificando. Io penso che questi siano i temi su cui chi ha a cuore il futuro del Paese si debba confrontare.

Vogliamo provare a dire di tentare di individuare alcuni temi - non tutti, perché è legittimo che la pensiamo in maniera diversa - su cui superare la maggioranza qualificata con generosità, per essere all'altezza delle grandi sfide che abbiamo davanti? Io penso che il coordinamento e, in prospettiva, una politica estera e di difesa comune siano la stella polare per una potenza media come l'Italia, perché se vogliamo contare, da soli non andremo da nessuna parte; abbiamo bisogno di stare in Europa con coloro che sono più simili a noi e possono costruire un'agenda simile alla nostra.

Io vorrei che provassimo a recuperare quella lungimiranza che hanno avuto gli statisti del dopoguerra. Quella dichiarazione di Schuman, quando disse che dobbiamo mettere in campo sforzi innovativi, quasi di fantasia, proporzionali alle minacce che arrivano, risuona ancora oggi; noi abbiamo il dovere di provare a sperimentare strade nuove e non possiamo ridurci all'unanimità, al potere di veto, ai nazionalismi. Quelle grandi sfide ormai non le vinciamo solo con misure nazionali, ma provando a pensare *format* innovativi. Allora sì, quelli potrebbero essere *format* diplomatici innovativi del gruppo dei volenterosi da provare a sperimentare.

Io non sono andato sullo scontro e sulla polemica, però ho provato a dire che su alcuni punti è dovere di chi guida un Paese trovare un terreno comune e, pur nella diversità, provare a capire che questa Europa è l'unica che può tutelarci davanti alle grandi sfide che abbiamo davanti; possiamo tentare di rafforzarla, altrimenti ci rassegniamo a un *cupio dissolvi* e non avremo la possibilità di tutelare gli interessi italiani. Oggi chi ha a cuore gli interessi italiani, difende il rafforzamento dell'Europa. (*Applausi*).

SPERANZON (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERANZON (*FdI*). Signora Presidente, devo dire che, quando prima di me interviene il collega Alfieri, ho sempre qualche difficoltà, perché magari mi ero preparato un intervento battagliero e poi scopro che il PD qui in Senato sceglie di farsi rappresentare da qualcuno che ha toni,

modi e qualche volta anche contenuti diversi da chi invece rappresenta quella forza politica alla Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Veda che il bicameralismo perfetto fa questi scherzi.

SPERANZON (*FdI*). Detto questo, consentitemi però di cominciare questo mio intervento non ringraziando, come faccio di solito quando è presente, la Presidente del Consiglio per il suo operato nel Governo; da veneziano, vorrei infatti ringraziare di cuore i tanti esponenti del centrosinistra che nelle scorse settimane hanno affollato la mia città e che ci hanno davvero permesso, anche con la loro presenza e con i loro contenuti, di cambiare quell'aria alla quale ha fatto riferimento il senatore Romeo nel suo intervento. (*Commenti*).

Il prossimo Consiglio europeo si svolgerà in una fase storica di profonda transizione geopolitica, come peraltro ha sottolineato anche il senatore Alfieri. Stanno cambiando gli equilibri internazionali, i rapporti di forza economici, le minacce alla sicurezza e financo, purtroppo, le sicurezze che i cittadini ripongono nelle istituzioni. La guerra è tornata nel cuore dell'Europa, le tensioni nel Mediterraneo e in Medio Oriente incidono direttamente, purtroppo, anche sulla nostra economia, sui prezzi dell'energia, sulla competitività delle nostre imprese e anche su ogni nostro singolo cittadino ogniqualvolta accende un fornello, ogniqualvolta va a fare il pieno di benzina, ogniqualvolta cerca di riempire di spesa il proprio carrello. Allora, in questo contesto estremamente difficile, l'Italia, grazie alla guida di Giorgia Meloni, ha scelto la strada della responsabilità, della credibilità internazionale e della difesa dell'interesse nazionale, come peraltro ha sempre fatto in questi quattro anni.

Parto dal Medio Oriente. L'*escalation* che coinvolge l'Iran non riguarda soltanto gli equilibri del Golfo Persico; riguarda la sicurezza energetica europea, le libertà di navigazione e la stabilità economica globale. Quando vengono minacciate le rotte marittime, ovviamente le conseguenze arrivano direttamente nelle nostre case e nelle nostre imprese.

È anche per questo che l'Europa ha il dovere di mantenere una posizione ferma contro ogni minaccia alla libertà di navigazione. Su questo l'Italia sta facendo la propria parte - e l'ha fatta anche in passato, in modo concreto - con la nostra Marina militare in prima linea per garantire la sicurezza e difendere i transiti delle navi commerciali lungo queste rotte strategiche e siamo ovviamente pronti a partecipare attivamente alle operazioni di sminamento nello Stretto di Hormuz. In questo senso, vanno ringraziati i nostri tanti militari della Marina e

dell'Esercito (*Applausi*) presenti in molti contesti internazionali - prima veniva citato anche il Libano - che difendono la pace non solo dai conflitti, ma anche da certe narrazioni ideologiche sulla difesa.

Questo conflitto e i conflitti in generale, infatti, ci impongono una riflessione su cosa significhi difesa; i cittadini hanno compreso benissimo che una parte della sinistra finge di non capire che la sicurezza non è uno spreco, ma è la condizione necessaria per la nostra libertà. Ovviamente non può esistere il *welfare*, non può esistere la sicurezza sanitaria e non può esserci crescita economica, se non vi è sicurezza.

Investire nella sicurezza e nella difesa significa proteggere le nostre infrastrutture critiche ed evitare che le guerre possano arrivare dentro i nostri confini. L'obiettivo non è preparare la guerra, ma generare quella deterrenza che è sempre il più solido presupposto per la pace.

Su questo, però, assistiamo a un paradosso: gli investimenti necessari per mettere i nostri cittadini in condizioni di maggiore sicurezza vengono osteggiati non solo da certa sinistra fintamente pacifista; assistiamo persino al vero e proprio cortocircuito di chi definendosi di destra - ma temiamo nella piena consapevolezza di essere funzionale alla sinistra - si schiera contro questi investimenti strategici. E sapete, quando a farlo è qualcuno che ha vestito per anni o decenni la divisa militare, magari con i gradi da generale, sembra davvero di vivere in un mondo al contrario. (*Applausi*).

Le grandi battaglie storiche della sinistra, in Italia come in Europa - quelle per la difesa del lavoro, la tutela delle classi popolari e la sicurezza sociale - in questi anni sono scomparse dall'agenda. Negli ultimi anni, la priorità della sinistra è diventata l'ideologia globalista. Siamo passati dalla tutela del lavoro al sostegno aperto alla deindustrializzazione europea, favorita da normative estremamente stringenti che di fatto mettono in ginocchio le nostre fabbriche.

Avete promosso per decenni un'immigrazione indiscriminata, e vediamo quotidianamente che tipo di tensioni generi all'interno non solo delle comunità in Italia, ma di tutte le comunità in Europa. Siete passati da un'idea di ambientalismo pragmatico a quel Green Deal ideologico che ha mortificato la produzione; dalla difesa delle periferie all'attenzione prevalente per i temi identitari delle minoranze straniere. E su questo, obiettivamente, devo ringraziarvi: alle ultime elezioni amministrative nella mia città, molti candidati rivolgendosi in bengalese ai veneziani hanno convinto, per l'appunto, i veneziani a scegliere invece le proposte del centrodestra. (*Applausi*).

Siete passati dalla centralità della produzione alla centralità di un'Unione europea burocratica, che preferisce regolamentare e sanzionare chi produce piuttosto che metterlo in condizione di essere competitivo con i grandi *player* a livello globale. È proprio su questo che si vede il cambio di passo rispetto alla sinistra, che ha governato a lungo in Europa o che, quantomeno, ne ha condizionato pesantemente le scelte politiche, rispetto al Governo Meloni.

Sul lavoro il nostro approccio favorisce l'occupazione, sostenendo imprese e produttività, fuori dalle gabbie ideologiche e anche evitando certi redditi di nullafacenza che, insomma, sono costati tantissimi miliardi alle tasche e agli italiani e che magari hanno impedito a tanti giovani di vedere nel lavoro l'unico ascensore sociale attraverso il quale migliorare le proprie condizioni di vita. (*Applausi*). Il Governo Meloni, poi, ha fatto delle cose molto concrete su questo. Ha tagliato il cuneo fiscale e adesso allargherà la platea dei contribuenti che potranno vedere ridotta l'aliquota Irpef. Questo è il modo con il quale il Governo Meloni è concretamente intervenuto per andare incontro prima ai redditi più bassi e oggi anche ai ceti medi.

Sul Green Deal siamo a favore di una transizione ecologica, ma abbiamo sempre osteggiato quella che per noi, invece, è diventata una vera e propria transizione ideologica che non ha prodotto nessun effetto, se è vero che poi le stesse Regioni all'interno delle quali i Governi sono guidati dalle forze politiche che vorrebbero governare anche l'Italia domani poi risultano essere quelli che in termini anche percentuali utilizzano meno le fonti rinnovabili. Guardate la differenza tra il Veneto e la Toscana. È un bel *benchmark* che vi invito a fare per comprendere quanto le parole che usate nei *talkshow* poi nei fatti si sciogliono. (*Applausi*).

Per concludere, Presidente, mi consenta di esprimerle solidarietà per le espressioni offensive e sessiste che purtroppo abbiamo dovuto ascoltare nelle scorse ore alla Camera. (*Applausi*).

Dispiace anche che da un Gruppo, da un solo Gruppo in quest'Aula non ci sia stata una presa di distanza e una condanna ferma rispetto a queste parole. Anche questo dimostra quanto eterogenea sia quella minoranza, quell'opposizione, quel campo largo che si vorrebbe proporre di governare domani l'Italia. A differenza di altri che in passato si sono inginocchiati persino in Parlamento, in questa maggioranza e in questo Governo non c'è nessuno che ha bisogno di ginocchiere. Siamo sempre stati in piedi, a testa alta, con la tranquillità di chi porterà in Consiglio europeo la voce forte e autorevole dell'Italia per costruire un'Europa fatta di Nazioni forti (*Applausi*), per difendere le proprie

economie e gli interessi dei propri popoli. Un'Europa mai più debole, ideologica, burocratica, costretta a subire le decisioni altrui. Quell'Europa a noi non piace e quell'Europa noi la stiamo trasformando grazie all'impegno di Giorgia Meloni. *(Applausi)*. Noi chiaramente voteremo favorevolmente come Gruppo Fratelli d'Italia sulla proposta di risoluzione della maggioranza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ricordo che il Ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il PNRR, onorevole Foti, ha accettato la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Terzi di Sant'Agata, Satta, Garavaglia, Rosso e Biancofiore e ha espresso parere contrario sulle proposte di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 3, presentata dal senatore Pirondini e da altri senatori, n. 4, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 5, presentata dal senatore Boccia e da altri senatori. Sulla proposta di risoluzione n. 6, presentata dai senatori Calenda e Lombardo, il parere è favorevole previa riformulazione.

Senatore Lombardo, accetta le modifiche alla proposta di risoluzione n. 6?

LOMBARDO *(Misto-Az-RE)*. Signora Presidente, mi consenta di ringraziare il ministro Foti e, per suo tramite, il Governo per le riformulazioni che sono state proposte, però, alla luce delle stesse e di quelle che immaginiamo vengano assorbite dalla proposta della maggioranza, le modifiche proposte in particolare sul negoziato di pace, di cui al punto 5), con la tutela dell'integrità territoriale di Kiev, non ci consentono di accettare le riformulazioni nel complesso, perché stravolgono il senso della risoluzione.

Il mio Gruppo dunque non intende accettare le riformulazioni ed esprimerà un voto contrario sulla risoluzione della maggioranza.

PRESIDENTE. Alla luce dei pareri espressi dal rappresentante del Governo e di quanto testé dichiarato dai proponenti della proposta di risoluzione n. 6, laddove approvata la proposta di risoluzione n. 1, accettata dal Governo, le restanti proposte di risoluzione saranno considerate precluse o in parte assorbite.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

Verifica del numero legale

BOCCIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA (PD-IDP). Chiediamo la verifica del numero legale che, come lei sa, signora Presidente, è già venuto meno tre volte nella giornata di oggi. Lo chiediamo anche per dare un senso al soccorso del Governo, che è rimasto qui per tutte queste ore solo per evitare che anche per la quarta volta non ci fosse il numero legale, quindi anche per dare un senso alla giornata che il Governo ha passato qui.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Terzi di Sant'Agata, Satta, Garavaglia, Rosso e Biancofiore.

È approvata.

Essendo stata approvata la proposta di risoluzione n. 1, risulta preclusa la votazione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5 e 6.

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18 E 19 GIUGNO 2026

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6

(6-00222) n. 1 (11 giugno 2026)

[Terzi Di Sant'Agata](#), [Satta](#), [Garavaglia](#), [Rosso](#), [Biancofiore](#).

Approvata

Il Senato,

premessi che:

il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno prevede i seguenti temi all'ordine del giorno: Ucraina, Medio Oriente; Quadro finanziario pluriennale; Sfide economiche globali; Sicurezza e Difesa Europea; Migrazione; Droghe illecite;

considerato che:

la situazione internazionale, con i diversi scenari di crisi che la caratterizzano, sta creando pressioni tali da richiedere una decisa capacità europea di fornire risposte concrete per il proprio tessuto economico e sociale e dimostrarsi all'altezza del suo strategico ruolo di riferimento politico;

in questo quadro la gestione/soluzione della crisi energetica rappresenta una priorità fondamentale per i nostri cittadini e il nostro sistema produttivo e richiede un intervento concreto da parte dell'Unione europea;

in questo senso lo scorso 17 maggio il nostro Presidente del Consiglio ha inviato alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen una lettera per formalizzare la richiesta che la deroga al Patto di stabilità - attraverso la national escape clause - già prevista per la difesa sia estesa anche alle spese per la crisi energetica, richiesta alla quale proprio pochi giorni fa la Commissione ha risposto positivamente, riconoscendo una flessibilità sulle spese in materia di energia che avrà un ruolo fondamentale nel contrasto all'aumento dei prezzi;

questo Consiglio si svolgerà subito dopo il G7 di Evian, che tra i diversi temi discuterà dei conflitti internazionali in corso e della stabilità globale, e in vista del Vertice NATO del prossimo luglio ad Ankara, a sua volta incentrato sui temi della sicurezza e della difesa euro-atlantica, ivi inclusi il rafforzamento dell'industria europea della difesa e la situazione nel fianco Sud dell'Alleanza;

in un contesto internazionale caratterizzato da crescenti sfide alla sicurezza europea, appare sempre più necessario rafforzare la capacità dell'Europa di contribuire alla stabilità e alla sicurezza del continente, in piena complementarità con la NATO;

i Capi di Stato e di Governo ribadiranno il sostegno all'Ucraina e all'avvio di negoziati per una pace giusta e duratura, da raggiungersi anche attraverso l'adozione delle decisioni necessarie per continuare a esercitare pressione su Mosca;

lo scenario medio-orientale e la crisi iraniana continuano a restare centrali nelle evoluzioni negoziali in corso; il dibattito dei Capi di Stato e di Governo sarà orientato dalla situazione sul terreno, alla luce dei progressi che

si potranno registrare in merito ai colloqui di pace tra gli Stati Uniti e l'Iran e alla situazione nello Stretto di Hormuz;

per quanto riguarda il prossimo Quadro finanziario pluriennale i Capi di Stato e di Governo avranno uno scambio di opinioni sulla base della proposta negoziale, cosiddetta negotiating box, che sarà presentata dalla Presidenza di turno cipriota;

il tema delle sfide economiche globali intenderà fornire una base di confronto aperta per i Capi di Stato e di Governo, toccando le cruciali tematiche della sovracapacità produttiva globale nel settore industriale, della crisi energetica e della competitività del nostro mercato unico europeo, nonché della necessità di favorire investimenti, innovazione e semplificazione normativa;

il sistema di scambio delle quote di emissione europeo (ETS) sarà oggetto di revisione anche per ridurre la volatilità del prezzo del carbonio in linea con gli obiettivi del Piano One Europe, One market;

i Capi di Stato e di Governo faranno un punto sul tema "migrazione" anche alla luce dell'entrata in vigore del nuovo Patto europeo sulla Migrazione e l'Asilo;

un ulteriore punto sarà dedicato al tema delle droghe illecite in relazione alla nuova Strategia dell'Unione in materia di droghe, presentata lo scorso 4 dicembre dalla Commissione europea insieme a un piano d'azione contro il traffico di stupefacenti per contrastare la diffusione di precursori di droghe, la creazione e vendita di droghe a basso costo, e smantellare le nuove reti online che coinvolgono soprattutto i giovani con gravi conseguenze in termini di aumento di reati violenti sul territorio UE. Linea di azione che si sviluppa in coerenza con la Coalizione europea contro la droga, promossa a livello europeo nell'ottobre 2025 su iniziativa di Italia e Francia;

come da richiesta italiana, all'agenda del Consiglio europeo è stato aggiunto un punto relativo al recente focolaio di virus Ebola Bundibugyo (BVD) nella Repubblica Democratica del Congo e in Uganda,

impegna il Governo:

1) a lavorare con i partner europei, internazionali e regionali per sostenere l'impegno delle diplomazie al fine di risolvere la crisi medio-orientale affinché i nostri interessi di sicurezza possano essere efficacemente tutelati anche nel dialogo tra Stati Uniti e Iran;

2) ad assicurare ogni utile iniziativa volta al raggiungimento di una pace giusta e duratura in Ucraina, nel pieno rispetto della sovranità e dell'indipendenza, in coordinamento con gli Stati Uniti, la NATO e i partner del G7, e promuovendo un ruolo attivo dell'Unione europea nel processo di pace e nella definizione della futura architettura di sicurezza continentale; a garantire la continuità del sostegno multidimensionale alle istituzioni e alla popolazione ucraina, con il pieno coinvolgimento del Parlamento in ordine a qualsiasi iniziativa di potenziale grande impatto economico, iniziando a costruire un phase-out dell'impianto sanzionatorio a seguito del termine del conflitto, suggerendolo anche come leverage negoziale; ad adottare iniziative affinché le istituzioni europee assicurino pieno sostegno politico, economico e operativo alle associazioni e organizzazioni impegnate a fronteggiare le conseguenze umanitarie della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina;

3) a procedere con urgenza alla soluzione del conflitto in Medio Oriente, promuovendo un processo politico inclusivo che garantisca sicurezza e stabilità regionale, nel rispetto del diritto internazionale e delle legittime aspirazioni di tutti i popoli coinvolti;

4) a sostenere il processo di allargamento dell'Unione europea fondato sul merito individuale, sul rispetto dei criteri di adesione e sulla parità di trattamento tra tutti i Paesi candidati, quale strumento di rafforzamento della stabilità, della sicurezza e della coesione del continente europeo, con particolare attenzione ai Balcani occidentali, informando il Parlamento delle conseguenze economiche di qualsiasi nuovo ingresso; sono necessari progressi concreti e tangibili capaci di alimentare la fiducia dei cittadini dei Paesi candidati nella credibilità della prospettiva europea e di rafforzarne il sostegno al percorso politico e alle riforme richieste per l'adesione;

5) a ribadire, nel rispetto dei vincoli di bilancio e della flessibilità riconosciuta dall'Unione, la necessità di misure che mettano tutti gli Stati membri in condizione di rispondere in maniera adeguata a questa crisi che si presenta come uno shock asimmetrico e che rischia di provocare un effetto domino su tutte le industrie ed economie europee, incidendo sulla competitività del sistema produttivo e sulla capacità di sostenere le misure necessarie alla sicurezza energetica;

6) ad affrontare il dibattito in materia di sfide economiche globali a partire dalla sicurezza energetica, con particolare attenzione alla questione degli alti prezzi dell'energia, richiamando la necessaria semplificazione della burocrazia europea, il sostegno agli investimenti e all'innovazione ed una politica commerciale europea ambiziosa e volta a ristabilire la parità di condizioni sui mercati, che assicuri altresì catene di approvvigionamento resilienti e il sostegno all'export europeo;

7) ad adottare ogni iniziativa utile per finalizzare un sistema di scambio di emissioni europeo compatibile con il nostro sistema industriale e in grado di garantire stabilità e prevedibilità agli investimenti delle imprese attraverso correttivi all'Emissions Trading System volti ad evitare la speculazione finanziaria, le distorsioni competitive e gli oneri non correlati alla decarbonizzazione, compensando le asimmetrie presenti tra Europa ed il resto del mondo;

8) a negoziare il prossimo Quadro finanziario pluriennale con una visione funzionale al ruolo centrale della politica agricola e della pesca, alla convergenza e coesione dei suoi territori e alla competitività del sistema europeo in termini di industria, ricerca e innovazione e sviluppo; in particolare, sarà fondamentale preservare le risorse dedicate alle politiche previste dai Trattati, garantendone al contempo un utilizzo più efficace, orientato agli investimenti, alla crescita e alla competitività del sistema europeo; sarà altresì essenziale sostenere gli investimenti europei in innovazione, tecnologie avanzate e autonomia strategica, mettendo l'Unione in condizione di colmare il divario competitivo che la separa da Stati Uniti e Cina in settori chiave quali l'intelligenza artificiale, i semiconduttori, la cybersecurity, le tecnologie quantistiche e le infrastrutture digitali;

9) a lavorare per una politica di sicurezza e difesa europea che sia realmente efficace, calibrata sul rispetto delle competenze sovrane degli Stati

membri, sostenuta da una capacità finanziaria adeguata, in piena complementarità con la NATO e che riguardi tutti i confini dell'Unione, secondo una visione a 360 gradi, valorizzando altresì la cooperazione con partner strategici europei quali il Regno Unito e la Norvegia, che contribuiscono alla sicurezza del continente e al rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica;

10) a continuare a lavorare per rafforzare e rendere più efficaci le politiche europee di gestione del fenomeno migratorio, anche alla luce dell'entrata in vigore del Patto europeo sull'asilo e la migrazione e della imminente finalizzazione del nuovo Regolamento rimpatri;

11) a mantenere prioritario, in materia di droghe illecite, il coordinamento delle iniziative unionali con quelle della Coalizione europea contro la droga (ECAD), per rafforzare l'efficacia dei nostri sforzi contro il traffico di droga e le reti criminali transnazionali a esso collegate, nonché per prevenire e contrastare i fenomeni di dipendenza;

12) a mantenere alta l'attenzione dell'Unione europea relativamente al virus Ebola Bundibugyo (BVD), favorendo - nel pieno rispetto delle prerogative nazionali in termini di tutela della salute - il coordinamento della vigilanza alle frontiere, in particolare attraverso regole comuni per la gestione degli arrivi diretti e indiretti di persone esposte al virus.

(6-00223) n. 2 (11 giugno 2026)

[Paita, Renzi, Enrico](#)

[Borghi, Scalfarotto, Fregolent, Furlan, Musolino, Sbrollini.](#)

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 riveste un'importanza strategica per il futuro dell'Unione europea, chiamata ad affrontare alcune tra le principali sfide geopolitiche, economiche e istituzionali che condizioneranno la stabilità del continente nei prossimi decenni;

all'ordine del giorno della riunione è prevista la trattazione di questioni cruciali, quali: il sostegno all'Ucraina, la situazione in Medio Oriente, la definizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, le sfide economiche globali, la difesa e la sicurezza europea, l'immigrazione, il contrasto alle droghe illecite e il semestre europeo;

la guerra di aggressione russa contro l'Ucraina, ormai al quinto anno, prosegue con un quadro militare ancora instabile lungo la linea del fronte, un continuo utilizzo da parte russa di missili e droni

contro infrastrutture energetiche, logistiche e civili ucraini e un logoramento economico e sociale del Paese che rende imprescindibile e urgente il sostegno europeo alla resistenza del popolo ucraino;

a più di quattro anni dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, si deve constatare come l'Unione europea non sia stata in alcun modo in grado di produrre azioni e misure diplomatiche in grado di incidere realmente all'interno degli eventi: tale mancanza è da imputare, con ogni evidenza, alla carenza di una politica estera comune da parte di tutti gli Stati membri, alcuni dei quali sembrano rispondere più ad interessi avversi a quelli europei e di stampo meramente nazionalista;

alle sanzioni e ai circa 200 miliardi di euro di sostegni finanziari, umanitari e militari deve accompagnarsi il - più volte sollecitato - avvio di un'azione diplomatica europea attraverso la nomina di un inviato speciale con il mandato di perseguire la cessazione delle ostilità e la normalizzazione dei rapporti tra le parti in conflitto attraverso il dialogo, confermando il ripudio della guerra quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;

in questo contesto, appare quanto mai urgente superare il meccanismo dell'unanimità per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo: il consolidamento delle istituzioni europee risulta improcrastinabile, sia per garantire univocità alla propria azione, sia per mettere al riparo i valori europei da interferenze esterne volte ad amplificare eventuali carenze sul piano dell'unitarietà dell'azione dell'UE;

i recenti avvenimenti di intensificazione delle minacce ibride in Europa attribuite alla Russia e alla Bielorussia si collocano sotto la soglia del conflitto armato tradizionale e mirano a delegittimare il valore della mediazione e del dialogo (tipici della democrazia) in termini di vulnerabilità e debolezze, con l'obiettivo di indebolire la coesione dell'Unione, condizionare decisioni sovrane degli Stati membri e ridurre la capacità europea di sostenere l'Ucraina e difendere i propri interessi strategici;

in questa prospettiva, è da stigmatizzare la mancanza di una posizione chiara e definitiva da parte del Governo Meloni sull'Ucraina. Lo scorso scorso 5 giugno, a Tivat, i leader europei e dei Balcani occidentali si sono riuniti per discutere il fondamentale allargamento dell'UE a Serbia, Montenegro, Kosovo, Bosnia-Erzegovina e Albania - obiettivo da sempre al centro delle priorità nazionali anche per

evidenti ragioni strategiche - ma la presidente del Consiglio Meloni è risultata assente perché il giorno stesso ha preferito trattenersi a Reggio Calabria per la presentazione di un francobollo celebrativo in prefettura: un espediente per evitare di assumere, ancora una volta, una posizione chiara anche sul processo di integrazione dell'Ucraina, tanto più grave alla luce degli sviluppi del conflitto;

in tale quadro, l'Unione europea, anche nell'ambito del piano Readiness 2030, è chiamata ad accelerare gli sforzi per una risposta coordinata, anche rafforzando le strutture comuni di analisi e coordinamento, la cooperazione di intelligence e la capacità di attribuzione e contrasto delle operazioni ostili, al fine di tutelare lo spazio informativo europeo, la sicurezza delle infrastrutture e la tenuta dei sistemi democratici;

la creazione di una difesa comune europea - sul solco degli Accordi per la Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952 - e in parallelo di un mercato unico della difesa rappresenta un passaggio obbligato per l'affermazione dell'autonomia strategica europea, anche alla luce del più volte annunciato disimpegno economico, militare e logistico dell'attuale amministrazione statunitense rispetto all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO). Tale percorso deve tendere a rendere più efficienti le spese militari nazionali attraverso il coordinamento degli investimenti degli Stati membri e a prevenire duplicazioni nei processi produttivi; la costruzione di una difesa comune europea, infatti, è inscindibilmente legata alla cooperazione tra gli Stati membri nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico, nonché alla condivisione dei risultati conseguiti dall'industria della difesa, così da promuovere, nel medio-lungo periodo, una sinergia industriale europea capace di garantire uno sviluppo equilibrato ed efficace del comparto;

in questa prospettiva si rende quanto mai urgente intervenire per regolamentare l'accesso ai social network attraverso l'introduzione del concetto di maggiore età digitale, quale strumento volto a scongiurare l'utilizzo prematuro di dette piattaforme e salvaguardare lo sviluppo psicofisico dei bambini e preadolescenti. Le minacce rivolte dal presidente statunitense Trump al premier britannico Starmer, "colpevole" di aver proposto una legislazione in questo senso, rappresentano un'aggressione alla sovranità e ai valori europei, cui occorre dare una risposta coordinata e condivisa a livello eurounitario;

l'azione comune europea rimane auspicabile da intraprendere altresì sul fronte mediorientale, dove gli attacchi terroristici del 7

ottobre 2023 da parte del gruppo terrorista di Hamas nei confronti dello Stato di Israele hanno gettato al macero anni di relazioni diplomatiche nell'intera regione mediorientale, dando avvio a un conflitto di vasta scala che ha generato, in oltre due anni, una devastazione senza precedenti nella Striscia di Gaza, con un numero elevatissimo di vittime civili, una distruzione massiccia delle infrastrutture e lo sfollamento forzato di gran parte della popolazione;

nel gennaio 2026 è stata avviata la seconda fase per la demilitarizzazione della Striscia di Gaza, con la firma della carta istitutiva del Board of Peace - presieduto dagli Stati Uniti - e l'istituzione di un comitato transitorio palestinese di carattere tecnico per l'amministrazione di Gaza (National Committee for the Administration of Gaza), con sede in Egitto e privo di componenti di Hamas e dell'Autorità nazionale palestinese;

la prima riunione del Board of Peace si è tenuta a Washington il 18-19 febbraio 2026, alla presenza di rappresentanti di una quarantina di Paesi, con impegni finanziari per la ricostruzione e l'impegno di alcuni Stati a fornire personale per la forza internazionale di stabilizzazione; nessun grande Paese europeo ha aderito al Board in qualità di membro, anche in ragione di perplessità sul suo mandato, sulla sua composizione - che non prevede alcuna rappresentanza palestinese al proprio interno ed è presieduta dagli Stati Uniti - e sul rapporto tra tale organismo, costruito al di fuori della cornice multilaterale delle Nazioni Unite, e il ruolo dell'ONU;

in tale contesto, l'Italia ha scelto di partecipare alla riunione inaugurale del 19 febbraio 2026 come osservatore, con la presenza del Ministro degli affari esteri senza che tale scelta sia stata preceduta da un adeguato e preventivo coinvolgimento del Parlamento e in assenza di una posizione comune europea sul punto: allo stato attuale, peraltro, risulta che il Board sia sostanzialmente fermo, sprovvisto di fondi, privo di progressi sui negoziati per il disarmo di Hamas, con fondi promessi non giunti, negoziati sul disarmo di Hamas fermi, attenzione spostata altrove e con il comitato del NCAG bloccato al Cairo;

nonostante una riduzione delle ostilità, si sono registrate ripetute violazioni e nuove vittime, mentre gli aiuti umanitari, pur in aumento rispetto al periodo precedente, restano inferiori agli impegni assunti; secondo le Nazioni Unite gran parte delle strutture a Gaza risulta danneggiata o distrutta e milioni di persone vivono in condizioni precarie, con accesso limitato all'acqua, ai servizi sanitari, all'energia e agli aiuti. Permangono inoltre nodi irrisolti quali il disarmo

di Hamas, il ritiro graduale delle forze israeliane e la piena riapertura dei valichi;

il quadro regionale si è ulteriormente aggravato nel 2026: il 28 febbraio 2026 Israele e Stati Uniti hanno avviato una serie di attacchi contro il regime liberticida dell'Iran, cui hanno fatto seguito attacchi di rappresaglia iraniani contro Israele, basi statunitensi e Paesi della regione. Dopo oltre cinque settimane di ostilità è stato dichiarato un cessate il fuoco condizionato l'8 aprile 2026, con mediazione del Pakistan; il conflitto ha avuto gravi ricadute regionali, tra cui un'escalation in Libano - oggetto a sua volta di un cessate il fuoco nell'aprile 2026 - e una crisi nello Stretto di Hormuz, con effetti di rilievo sui mercati energetici e sull'economia globale. Il cessate il fuoco resta tuttavia fragile, come confermato dai nuovi e gravi scambi di colpi tra Israele e Iran registrati all'inizio di giugno 2026. Tali eventi rendono ancora più urgente un'azione europea coesa per la de-escalation e la stabilizzazione dell'intera regione;

nel Libano meridionale, in particolare, gli attacchi israeliani hanno colpito una base UNIFIL, cagionando vittime e feriti (anche italiani) in un corpo internazionale chiamato a garantire pace e stabilità nella regione: occorre adottare a livello europeo ogni iniziativa utile alla cessazione delle ostilità;

l'Unione europea è chiamata a supportare, tramite qualsiasi azione diplomatica necessaria, il rispetto del cessate il fuoco a Gaza e l'ingresso stabile degli aiuti umanitari, nonché della risoluzione 2803 (2025) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, propedeutici alla piena attuazione della fase di ricostruzione civile, governativa e finanziaria della Striscia di Gaza, nella prospettiva della soluzione dei due Stati, fondata sul pieno riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele e sul riconoscimento dello Stato di Palestina;

in questo contesto, appare senz'altro urgente accertare le responsabilità del Governo israeliano con riguardo alle ipotesi di tortura valutate dalla stessa procura di Roma anche nei confronti del Ministro della sicurezza nazionale israeliano Ben-Gvir, in relazione all'abbordaggio e all'arresto degli attivisti italiani in acque internazionali, nell'ambito dell'iniziativa nota come Freedom e Sumud Flotilla;

nella primavera del 2026 si è registrata in Europa una grave ondata di attacchi antisemiti, tra cui l'incendio doloso di una sinagoga a Rotterdam, un'esplosione presso una scuola ebraica ad Amsterdam e un ordigno fatto esplodere davanti a una sinagoga a Liegi, oltre a

una serie di attacchi incendiari contro sinagoghe e strutture comunitarie ebraiche a Londra, in parte rivendicati da un gruppo di matrice filoiraniana. Tali episodi confermano la persistenza di minacce terroristiche e antisemitiche, rafforzando la necessità di garantire il rispetto del diritto internazionale da parte di tutta la compagine governativa israeliana e l'esigenza di un'azione europea coesa per la tutela delle comunità ebraiche, il contrasto dell'antisemitismo e la prevenzione della radicalizzazione violenta, anche sul piano della sicurezza interna e della cooperazione tra Stati membri;

con riferimento alla definizione del Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, il relativo negoziato assume un valore strategico perché determina, in modo vincolante, la capacità dell'Unione di sostenere le priorità politiche e di sicurezza dei prossimi anni, tra cui: il sostegno di lungo periodo all'Ucraina e la ricostruzione post-bellica; la competitività e la politica industriale comune; la transizione energetica e digitale; la resilienza economica e la coesione; la gestione integrata delle migrazioni, nonché le esigenze connesse all'allargamento;

l'attuale contesto geopolitico conferma che la politica di allargamento dell'Unione europea costituisce una scelta di natura strategica che incide direttamente sulla sicurezza del continente, sulla stabilità delle aree di vicinato, sulla capacità dell'UE di proiettare pace e prosperità e sulla credibilità dell'ordine internazionale;

in tale prospettiva, l'allargamento rappresenta uno strumento di stabilizzazione preventiva: l'adozione dell'acquis comunitario, l'allineamento progressivo alle politiche europee e l'integrazione nel mercato interno riducono i rischi di conflittualità regionale, aumentano la cooperazione transfrontaliera, migliorano la sicurezza delle infrastrutture e favoriscono la convergenza normativa e giudiziaria, con ricadute dirette anche sulla sicurezza dell'Italia e dell'area adriatico-balcanica;

l'Italia, per collocazione geografica, legami economici e interessi di sicurezza, dovrebbe avere un interesse diretto a sostenere in modo attivo e credibile la prospettiva europea dei Balcani occidentali e dei Paesi del vicinato orientale, favorendo processi di riforma sostanziali e irreversibili, consolidando la stabilità regionale e rafforzando la proiezione dell'UE nel Mediterraneo allargato e nello spazio europeo orientale, senza porre in essere un quadro di artificiosa contrapposizione Ucraina e Balcani;

l'attuale contesto internazionale caratterizzato da instabilità geopolitica, competizione strategica e pressione sui bilanci pubblici rende necessario che il QFP sia costruito su risorse adeguate, regole di spesa efficaci, maggiore capacità di risposta alle crisi e un quadro di finanziamento coerente con l'ambizione dell'Unione di agire con tempestività e credibilità;

l'Unione europea è esposta a rischi specifici derivanti dal proprio grado di apertura economica e dalla struttura delle proprie filiere industriali, che in alcuni settori strategici dipendono da fornitori extra-UE per componenti essenziali, tecnologie critiche e materie prime, con vulnerabilità che possono tradursi in interruzioni produttive, aumento dei costi, perdita di competitività e riduzione della capacità di risposta in situazioni di crisi;

le sfide economiche globali si sono acuite per effetto delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti: l'accordo quadro UE-USA raggiunto nel 2025 ha fissato un tetto del 15 per cento ai dazi sulla maggior parte delle esportazioni europee, a fronte della riduzione dei dazi UE sui beni industriali statunitensi; a seguito della sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti del 20 febbraio 2026, che ha invalidato gran parte dei dazi adottati su base IEEPA, l'amministrazione statunitense ha introdotto nuovi dazi su base diversa (Sezione 122 del Trade Act del 1974) e ha più volte minacciato ulteriori aumenti, anche in settori specifici come quello automobilistico;

la competitività dell'Unione europea risente, al tempo stesso, di fattori strutturali interni, quali frammentazioni regolatorie e fiscali, disomogeneità nel mercato dei capitali, costi dell'energia differenziati, ritardi infrastrutturali e difficoltà nel trasformare ricerca e innovazione in produzione su scala, elementi che riducono la capacità del mercato unico di esprimere pienamente le proprie potenzialità e di attrarre investimenti in modo stabile e duraturo;

ne consegue che la discussione del Consiglio europeo sulla situazione geoeconomica e sulle implicazioni per la competitività non può limitarsi a un'analisi congiunturale, ma deve spingersi a ripensare ogni strumento utile - ivi incluso il QFP - in un'ottica strategica, secondo le linee di indirizzo tracciate nel cosiddetto Rapporto Draghi;

in questa prospettiva, il meccanismo di coordinamento avviato dal 2011 con il semestre europeo andrebbe ripensato per finalizzarlo, non solo al rispetto dei vincoli di bilancio, ma anche in ottica propositiva e, cioè, nell'individuazione di priorità di intervento

debitamente sostenute dalle risorse eurounitarie e che possano colmare l'output gap del Paese;

il Governo, inoltre, in sede europea è chiamato ad attivarsi per promuovere un cambiamento del sistema ETS, affinché tale scambio di quote di emissioni non aggravi eccessivamente le imprese europee a discapito della loro competitività, incentivando allo stesso tempo investimenti verso soluzioni tecnologiche di basso impatto ambientale;

il 3 giugno 2026 la Commissione europea ha presentato il pacchetto di primavera 2026, con raccomandazioni specifiche per ciascuno Stato membro orientate a rafforzare competitività, produttività, innovazione e investimenti - in coerenza con la "Bussola per la competitività" - preservando al contempo la sostenibilità delle finanze pubbliche; in tale ambito, l'Italia figura tra i nove Stati membri sottoposti a un'analisi approfondita sui rischi per la convergenza sociale e tra i sette Stati membri oggetto di un esame approfondito nel quadro della procedura per gli squilibri macroeconomici, a conferma della persistenza di fragilità strutturali - in particolare sul fronte della produttività, degli investimenti e della crescita - che richiedono riforme e investimenti adeguati;

nel medesimo pacchetto del 3 giugno 2026 la Commissione europea ha aperto a una flessibilità di bilancio per gli investimenti nella transizione energetica, estendendo - su richiesta degli Stati membri, tra i quali l'Italia - l'ambito di applicazione della clausola nazionale di salvaguardia, già prevista per la difesa, alle misure adottate a partire da febbraio 2026 che riducano la dipendenza dai combustibili fossili importati, nel limite dello 0,3 per cento del PIL annuo e dello 0,6 per cento cumulato per il periodo 2026-2028, con esclusione dei sussidi al consumo e dei tagli alle accise;

tale spazio fiscale, stimato per l'Italia in alcuni miliardi di euro all'anno, è vincolato a investimenti strutturali in rinnovabili e reti ed efficienza energetica: il suo utilizzo è fondamentale per preservare la competitività dell'industria italiana, già fortemente pregiudicata da costi energetici ben al di sopra della media europea, ma richiede una capacità di spesa che il Governo non è riuscito a dimostrare in questa fase di attuazione del PNRR, alla luce dei ritardi registrati sul piano degli investimenti e delle opere infrastrutturali;

un riposizionamento strategico è urgente anche sul fronte migratorio, aggravato da conflitti, instabilità regionali, crisi climatiche e dinamiche demografiche, che richiede una risposta equilibrata che

coniughi il rafforzamento della gestione coordinata dei flussi migratori con la tutela dei diritti fondamentali e con un'effettiva solidarietà tra Stati membri;

l'azione esterna dell'Unione in materia migratoria, inclusa la cooperazione con Paesi di origine e transito, deve essere rafforzata in modo coerente e trasparente, affinché contribuisca alla prevenzione delle partenze irregolari, al contrasto delle reti criminali di trafficanti e alla costruzione di canali regolari e sicuri, evitando che la gestione dei flussi si traduca in una mera esternalizzazione priva di adeguate garanzie sui diritti umani;

resta imprescindibile la necessità di preservare il principio di salvaguardia della vita umana in mare e l'osservanza del diritto internazionale, assicurando che la gestione ordinata dei flussi non comprometta obblighi di soccorso e tutela della dignità delle persone;

anche sui flussi migratori e sullo sfruttamento dei migranti prospera il traffico di droghe illecite, che costituisce una delle più gravi minacce alla sicurezza in Europa, alimentando violenza, corruzione e infiltrazione dell'economia legale: secondo i dati dell'Unione, metà delle reti criminali più pericolose è coinvolta nel narcotraffico, i flussi di cocaina verso i porti europei sono cresciuti in misura rilevante negli ultimi anni e il mercato delle droghe illecite rappresenta un valore stimato di almeno 30 miliardi di euro all'anno;

il 4 dicembre 2025 la Commissione europea ha presentato una nuova Strategia dell'UE in materia di droga e un Piano d'azione contro il traffico per il periodo 2026-2030 - imperniati, tra l'altro, sull'approccio "follow the money", sul rafforzamento della dimensione marittima attraverso l'Alleanza europea dei porti e sul contrasto al reclutamento online dei minori - e il Consiglio "Giustizia e affari interni" ne ha approvato il quadro strategico il 5 marzo 2026;

anche su questo versante, l'Italia è chiamata ad assumere un ruolo di primo piano, quale Paese fondatore e terza economia dell'Unione europea, abbandonando ogni equilibrismo che la vede ai margini dei processi decisionali o addirittura assente: l'estemporanea mancata partecipazione del presidente del Consiglio Meloni al vertice europeo di Tivat testimonia invece il ruolo del tutto marginale che il Governo intende riservare al nostro Paese nel processo di integrazione europea,

impegna il Governo a:

1) proseguire e rafforzare, anche attraverso la nomina di un inviato speciale per la pace, il sostegno politico, economico, umanitario e militare all'Ucraina, in coordinamento con l'UE e gli alleati, assicurando al contempo che tale sostegno sia accompagnato da una pianificazione strutturata della fase di stabilizzazione e ricostruzione, con particolare attenzione a energia, infrastrutture critiche, servizi essenziali e rafforzamento dello Stato di diritto;

2) sostenere con determinazione il percorso di integrazione dell'Ucraina nell'Unione europea, riconoscendone il valore politico e strategico per la sicurezza e la stabilità del continente;

3) sostenere il rafforzamento dell'autonomia strategica europea in materia di sicurezza e difesa, promuovendo il progressivo sviluppo di una difesa comune europea quale pilastro della capacità dell'Unione di garantire la propria sicurezza, anche attraverso iniziative concrete volte a ridurre le duplicazioni, accrescere l'interoperabilità e le capacità comuni, rafforzare la base industriale e tecnologica della difesa europea e dare piena attuazione agli obiettivi europei di prontezza alla difesa entro il 2030, in piena complementarità con la NATO, anche alla luce del più volte annunciato disimpegno americano in materia di difesa europea;

4) promuovere in sede europea le necessarie modifiche ai Trattati al fine di superare il diritto di veto in materia di politica estera, così da consentire all'Unione europea di affrontare in maniera unitaria e coordinata le sfide globali e il nuovo scenario internazionale;

5) promuovere la realizzazione di un'Unione europea che superi il meccanismo dell'unanimità in favore del principio maggioritario per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo

6) avviare l'iter parlamentare volto alla ratifica e all'esecuzione degli accordi per la Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952, al fine di avviare quanto prima il percorso di costituzione dell'esercito unico europeo quale elemento indispensabile per la definizione di una strategia europea nello scenario globale;

7) sostenere in sede europea, tramite qualsiasi azione diplomatica necessaria, il rispetto del cessate il fuoco a Gaza e l'ingresso stabile e adeguato degli aiuti umanitari, nonché della risoluzione 2803 (2025) adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU,

affinché sia possibile la piena attuazione della fase di ricostruzione civile, governativa e finanziaria della Striscia di Gaza;

8) favorire azioni diplomatiche europee volte a sostenere la soluzione "due popoli, due Stati", fondata sul pieno riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele e sul riconoscimento dello Stato di Palestina;

9) riferire compiutamente al Parlamento sulla partecipazione italiana al Board of Peace - ad oggi assunta in qualità di osservatore senza un adeguato e preventivo coinvolgimento delle Camere - e adoperarsi affinché l'azione dell'Italia sul futuro di Gaza sia ricondotta con priorità alla cornice multilaterale delle Nazioni Unite e a una posizione comune europea, subordinando ogni eventuale contributo nazionale al pieno rispetto del diritto internazionale, alla soluzione "due popoli, due Stati" e a una preventiva autorizzazione parlamentare;

10) promuovere, anche in considerazione dei recenti sviluppi del quadro regionale connessi alla guerra tra Israele, Iran e Libano, un'azione europea coesa per la de-escalation e la stabilizzazione dell'intero Medio Oriente e promuovere, in sede UE, un'azione coesa e strutturata per la riapertura dello Stretto di Hormuz, nonché per il contrasto all'antisemitismo, rafforzando prevenzione e repressione dei reati d'odio, tutela e sicurezza dei luoghi di culto e delle comunità ebraiche, monitoraggio e raccolta dati sui crimini d'odio, contrasto alla radicalizzazione e alla propaganda online, nonché iniziative educative e culturali coerenti con i valori europei;

11) contribuire alla realizzazione di un negoziato ambizioso e tempestivo sul QFP 2028-2034, affinché l'Unione disponga dal 2028 di programmi finanziari adeguati alle nuove priorità strategiche, garantendo risorse coerenti con sicurezza, competitività, transizioni, coesione, migrazione e allargamento, nel rispetto dell'obiettivo di raggiungere l'accordo entro il 2026;

12) adottare iniziative urgenti in sede europea volte a promuovere una revisione del Patto di stabilità e crescita che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello della spesa pubblica; a tal fine, sostenere un piano di investimenti comuni sul modello del Next generation EU da 750-800 miliardi di euro annui, anche ricorrendo all'emissione di debito comune, finalizzato alla crescita economica, nonché a promuovere

azioni volte a realizzare lo scorporo dal calcolo degli indicatori sul deficit per gli investimenti nazionali destinati a interventi di carattere economico-sociale a sostegno delle famiglie e delle imprese, evitando pesanti tagli allo Stato sociale e sostenendo una crescita inclusiva e sostenibile di medio e lungo termine;

13) promuovere iniziative europee volte a ridurre le dipendenze critiche in settori strategici (tecnologie essenziali, energia, materie prime critiche, componentistica), rafforzando la resilienza delle filiere e la sicurezza economica dell'Unione, anche mediante partenariati affidabili e strumenti di tutela da concorrenza distortiva, sostenendo il rafforzamento del mercato unico e la competitività dell'industria europea, anche attraverso la riduzione delle frammentazioni regolatorie e l'avanzamento dell'Unione dei mercati dei capitali, al fine di aumentare investimenti, innovazione e crescita;

14) attivarsi, nelle sedi opportune europee, per promuovere un cambiamento del sistema ETS, affinché tale scambio di quote di emissioni non aggravi eccessivamente le imprese europee a discapito della loro competitività, incentivando allo stesso tempo investimenti verso soluzioni tecnologiche di basso impatto ambientale;

15) sostenere in sede europea una strategia coordinata di diversificazione e rafforzamento dell'export dell'Unione, finalizzata a favorire l'internazionalizzazione dei settori maggiormente colpiti dai dazi statunitensi, promuovendo l'accesso ai mercati degli altri Paesi del continente americano, dell'India e dei Paesi arabi, e sostenendo, altresì, la ratifica e la piena attuazione degli accordi economici e commerciali tra l'Unione europea e i Paesi dell'America Latina (Mercosur), già applicato in via provvisoria per la parte commerciale dal 1° maggio 2026, nel rispetto degli interessi strategici e produttivi europei;

16) sollecitare in sede europea il rafforzamento delle deroghe al regime di divieto di aiuti di Stato al fine di predisporre ogni intervento utile per sostenere le imprese italiane, ivi compresa l'attivazione di un fondo europeo e nazionale per l'accesso a finanziamenti agevolati e con ampi piani rimborso, così da favorire la liquidità e gli investimenti per i comparti maggiormente colpiti dai dazi;

17) proseguire nell'attuazione di una politica migratoria europea efficace, solidale e umana, sostenendo una gestione coordinata delle frontiere esterne, procedure chiare e tempi certi, e un'equa condivisione delle responsabilità tra Stati membri, con

particolare attenzione ai Paesi di primo ingresso, preservando come priorità inderogabile la salvaguardia della vita umana in mare e l'osservanza del diritto internazionale, garantendo che le politiche di gestione dei flussi non compromettano gli obblighi di soccorso e la tutela della dignità delle persone, operando pertanto in tal senso nelle intese bilaterali con i Paesi mediterranei di partenza dei migranti;

18) rafforzare l'azione esterna dell'Unione in materia migratoria, in cooperazione con Paesi di origine e transito, per prevenire le partenze irregolari e contrastare le reti criminali, assicurando trasparenza, monitoraggio e rispetto effettivo dei diritti umani nei partenariati e negli accordi operativi;

19) riconvertire le strutture realizzate in Albania - oggi dedicate alle procedure accelerate - in centri destinati all'esecuzione della pena per cittadini albanesi detenuti in Italia, al fine di ridurre la pressione sul sistema penitenziario nazionale e garantire un utilizzo più efficiente delle risorse impiegate;

20) promuovere canali regolari e sicuri di ingresso, laddove compatibili con il quadro europeo, con l'obiettivo di favorire una gestione ordinata dei flussi, anche in relazione alle esigenze demografiche e del mercato del lavoro;

21) sostenere la piena e tempestiva attuazione della Strategia dell'UE in materia di droga e del Piano d'azione contro il traffico per il periodo 2026-2030, assicurando risorse adeguate e certe, il rafforzamento della dimensione marittima e della resilienza dei porti, l'approccio "follow the money" con il pieno utilizzo degli strumenti di confisca e recupero dei proventi illeciti, il contrasto al reclutamento online e allo sfruttamento dei minori da parte delle reti criminali, nonché il potenziamento delle politiche di prevenzione, riduzione del danno e tutela della salute pubblica, in stretto coordinamento tra autorità di contrasto, doganali e giudiziarie degli Stati membri;

22) dare seguito, nel quadro del Semestre europeo 2026, alle raccomandazioni specifiche per l'Italia, affrontando con priorità le fragilità strutturali rilevate dalla Commissione - in particolare la bassa crescita della produttività, gli squilibri macroeconomici e i rischi per la convergenza sociale - attraverso un programma credibile di riforme e investimenti, nonché utilizzare effettivamente la flessibilità di bilancio aperta dalla Commissione per la transizione energetica al fine di accelerare in modo concreto gli investimenti in energie rinnovabili, reti ed efficienza energetica - colmando il ritardo accumulato dall'Italia e

riducendo i costi dell'energia per famiglie e imprese - senza distoglierla verso misure prive di effetti strutturali e riferendo periodicamente al Parlamento sullo stato di attuazione delle riforme e della spesa;

23) sollecitare, in seno alle istituzioni europee, l'adozione di una regolamentazione volta a limitare l'accesso alle piattaforme social per i bambini e i preadolescenti, introducendo il concetto di maggiore età digitale, coerentemente con quanto stabilito nel corso del Consiglio europeo del 23 ottobre 2025 e del 19 e 20 marzo 2026 e al fine di preservare gli interessi dei medesimi e delle famiglie, la protezione dei dati, la trasparenza e l'inclusione sociale.

(6-00224) n. 3 (11 giugno 2026)

[Pirondini](#), [Turco](#), [Bevilacqua](#), [Aloisio](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Cataldi](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Gaudiano](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Maiorino](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#).

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

nel prossimo Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026, i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri saranno chiamati a trattare un ordine del giorno ampio che spazia dai temi di politica estera a quelli più strettamente economico-finanziari: oltre al punto sugli ultimi sviluppi delle crisi internazionali in atto in Ucraina e in Medio Oriente, verranno poi affrontate nuovamente le politiche migratorie e di sicurezza e difesa per poi occuparsi di aspetti più economici con il prossimo quadro finanziario pluriennale, il semestre europeo e il ruolo europeo nelle sfide economiche globali, per poi concludere con un'analisi sul traffico di stupefacenti,

il conflitto russo-ucraino attraversa una fase di profonda mutazione tattica e strategica, caratterizzata dal superamento di una fase di stallo operativo dovuta all'impiego massivo di innovazioni tecnologiche che hanno parzialmente compensato la disparità di forze convenzionali. Come noto, l'Ucraina è diventata una superpotenza dei droni, producendone circa quattro milioni all'anno e mettendo a punto sistemi come quello dei droni First-Person View (Fpv), a basso costo e in grado di distruggere sistemi d'arma costosissimi;

in tale contesto si inserisce il dibattito su una possibile adesione dell'Ucraina all'UE entro il 2027, che necessariamente dovrebbe basarsi sul principio merit-based che subordina la membership al rispetto dei criteri di Copenaghen e all'adozione dell'acquis comunitario, al fine di garantire la credibilità del progetto europeo senza sottostare a logiche geopolitiche potenzialmente atte a minare le aspettative di altri candidati;

sul fronte del Medio Oriente, nonostante la vigenza formale di un cessate il fuoco assistiamo ad una gravissima escalation militare in Libano, teatro di scontro tra interessi esogeni, segnatamente riconducibili alla contrapposizione tra Israele, Iran e Stati Uniti che sta mettendo a rischio i negoziati in Iran che considera il cessate il fuoco in Libano condizione necessaria e preliminare per una tregua più ampia con gli Stati Uniti. Teheran parrebbe orientata verso un accordo transitorio con Washington volto all'alleggerimento delle sanzioni economiche e allo sblocco dei proventi petroliferi, pur senza affrontare nel breve periodo la questione del programma nucleare. Tuttavia, il Dipartimento di Stato americano, per il tramite del segretario Marco Rubio, ha escluso concessioni sanzionatorie vincolate alla sola riapertura dello Stretto di Hormuz;

gli attacchi di Israele in Libano hanno generato pesanti frizioni politiche tra il presidente Trump e Netanyahu, che accusa quest'ultimo di ostacolare i negoziati con la sua linea d'azione militare indiscriminata. Il raggiungimento di un accordo per gli Stati Uniti appare in questo momento storico ed economico indispensabile soprattutto per porre fine all'operazione militare più destabilizzante e mal gestita condotta dagli Stati Uniti da decenni. L'attacco all'Iran, infatti, ha causato il terzo grande shock energetico globale in sei anni, con conseguenze economiche difficili da calcolare considerato che il blocco dello Stretto di Hormuz e gli attacchi a diversi asset infrastrutturali nella regione non si traducono solo in una crisi energetica mondiale, ma anche in una crisi logistica e industriale che sta riguardando tutto il mondo;

la crisi umanitaria devastante, provocata a Gaza da Israele contro ogni logica del diritto internazionale umanitario, rischia di aggravarsi ulteriormente dopo gli ultimi annunci di Netanyahu che intende estendere l'occupazione nella Striscia di Gaza per raggiungere il controllo del 70 per cento del territorio. Le manifeste intenzioni del premier israeliano costituiscono una violazione del cessate il fuoco e dell'Accordo di pace in 20 punti siglato a ottobre 2025. In base all'accordo di tregua, le forze israeliane si erano attestate lungo una

cosiddetta linea gialla che conferiva a Israele il controllo diretto del 53 per cento della Striscia. Da allora, quella linea è stata sistematicamente spostata verso ovest, restringendo lo spazio vitale dei palestinesi, con le modalità di un piano strutturato che presenta i connotati di una pulizia etnica. A tutto ciò ci aggiunge il ripetersi di episodi che hanno coinvolto le imbarcazioni civili della Global Sumud Flotilla, impegnate in missioni umanitarie dirette alla popolazione di Gaza, sollevando rilevanti questioni concernenti la libertà di navigazione, la protezione dei civili e il rispetto del diritto internazionale umanitario;

il rispetto e l'effettività del diritto internazionale richiedono la piena indipendenza e operatività delle Nazioni Unite, della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale, quali pilastri dell'ordinamento multilaterale fondato sul diritto. L'Italia ha un interesse fondamentale a promuovere un ordine internazionale regolato da norme condivise e istituzioni efficaci, anziché da rapporti di forza tra Stati: le crescenti campagne di delegittimazione, le pressioni e le misure ritorsive rivolte negli ultimi anni contro organismi delle Nazioni Unite, relatori speciali, magistrati e istituzioni internazionali rischiano di comprometterne l'autonomia e l'efficacia;

la Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha presentato il 9 giugno 2026 il ventunesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia che include la proposta di vietare l'ingresso nel territorio dell'Unione europea a chiunque abbia prestato servizio nelle Forze armate russe dall'inizio del conflitto russo-ucraino, con l'obiettivo dichiarato di precluderne l'accesso in Europa;

con questo ultimo annuncio viene confermata la postura europea di un incomprensibile doppio standard adottato nell'approccio al conflitto in Medio Oriente rispetto a quello russo-ucraino, laddove da un lato si promuove l'esclusione totale dei militari russi dal territorio europeo, mentre dall'altro assistiamo nel totale silenzio del Governo italiano e delle istituzioni europee all'utilizzo del territorio sardo come meta di ristoro e recupero per militari dell'Israel Defense Forces (IDF), coinvolti in un conflitto caratterizzato da una indescrivibile crudeltà e disumanità;

dopo il rinvio nel precedente Consiglio europeo di marzo scorso e la discussione avuta nel summit informale di Cipro, il Consiglio europeo di giugno sarà un passaggio importante per i leader europei per raggiungere un possibile accordo entro la fine dell'anno sul nuovo quadro finanziario pluriennale per il settennato 2028-2034,

un tema quanto mai strategico, ma divisivo tra le istituzioni europee e gli stessi Stati membri;

come noto, sulla proposta avanzata lo scorso anno dalla Commissione europea, diversi osservatori hanno espresso preoccupazioni per il potenziale ridimensionamento dei sostegni sia al settore agricolo (PAC), sia soprattutto agli interventi di coesione territoriale, i due ambiti tradizionalmente maggioritari nel bilancio dell'Unione. Il prospettato inglobamento in un fondo unico della politica di coesione, metterebbe in discussione l'unica politica europea orizzontale che coinvolge tutto il territorio dell'Unione, nonché il suo carattere trasversale "place based" che ha finora garantito il ruolo centrale delle Regioni, a partire dalla fase di programmazione delle strategie e degli interventi da realizzare e che ha consentito di indirizzare il supporto ai territori in maniera specifica e adeguata ai diversi bisogni espressi;

a tal proposito lo scorso 25 maggio il gruppo informale "Amici della Coesione" che riunisce 16 Stati membri su 27, tra cui anche l'Italia, ha prodotto una dichiarazione congiunta in cui si chiede di continuare a garantire adeguate risorse ai due tradizionali settori di finanziamento europeo: "Nella proposta della Commissione, la politica di coesione e la politica agricola comune (PAC) sono le uniche politiche che rischiano di subire riduzioni in termini reali, nonostante l'aumento complessivo delle dimensioni del nuovo quadro finanziario pluriennale" - si legge nella dichiarazione dei 16 Stati membri che chiedono anche "un aumento nella allocazione per gli Stati membri" nei due programmi, visto che coesione e PAC "sono le politiche europee più visibili per i cittadini";

alle richieste degli storici beneficiari netti dei fondi di coesione si affiancano da un lato le richieste di mantenere una stretta austerità da parte dei Paesi cosiddetti frugali e dall'altro il Parlamento europeo che nella sua posizione negoziale chiede un aumento delle risorse del 10 per cento rispetto alla proposta della Commissione europea, portando il totale di bilancio a circa 2.014 miliardi di euro a prezzi correnti, equivalenti all'1,27 per cento del reddito nazionale lordo dell'UE, a cui si aggiunge separatamente il rimborso del debito contratto con il Fondo per la ripresa post-pandemia, il cosiddetto Next generation EU, che il Parlamento chiede venga contabilizzato al di fuori dei massimali del quadro finanziario;

l'urgenza geopolitica e la competizione globale disegnano sempre più un'Unione europea armata e militarizzata dove il comparto industriale della difesa orienta ricerca, standardizzazione e spesa

pubblica rischiando di trasformare l'Europa da attore di "soft power" e diplomazia preventiva in un soggetto di "hard power" privo di una visione strategica di lungo periodo, perdendo la propria identità civile. La sicurezza militare non può prescindere dalla sicurezza ambientale, climatica, sociale ed economica, l'Unione europea deve recuperare i suoi principi ispiratori e fondatori, quando dalla distruzione del secondo conflitto mondiale si è dato vita a un progetto basato sui diritti e sull'uguaglianza, come bussola da seguire per garantire la via giuridica e istituzionale della pace;

il 30 novembre 2025 è scaduto il termine per la presentazione dei piani nazionali per l'accesso ai finanziamenti del programma SAFE (Security Action for Europe), uno dei pilastri del piano di riarmo europeo, strumento da 150 miliardi di euro volto a promuovere acquisti congiunti di mezzi e tecnologie militari e a sostenere l'acquisizione di capacità di difesa moderne, in particolare per l'acquisto di sistemi di difesa aerea e missilistica, artiglieria, missili e munizioni, droni e sistemi anti-drone. Il 17 febbraio scorso sono state ufficialmente approvate dall'Ecofin le decisioni del Consiglio UE relative all'assistenza finanziaria a favore di Estonia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Finlandia nel quadro del suddetto programma SAFE e per l'Italia sono stati messi a disposizione 14,9 miliardi di euro;

considerata la grave crisi energetica che ha colpito il Paese, l'Esecutivo aveva deciso di congelare e non di rinunciare all'accesso ai suddetti fondi che sembrerebbe invece riprendere quota a seguito della decisione annunciata il 3 giugno 2026 dal Commissario all'economia, Dombrovskis, della possibilità di deroghe al Patto di stabilità e crescita non solo per la difesa ma anche per l'energia e per l'Italia si stima una cifra tra i 13 e 14 miliardi. La cifra che sarà richiesta per i fondi SAFE sarà di 5 o forse 6 miliardi di euro, che andranno comunque a gravare sul deficit pubblico e, in un quadro di fragilità macroeconomica come quella attuale, rischiano di tradursi in una gabbia contabile a scapito del sostegno sociale;

le politiche migratorie dell'Unione europea hanno ormai assunto una direzione ultra securitaria e assomigliano sempre più a quelle portate avanti dall'amministrazione statunitense;

il recente accordo tra i legislatori europei sul nuovo Regolamento rimpatri relativo ai cittadini extracomunitari non regolarmente soggiornanti conferma totalmente l'esternalizzazione della politica migratoria europea: con la creazione dei cosiddetti return hubs i migranti irregolari vengono delocalizzati in paesi terzi,

potendo costituire gli stessi la destinazione finale del rimpatrio se non possibile nel paese di origine o costituire una dislocazione transitoria aumentando fino a due anni e mezzo la detenzione nei centri per il rimpatrio (contro i sei attuali), creando delle zone grigie legalizzate dove risulterà difficile garantire il pieno rispetto dei diritti umani, il principio di non respingimento e il divieto di detenzione arbitraria visto il rafforzamento dei poteri delle forze dell'ordine nell'individuazione dei migranti irregolari;

L'Unione europea si arrende alla propria incapacità nella gestione dei flussi migratori, rinuncia a considerare i fattori globali e strutturali delle migrazioni indebolendo i sistemi di asilo e i rimpatri volontari dignitosi, allontanando la creazione e la programmazione di corridoi legali e ordinari di ingresso nel territorio dell'Unione europea e l'individuazione di una più ampia gamma di permessi di soggiorno oltre a quelli familiari e per lavoro;

in un quadro geopolitico internazionale estremamente instabile, l'Europa deve dotarsi di adeguati strumenti economico finanziari per far fronte agli shock dei mercati e fronteggiare con maggiore velocità eventuali crisi di settori strategici. In tale contesto, preme evidenziare che la comunicazione AccelerateEU - adottata il 22 aprile 2026 dalla Commissione europea - si inserisce nel quadro delle iniziative volte a fronteggiare la recente volatilità dei prezzi energetici, delineando al contempo una strategia di medio-lungo periodo finalizzata a rafforzare la sicurezza, la resilienza e la competitività del sistema energetico dell'Unione in quanto l'architettura degli strumenti finanziari europei, pur articolata e significativa, presenta ancora limiti in termini di capacità di mobilitare in modo rapido e su larga scala investimenti aggiuntivi nei settori strategici della transizione energetica, nonché di garantire un adeguato coordinamento tra interventi emergenziali e strumenti strutturali;

la necessità incombente di una transizione verde nel settore energetico è confermata dalla scelta della Commissione europea di concedere agli Stati membri che intraprendono azioni per rafforzare la sicurezza energetica e accelerare la transizione dai combustibili fossili una flessibilità di bilancio limitata nell'ambito dell'attuale clausola di salvaguardia nazionale per la spesa per la difesa;

unitamente alla flessibilità sulla transizione energetica, la Commissione europea ha presentato il pacchetto di primavera del Semestre europeo in un quadro di "profonda incertezza geopolitica" e di "crescente competizione globale", come dichiarato dal Commissario all'economia, Valdis Dombrovskis. Le raccomandazioni specifiche

relative all'Italia disegnano un Paese in crisi economica e sociale dove il lavoro dipendente è tra i più tassati d'Europa, ma anche tra i più precari con una strutturale stagnazione produttiva. Un Paese che soffre una forte denatalità, dove i giovani altamente qualificati lasciano l'Italia per migliori prospettive all'estero, dove la crisi abitativa è una delle più gravi d'Europa con il costo degli affitti che rappresenta più di un terzo dei salari medi, dove la quota di edilizia sociale è bassa ed è alta la quota di abitazioni non occupate. Anche la situazione della sanità finisce sotto la lente di Bruxelles: accesso alla sanità pubblica peggiorato, liste d'attesa sempre più lunghe e notevoli disparità territoriali nell'accesso ai servizi sanitari;

nello scacchiere internazionale merita particolare attenzione la situazione a Cuba che è ormai oltre la soglia dell'allarme geopolitico con un Paese di fatto al collasso e una grave emergenza umanitaria a causa di una vera e propria "carestia energetica" indotta dalla politica di massima pressione esercitata dagli Stati Uniti. La guerra degli USA contro l'Iran ha di fatto esacerbato il contesto di privazioni e carenze nel sistema economico e sociale cubano;

la crisi cubana ha acceso lo scontro diplomatico tra Cuba e l'Unione europea, tanto che il Ministro degli esteri cubano, Bruno Rodriguez, ha respinto con fermezza le critiche della vice presidente Kallas, la quale aveva attribuito il collasso del sistema cubano alla cattiva gestione interna e alla repressione politica. La posizione europea non è affatto lontana da quella dell'Esecutivo italiano, come emerso dalla risposta di una interrogazione a risposta immediata presentata dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle in Commissione affari esteri alla Camera dei deputati, in cui non è stato fatto nessun riferimento alla citata politica di pressione statunitense a dir poco discutibile, considerato l'uso di misure coercitive unilaterali e una violazione palese dei principi di sovranità e non ingerenza sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite;

per la prima volta il Consiglio europeo discuterà delle sfide legate all'uso e al traffico di droghe, facendo il punto sulle basi scientifiche e sui progressi della strategia europea in materia. Il Consiglio giustizia e affari interni, lo scorso 4 giugno, ha approvato il quadro di implementazione e rafforzamento della strategia stessa per rispondere alle sfide sociali e sanitarie poste dal consumo di droga e i danni a essa correlati, oltre al contrasto al traffico internazionale che richiede una cooperazione interistituzionale a più livelli basata sul rafforzamento dell'approccio "follow-the-money" e sul potenziamento

del controllo del traffico marittimo di stupefacenti e le tecniche di adescamento dei minori on-line,

impegna, quindi, il Governo:

1) a scegliere senza esitazioni e ambiguità, di fronte alle minacce globali e alle sfide continue rappresentate dall'amministrazione americana, l'interesse europeo, all'interno del quale si promuove e realizza il nostro interesse nazionale, collocando l'Italia sulla frontiera più avanzata dell'integrazione contro le spinte disgregatrici, le interferenze esterne e i ripiegamenti nazionalisti;

2) a condannare ogni azione militare unilaterale fuori dal quadro del diritto internazionale e dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana;

3) a fronte del perdurante conflitto bellico russo-ucraino e preso atto dell'ormai consolidato posizionamento delle parti, a promuovere un inedito protagonismo dell'Unione europea nell'approccio alla risoluzione della crisi per imprimere una concreta e reale svolta politico-diplomatica con una prospettiva multilaterale per l'immediato cessate il fuoco, affinché l'Europa possa tornare ad essere protagonista politica nella promozione e costruzione di un ordine internazionale fondato sulla pace, sul dialogo, sul rispetto dei diritti umani, sulla giustizia sociale, considerato il provato contesto geopolitico internazionale aggravato dalle continue violazioni del diritto internazionale;

4) a interrompere gli aiuti militari alle autorità governative ucraine, implementando allo stesso tempo le misure di sostegno umanitario e gli aiuti alla popolazione civile e nel prossimo futuro a sostenere il processo di ricostruzione, nell'interesse del popolo ucraino e della stessa Europa;

5) nell'ambito dell'accelerazione per l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea, ad adottare le opportune iniziative in sede europea volte a verificare e garantire il principio merit-based che subordina la membership al rispetto dei criteri di Copenaghen e all'adozione dell'acquis comunitario;

6) ad assumere, in ogni sede bilaterale e multilaterale, ogni iniziativa utile e urgente volta a fermare le azioni militari in corso, promuovendo con determinazione un cessate il fuoco immediato e un processo strutturato di de-escalation del conflitto, nel pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario, favorendo la riapertura di canali diplomatici e il coinvolgimento delle organizzazioni

internazionali competenti, al fine di pervenire a una soluzione politica e duratura della crisi;

7) ad adoperarsi per la liberazione di tutti i prigionieri politici in Iran, a partire dalla premio Nobel Narges Mohammadi, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona e a chiedere la sospensione immediata di ogni esecuzione capitale, quale misura imprescindibile di civiltà giuridica e di tutela dei diritti umani fondamentali, e a favorire una transizione pacifica e democratica nelle mani del popolo iraniano;

8) ad adoperarsi, in cooperazione con i partner europei, nel quadro di solidarietà prevista dai Trattati, per la protezione e la sicurezza del suolo europeo, e a tutelare, nei Paesi dell'area con cui abbiamo relazioni consolidate e interessi strategici, la sicurezza dei nostri contingenti militari impegnati in missioni di pace e dei civili;

9) relativamente alla situazione della striscia di Gaza a riconoscere, sia in sede nazionale che a livello europeo, la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei « due popoli, due Stati »;

10) ad assumere in seno all'Unione europea, ogni iniziativa necessaria a porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, in conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche sostenendo in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione UE-Israele, in permanenza delle ripetute violazioni dell'articolo 2 del suddetto accordo da parte del Governo israeliano e della violazione delle fondamentali regole dello Stato di diritto in atto, come denunciato dalle forze di opposizione israeliane;

11) a sostenere nelle opportune sedi europee l'attivazione del regime di sanzioni dell'UE nei confronti del Governo israeliano per le continue violazioni dei diritti umani e per i trattamenti disumani riservati agli attivisti della Global Sumud Flotilla;

12) a promuovere e sostenere nelle opportune sedi europee l'adozione di sanzioni volte ad introdurre misure restrittive per l'ingresso e la mobilità nel territorio dell'Unione europea nei confronti di chiunque abbia prestato o presti servizio nelle forze armate dell'Israel Defense Forces dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, considerata la complicità materiale in crimini di guerra e violazioni dei diritti umani;

13) a farsi promotore in seno al Consiglio di predisporre uno strumento legislativo volto a vietare in modo esplicito qualsiasi rapporto economico e commerciale con gli insediamenti israeliani situati nel Territorio Palestinese Occupato (TPO), inclusa Gerusalemme Est, accompagnando tale misura con sanzioni economiche mirate, al fine di garantire il rispetto del diritto internazionale e promuovere politiche europee coerenti a sostegno della pace, della legalità e della tutela dei diritti delle popolazioni locali;

14) a promuovere l'embargo totale di armi da e verso Israele, e sospendere qualsiasi forma di fornitura, acquisto e trasferimento di armamenti e tecnologie, compresi quelli da e verso Paesi terzi, fino all'esito del processo di pace;

15) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, il pieno afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno rispetto del diritto internazionale e ad intraprendere tutte le azioni necessarie, in ambito nazionale, europeo e internazionale, per garantire che i corridoi via terra richiesti dalle organizzazioni umanitarie, come Music for peace, possano consentire agli aiuti di raggiungere Gaza in tempi certi e in piena integrità e che le missioni umanitarie civili- tra cui la Global Sumud Flotilla- si svolgano nel pieno rispetto del diritto internazionale marittimo e umanitario; ad attivarsi sul piano politico e diplomatico per l'apertura di un corridoio umanitario permanente che consenta il pieno afflusso di aiuti alla Striscia;

16) a sostenere e difendere, in tutti i consessi europei e internazionali, l'indipendenza, l'autorevolezza, la legittimità e l'operatività del sistema multilaterale fondato sulle Nazioni Unite, sulla Corte internazionale di giustizia e sulla Corte penale internazionale, a dare piena attuazione ai loro pronunciamenti in linea con il diritto internazionale e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, contrastando ogni forma di pressione, delegittimazione, sanzione, condanna o misura ritorsiva nei confronti dei loro funzionari e organi, come quella subita da ultimo dal giudice

italiano Rosario Aitala, nonché quelle ripetutamente adottate avverso la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati Francesca Albanese e promuovendo altresì il pieno rispetto delle decisioni e delle misure adottate a tutela del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario;

17) a salvaguardare la finalità propria dei fondi di coesione europei scongiurando che siano destinati a scopi diversi rispetto a quelli riferiti alla riduzione dei divari territoriali;

18) a rafforzare con coraggio il bilancio dell'Unione e impedire la decurtazione delle risorse destinate alla politica di coesione; a sostenere la costituzione di una capacità fiscale comune e nuovi strumenti di imposizione fiscale propri, tali da consentire rapidi ed efficaci interventi anticiclici e dotare di risorse adeguate le politiche europee;

19) a scongiurare il rischio che, nell'ambito delle interlocuzioni in corso sul riordino del quadro finanziario pluriennale dell'Unione, le risorse a valere su un futuro Fondo unico europeo vengano distratte per altri flussi di spesa, tra cui la difesa, con grave pregiudizio per la politica agricola comune e la coesione territoriale;

20) a promuovere una politica di difesa comune europea attraverso la pianificazione, l'acquisizione e la gestione di capacità condivise, al fine di efficientare le risorse già previste e sfruttando le economie di scala;

21) a riconsiderare urgentemente gli impegni assunti in sede NATO in materia di spese per la difesa considerato l'impatto strutturale sulla finanza pubblica di fatto insostenibile alla luce dei recenti dati Istat relativi al deficit interno;

22) a non accedere ai fondi SAFE, al fine di evitare che ulteriori spese per la difesa gravino sul deficit pubblico a scapito di misure volte al sostegno sociale, considerato il quadro di fragilità macroeconomica attuale;

23) a sostenere la realizzazione di corridoi umanitari sicuri e l'istituzione permanente di una missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, a promuovere la costruzione di un sistema comune, coordinato e solidale per la gestione strutturale del fenomeno migratorio che assicuri la tutela dei diritti umani, a garantire procedure e percorsi equi, sicuri e legali per migranti e richiedenti asilo, in particolare i minori, nonché a contrastare efficacemente il traffico di esseri umani, anche attraverso partenariati

con i Paesi di origine e transito purché responsabili e trasparenti, evitando in ogni caso disumane, inefficaci e costose forme di esternalizzazione delle frontiere dell'UE, come gli hub di rimpatrio in paesi terzi;

24) ad adottare iniziative urgenti in sede di Unione europea volte a promuovere una revisione integrale del patto di stabilità che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello di spesa pubblica; a tal fine, a sostenere un piano di investimenti comuni sul modello di Next generation EU da 750-800 miliardi annui, anche ricorrendo a debito comune, finalizzato alla crescita economica, nonché a promuovere azioni volte a realizzare lo scorporo dal calcolo degli indicatori sul deficit per gli investimenti nazionali destinati ad interventi di carattere economico sociale a sostegno delle famiglie e imprese, evitando pesanti tagli allo Stato sociale e sostenendo una crescita inclusiva e sostenibile di medio e lungo termine;

25) ad adoperarsi per la revisione delle regole fiscali comprese nel Patto di stabilità e crescita, al fine di adattare alle nuove sfide che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono chiamati ad affrontare, nonché a perseguire politiche di bilancio sostenibili, prevedendo percorsi di rientro dal debito più realistici che tengano conto delle specificità degli Stati membri e del loro quadro macroeconomico complessivo;

26) a promuovere iniziative volte a porre le basi di una riforma sul tema della creazione di un'adeguata capacità fiscale dell'Unione, che riveste un'importanza centrale per il processo di integrazione europea ed è strumento essenziale di governance economica in quanto strettamente complementare alla disciplina di bilancio per gli Stati, in particolare chiedendo che le politiche economiche nazionali siano sostenute e integrate da efficaci politiche europee, uniche in grado di far fronte a gravi shock (simmetrici o asimmetrici) o farsi carico della produzione di beni pubblici di interesse generale;

27) ad adottare iniziative in sede europea volte ad adattare alcuni elementi di successo dell'esperienza del Dispositivo di ripresa e resilienza alla nuova architettura della politica di bilancio europea, trasformando il programma Next generation EU in uno strumento permanente, da finanziare attraverso il bilancio europeo con la conseguente istituzione di nuove fonti di entrate nella forma di risorse proprie dell'Unione europea e l'inclusione dell'emissione di debito

comune europeo come strumento stabile, finalizzati a sostenere l'impegno comune per il rafforzamento degli investimenti nella produzione di «beni pubblici» che consentano di rispondere al meglio alle esigenze concordate a livello europeo, come ricerca, innovazione, sicurezza e transizione energetica, al fine di assicurare all'Unione europea un proprio spazio fiscale autonomo, capace di avviare una politica economica anti-ciclica, che la sottragga a quelli che i firmatari del presente atto di indirizzo giudicano «ricatti» dei contributi nazionali;

28) a fronte dell'evoluzione dell'attuale scenario energetico, anche nell'ambito dell'attuazione della comunicazione «Accelerate EU» della Commissione europea del 22 aprile 2026, ad avviare con urgenza un confronto costruttivo per l'istituzione, nel rispetto dell'attuale quadro finanziario pluriennale e in coerenza con il processo di definizione del prossimo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo 2028-2034, con gli obiettivi di REPowerEU e la riorganizzazione degli strumenti finanziari esistenti, di un Energy recovery fund quale strumento volto a garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, attraverso l'attivazione di strategie e investimenti per accelerare la transizione energetica verso le rinnovabili, le tecnologie di accumulo e gli interventi sulla rete di trasmissione dell'energia elettrica, la mobilitazione di risorse e il sostegno alla bancabilità e scalabilità degli investimenti nelle energie rinnovabili, anche mediante strumenti di de-risking e contratti a lungo termine, il rafforzamento delle infrastrutture di rete e dei sistemi di accumulo, quali elementi essenziali per la flessibilità del sistema e per l'integrazione delle fonti rinnovabili, nonché la promozione di piani di acquisto comuni e condivisi, al fine di contrastare la crisi attuale, prevenire future criticità e sostenere cittadini e imprese maggiormente esposti al caro energia, assicurando altresì la salvaguardia e la qualificazione dei livelli occupazionali, anche attraverso misure di riconversione industriale e riqualificazione professionale connesse ai processi di transizione energetica;

29) ad adottare urgenti iniziative affinché le risorse rese disponibili nell'ambito della clausola delle spese supplementari in difesa per gli investimenti energetici nel periodo 2026-2028 siano tempestivamente destinate ad interventi funzionali alla riduzione dei costi dell'energia nel breve-medio periodo, con particolare riferimento allo sviluppo delle reti elettriche, dei sistemi di accumulo, dell'efficienza energetica, della flessibilità del sistema elettrico e dell'elettrificazione dei consumi, escludendo l'utilizzo delle medesime

per il finanziamento della progettazione, realizzazione o esercizio di nuove centrali nucleari da fissione sul territorio nazionale;

30) ad adottare urgenti iniziative nelle sedi europee ed internazionali volte a promuovere e garantire il multilateralismo, il principio di non ingerenza e la revoca di sanzioni extraterritoriali contrarie alla Carta della Nazioni Unite, al fine di tutelare i diritti fondamentali della popolazione cubana e il pieno rispetto del diritto internazionale considerata la politica di massima pressione esercitata dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba;

31) a garantire che un eventuale scostamento di bilancio sia esclusivamente indirizzato al contrasto della povertà assoluta, al sostegno per la sanità pubblica e per famiglie e imprese colpite dalla crisi energetica, escludendo che le risorse disponibili siano assorbite da impegni di spesa militare;

32) a rivedere l'indicatore della spesa primaria netta, basato sulla spesa nominale, per tenere adeguatamente conto degli effetti dell'inflazione sulla dinamica della spesa netta, al fine di consentire una più corretta approssimazione del saldo primario depurato delle componenti cicliche e, conseguentemente, evitare che errori di previsione dell'inflazione producano valutazioni distorte dell'aggiustamento fiscale richiesto agli Stati membri;

33) a promuovere in sede europea una proroga degli eurobond emessi per finanziare il PNRR, al fine di evitare una compressione del bilancio e, conseguentemente, delle risorse destinate agli investimenti, in particolare quelli destinati ai territori.

34) nell'ambito del contrasto al traffico di stupefacenti, a sostenere e rafforzare la cooperazione giudiziaria e di polizia con i partner europei al fine di raggiungere gli obiettivi della Strategia europea in materia di droghe 2026-2030, nonché promuovere l'armonizzazione della normativa in materia degli Stati membri per un migliore coordinamento a livello penale del fenomeno e rafforzamento del controllo dei sistemi finanziari, diventati ormai parte integrante del narcotraffico internazionale.

(6-00225) n. 4 (11 giugno 2026)

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#).

Preclusa

Il Senato,

considerato che:

il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 sarà chiamato ad affrontare questioni di fondamentale rilevanza per il futuro dell'Unione europea, tra cui la guerra in Ucraina, la situazione in Medio Oriente, la sicurezza e la difesa europea, il nuovo Quadro finanziario pluriennale, la competitività europea, le politiche migratorie e le principali sfide economiche, sociali e climatiche che interessano il continente europeo,

premessi che:

L'Unione europea si trova oggi di fronte a una fase storica caratterizzata da una pluralità di crisi tra loro interconnesse - geopolitiche, economiche, sociali, climatiche e democratiche - che richiederebbero una profonda ridefinizione delle priorità politiche europee;

L'Europa resta il luogo da cui costruire una prospettiva alternativa alla logica della guerra permanente, della competizione tra blocchi geopolitici e del ritorno delle politiche di potenza, riaffermando invece il valore del multilateralismo, del diritto internazionale, della giustizia sociale e della transizione ecologica;

la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina continua a rappresentare una gravissima violazione del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite e oltre tre anni di guerra hanno prodotto centinaia di migliaia di vittime, devastazione economica e sociale, milioni di profughi e gravi conseguenze per la stabilità e la sicurezza dell'intero continente europeo;

L'Unione europea ha fornito in questi anni un sostegno politico, economico, finanziario e militare senza precedenti all'Ucraina, senza che ciò abbia però prodotto le condizioni necessarie all'apertura di un percorso negoziale credibile e duraturo;

L'Europa ha progressivamente rinunciato a svolgere un ruolo autonomo di iniziativa diplomatica e politica, risultando oggi marginale nei principali tentativi di costruzione di un percorso negoziale volto a porre fine al conflitto;

una pace giusta e duratura può essere costruita esclusivamente attraverso un percorso diplomatico e multilaterale fondato sul rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite, sulla sicurezza reciproca e sulla costruzione di un nuovo sistema di sicurezza cooperativa europeo;

il processo di adesione all'Unione europea è intrinsecamente collegato al rispetto ed alla promozione dei valori comuni esplicitati

nell'articolo 2 del Trattato dell'Unione europea, quali il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. In particolare, i criteri di Copenaghen definiscono le condizioni essenziali che tutti i Paesi candidati devono soddisfare, sottolineando che forzature o deroghe geopolitiche rischiano di compromettere la credibilità del processo di adesione all'UE e creare squilibri anche nelle relazioni di vicinato;

in Medio Oriente abbiamo assistito ad una ulteriore e drammatica escalation, a seguito dell'attacco militare congiunto condotto il 28 febbraio 2026 da Israele e dagli Stati Uniti contro la Repubblica islamica dell'Iran, che ha colpito infrastrutture militari e obiettivi strategici nel territorio iraniano, aprendo una nuova fase di conflitto armato nella regione, cui si è sovrapposto un ulteriore attacco di Israele in Libano. Tali attacchi rappresentano gravi violazioni del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite, mettendo in campo una logica di guerra preventiva al di fuori di qualsiasi quadro multilaterale e senza autorizzazione del Consiglio di sicurezza;

desta forte preoccupazione il rischio di un ulteriore allargamento regionale del conflitto in Medio Oriente, alla luce del deterioramento del quadro di sicurezza nell'intera regione che rappresenta una grave minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale;

il Libano attraversa una gravissima crisi economica, sociale e istituzionale aggravata dagli effetti delle operazioni militari condotte sul proprio territorio e dall'instabilità regionale;

appare pertanto indispensabile rilanciare una iniziativa diplomatica multilaterale che favorisca la de-escalation regionale, il rispetto della sovranità degli Stati coinvolti e il pieno rispetto del diritto internazionale;

la destabilizzazione dell'area innescata dalla guerra illegale avviata da Stati Uniti e Israele ha ricadute gravi e imprevedibili sull'economia mondiale. L'escalation militare nel Golfo Persico e l'interruzione dei transiti attraverso lo stretto di Hormuz stanno già producendo effetti pesantissimi sui mercati energetici internazionali, con un fortissimo aumento delle quotazioni del petrolio e del gas. Il protrarsi della crisi sta già conducendo verso una drammatica impennata dei prezzi del gas, dell'elettricità e dei carburanti, con

conseguenze dirette su famiglie e imprese, già provate da anni di instabilità energetica e inflazione;

la tragedia del popolo palestinese continua in forme drammatiche, nonostante gli annunci di cessate il fuoco che sono stati ripetutamente violati attraverso bombardamenti, incursioni militari e operazioni terrestri che hanno ulteriormente aggravato le condizioni della popolazione civile nella Striscia di Gaza;

la distruzione di ospedali, scuole, reti idriche e infrastrutture essenziali, unitamente all'utilizzo della fame come strumento di guerra e alla sistematica compromissione delle condizioni di vita della popolazione civile, costituisce una gravissima violazione del diritto internazionale umanitario;

destano particolare allarme i progetti del Governo israeliano volti all'occupazione permanente di ampie porzioni della Striscia di Gaza, così come il continuo ampliamento degli insediamenti illegali e delle attività di colonizzazione in Cisgiordania, in aperta violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite;

sono fermamente da condannare le decisioni adottate dal Governo israeliano nel febbraio 2026, tra cui l'avvio di un processo sistematico di registrazione delle terre nella Cisgiordania occupata e misure volte ad ampliare il controllo amministrativo israeliano sul territorio, provvedimenti finalizzati a facilitare l'acquisizione delle terre da parte degli insediamenti israeliani e a consolidare un'annessione *de facto*. Tali iniziative legislative e amministrative rappresentano passi concreti verso l'annessione della Cisgiordania, in aperta violazione del diritto internazionale e in contrasto con il parere della Corte internazionale di giustizia;

L'Unione europea si è limitata ad esprimere una generale preoccupazione per la situazione umanitaria a Gaza, ma non ha ancora assunto iniziative adeguate alla gravità della situazione;

in tale contesto l'Unione europea ha invece progressivamente orientato la propria agenda politica verso una crescente militarizzazione delle politiche comuni, come dimostrano il piano Readiness 2030 ed in particolare il programma SAFE, il rafforzamento dell'industria militare europea, l'espansione dei programmi europei a sostegno della produzione bellica e la crescita della spesa militare nazionale prevista nei prossimi anni;

le recenti iniziative della Commissione europea e del Consiglio mirano, inoltre, a consentire l'utilizzo di quote crescenti delle politiche

di coesione e di altri strumenti finanziari europei per obiettivi legati alla sicurezza e alla difesa, rischiando di sottrarre risorse fondamentali alla riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali, alla transizione ecologica e agli investimenti pubblici;

la sicurezza dei cittadini europei non può essere ridotta alla sola dimensione militare, ma deve essere costruita attraverso la diplomazia, la cooperazione internazionale, la prevenzione dei conflitti, la sicurezza energetica, la resilienza climatica, la protezione civile, il rafforzamento della democrazia e la tutela dei diritti sociali;

la revisione del Quadro finanziario pluriennale rappresenta un passaggio decisivo per orientare le priorità dell'Unione europea nei prossimi anni;

l'economia europea continua a essere caratterizzata da una crescita debole, da livelli insufficienti di investimento pubblico e privato, da persistenti squilibri territoriali e da un significativo rallentamento della produzione industriale in numerosi settori strategici;

l'aumento delle disuguaglianze sociali, il deterioramento del potere d'acquisto dei salari e la crescita della povertà rappresentano fattori di fragilità democratica e sociale che richiedono una risposta europea coordinata;

l'Europa continua a scontare un ritardo negli investimenti pubblici comuni rispetto ai principali competitori globali, con effetti negativi sulla capacità di innovazione, ricerca, autonomia tecnologica e transizione ecologica;

il Patto di stabilità e crescita e la nuova governance economica europea continuano a presentare elementi di rigidità che rischiano di comprimere gli investimenti pubblici necessari alla transizione ecologica, alla coesione sociale, alla riconversione industriale e alla realizzazione degli obiettivi strategici dell'Unione;

appare pertanto inopportuna e pericolosa qualsiasi proposta che incrementi le risorse destinate al riarmo europeo, fatta peraltro senza prevedere un corrispondente rafforzamento delle politiche sociali, ambientali, industriali e di coesione;

la competitività europea non può essere perseguita attraverso la deregolamentazione sociale e ambientale, l'indebolimento delle tutele del lavoro o l'arretramento degli obiettivi climatici; destano notevole preoccupazione le iniziative europee volte a ridimensionare gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità, di due diligence

ambientale e sociale e più in generale gli standard ESG, con il rischio di compromettere la trasparenza, la responsabilità delle imprese e gli obiettivi del green deal europeo;

la crisi climatica continua a rappresentare una delle principali minacce alla sicurezza, alla salute e al benessere delle popolazioni europee e richiede un'accelerazione, e non un rallentamento, delle politiche di decarbonizzazione e di adattamento climatico;

la persistente volatilità dei mercati energetici e le tensioni geopolitiche internazionali confermano la necessità di accelerare il percorso verso l'autonomia energetica europea attraverso lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, delle reti intelligenti e dei sistemi di accumulo;

la sicurezza energetica europea non può essere perseguita attraverso nuove dipendenze da fonti fossili o attraverso il rallentamento della transizione ecologica, ma richiede un forte programma europeo di investimenti pubblici e privati orientato alla decarbonizzazione dell'economia;

la recente decisione della Commissione europea di estendere le clausole di flessibilità della governance economica europea agli investimenti finalizzati alla sicurezza energetica dovrebbe essere integralmente orientata ad accelerare l'uscita dalle fonti fossili, lo sviluppo delle energie rinnovabili, l'efficienza energetica, la modernizzazione delle reti, l'accumulo energetico e la riduzione strutturale delle bollette per famiglie e imprese;

è preoccupante l'assenza di una strategia nazionale coerente che utilizzi tali margini finanziari per rafforzare l'autonomia energetica del Paese e ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas e dalle oscillazioni dei mercati energetici internazionali. La sicurezza energetica, infatti, non può essere perseguita attraverso nuove dipendenze fossili o il rilancio di opzioni costose e di lungo periodo come il nucleare, ma richiede investimenti immediati nelle fonti rinnovabili, nell'efficienza energetica e nella democratizzazione dell'accesso all'energia, contrastando il potere oligopolistico dei grandi gruppi energetici e la rendita generata dalle crisi internazionali;

la gestione dei fenomeni migratori non può essere ridotta a una logica emergenziale e repressiva, ma richiede una strategia europea fondata sulla cooperazione internazionale, sulla tutela dei diritti fondamentali, sull'apertura di canali regolari e sicuri di ingresso, sul rafforzamento dei sistemi di accoglienza e integrazione e sulla condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri;

desta forte preoccupazione il recente accordo politico raggiunto tra Consiglio e Parlamento europeo sul nuovo Regolamento europeo sui rimpatri, che completa l'impianto del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo accentuandone ulteriormente l'impostazione securitaria. Tale accordo prevede l'introduzione di meccanismi che consentono il trasferimento di persone destinatarie di provvedimenti di rimpatrio verso cosiddetti hub di rimpatrio collocati in Paesi terzi, l'estensione degli strumenti di trattenimento amministrativo e un generale rafforzamento delle misure coercitive connesse alle procedure di espulsione;

questa impostazione rischia di compromettere il pieno rispetto del diritto internazionale, del diritto d'asilo, del principio di non respingimento e delle garanzie fondamentali della persona, alimentando processi di esternalizzazione delle responsabilità europee verso Paesi terzi privi di adeguati sistemi di tutela dei diritti umani;

è necessario superare definitivamente il modello di esternalizzazione delle procedure migratorie e di trasferimento delle responsabilità verso Paesi terzi, che ha trovato una delle sue espressioni più controverse nel Protocollo tra Italia e Albania, rivelatosi inefficace, costoso e incompatibile con i principi fondamentali dell'ordinamento europeo e internazionale,

impegna il Governo:

1. a lavorare per un'autonomia strategica europea fondata prioritariamente sulla capacità dell'Unione di agire come attore di pace, di cooperazione internazionale, di giustizia climatica e di progresso sociale, rafforzando il multilateralismo, il ruolo delle Nazioni Unite e gli strumenti internazionali di prevenzione e risoluzione dei conflitti;

2. a lavorare attivamente per la fine della guerra in Ucraina, affinché l'Unione europea si renda protagonista di un accordo di pace duraturo e globale che affronti le cause profonde del conflitto e che sia fondato sui principi dell'Atto finale di Helsinki e della Carta delle Nazioni Unite, compresi la sicurezza collettiva, la moderazione militare e gli impegni di disarmo, escludendo la partecipazione italiana a eventuali missioni o contingenti permanenti destinati al territorio ucraino nell'ambito delle cosiddette garanzie di sicurezza;

3. a difendere la credibilità di ogni percorso di adesione all'Unione europea quale strumento di consolidamento democratico, cooperazione e pace, nel pieno rispetto dell'articolo 49 del Trattato sull'Unione europea, dei criteri di Copenaghen e del principio del

merito individuale, garantendo che il processo si svolga in modo rigoroso, trasparente e uniforme rispetto a tutti i Paesi candidati, senza deroghe o scorciatoie motivate da esigenze geopolitiche e assicurando il pieno coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo nelle scelte relative all'allargamento dell'Unione;

4. a sostenere in tutte le sedi europee e internazionali iniziative volte alla de-escalation delle tensioni regionali in Medio Oriente, al rispetto della sovranità del Libano e degli altri Stati della regione e alla costruzione di un quadro multilaterale di sicurezza fondato sul diritto internazionale, nonché a favorire in sede europea ogni iniziativa volta a ottenere un immediato cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, la piena protezione della popolazione civile e l'accesso immediato, continuo e senza ostacoli agli aiuti umanitari;

5. a promuovere la sospensione dell'Accordo di associazione tra Unione europea e Israele ai sensi dell'articolo 2 del medesimo accordo, in ragione delle gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, nonché a sostenere l'adozione di un embargo europeo sulla vendita e sul trasferimento di armamenti verso Israele e di misure restrittive nei confronti dei responsabili delle violazioni del diritto internazionale, delle attività di colonizzazione e delle violenze perpetrate nei territori palestinesi occupati;

6. a riconoscere lo Stato di Palestina nei confini del 1967 e a promuovere una soluzione politica fondata sulla coesistenza nella pace, nella sicurezza e nella libertà, sostenendo una conferenza internazionale di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite per il Medio Oriente, finalizzata alla cessazione delle ostilità, alla ricostruzione di Gaza e alla costruzione di un quadro stabile di sicurezza regionale;

7. a opporsi all'ulteriore incremento delle spese militari nazionali richiesto nell'ambito delle iniziative europee di riarmo e a promuovere una revisione profonda del piano Readiness 2030, del programma SAFE e degli strumenti ad esso collegati, affinché le priorità dell'Unione europea tornino a essere orientate alla pace, alla cooperazione e alla sicurezza collettiva;

8. a contrastare l'utilizzo delle risorse della politica di coesione, dei fondi strutturali e di altri strumenti europei destinati alla riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali per finalità di riarmo o di sostegno all'industria militare, preservandone la destinazione originaria a favore della coesione sociale e territoriale, della

transizione ecologica, dei servizi pubblici, della ricerca e dello sviluppo sostenibile;

9. a sostenere la costruzione di una effettiva difesa comune europea fondata sul coordinamento e sulla razionalizzazione delle spese esistenti, sul controllo democratico del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali e sulla progressiva autonomia strategica dell'Unione europea;

10. a contrastare ogni tentativo di destinare quote crescenti del nuovo Quadro finanziario pluriennale alle spese militari e agli strumenti dual use, privilegiando invece investimenti in transizione ecologica, innovazione, ricerca, istruzione, sanità, politiche sociali, cultura e coesione territoriale;

11. a promuovere una revisione della governance economica europea e del Patto di stabilità e crescita che consenta di escludere dal computo degli obiettivi di bilancio gli investimenti pubblici destinati alla transizione ecologica, alla sicurezza energetica, alla ricerca, all'istruzione, alla salute, alla protezione civile e alla coesione sociale;

12. a promuovere un rafforzamento significativo del bilancio dell'Unione europea, anche attraverso nuove autentiche risorse proprie europee e strumenti di debito comune finalizzati agli investimenti strategici, sostenendo in particolare una tassazione europea degli extraprofiti, un contributo effettivo delle grandi multinazionali e delle grandi ricchezze finanziarie e patrimoniali, nonché strumenti comuni di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale;

13. a sostenere un grande piano europeo di investimenti pubblici per la riconversione ecologica dell'economia, l'autonomia energetica da fonti fossili, la resilienza climatica, la protezione civile europea, la sicurezza energetica e la creazione di occupazione di qualità, respingendo altresì ogni arretramento rispetto agli obiettivi del green deal europeo, della legge europea sul clima e degli impegni internazionali assunti dall'Unione europea in materia di decarbonizzazione, accelerando invece la transizione ecologica, l'efficienza energetica e la tutela della biodiversità;

14. a sostenere le politiche sul green deal per rafforzare la transizione energetica, le politiche di elettrificazione, favorendo i processi di innovazione e produzione tecnologica che vedono le imprese italiane leader in questi settori;

15. a sostenere una strategia europea per l'autonomia energetica fondata sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, delle infrastrutture energetiche comuni, dell'efficienza energetica e della riduzione strutturale della dipendenza dalle fonti fossili, utilizzando ogni margine di flessibilità previsto dalla governance economica europea e dalla recente clausola energetica esclusivamente per investimenti finalizzati alla riduzione strutturale della dipendenza dalle fonti fossili, allo sviluppo delle energie rinnovabili, delle reti intelligenti, dei sistemi di accumulo, delle comunità energetiche, dell'efficienza energetica degli edifici e al contrasto del caro energia per famiglie e imprese, escludendone l'utilizzo per il sostegno a nuove infrastrutture fossili o per il rilancio dell'opzione nucleare;

16. a rafforzare le politiche a tutela della biodiversità applicando il regolamento UE Nature restoration law, a rispettare le direttive habitat e uccelli, a partire dal disegno di legge n. 1552 in discussione al Senato su cui vi è una lettera di osservazione della Commissione UE;

17. a contrastare in sede europea ogni deregolamentazione ambientale e sociale giustificata in nome della competitività, incluse le proposte di indebolimento degli standard ESG, degli obblighi di rendicontazione e due diligence di sostenibilità, delle tutele ambientali e dei diritti del lavoro, promuovendo invece un modello di competitività fondato sull'innovazione, sulla qualità del lavoro, sulla giustizia climatica e sulla responsabilità sociale d'impresa;

18. a promuovere politiche industriali europee orientate alla transizione ecologica e digitale, subordinando ogni forma di sostegno pubblico al rispetto di criteri ambientali, occupazionali, sociali e territoriali e favorendo la riconversione sostenibile delle filiere produttive e a sostenere il rafforzamento del pilastro europeo dei diritti sociali, la tutela dei salari, della contrattazione collettiva, dei servizi pubblici essenziali, della coesione territoriale e delle misure di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze;

19. a chiedere una profonda revisione delle politiche migratorie europee fondata sul pieno rispetto dei diritti fondamentali, del diritto internazionale e del diritto d'asilo, opponendosi a meccanismi di esternalizzazione delle frontiere, ai cosiddetti hub di rimpatrio nei Paesi terzi e a ogni forma di trasferimento delle responsabilità europee in materia di protezione internazionale verso Stati che non garantiscano standard equivalenti di tutela dei diritti umani, favorendo invece l'apertura di canali legali e sicuri di ingresso,

il rafforzamento dei sistemi di accoglienza e integrazione e una più equa condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri;

20. a respingere ogni iniziativa volta alla creazione di centri di trattenimento o piattaforme di rimpatrio al di fuori del territorio dell'Unione europea e a promuovere, invece, meccanismi europei di ricerca e soccorso in mare, percorsi di ingresso regolare e programmi di reinsediamento umanitario coordinati a livello dell'Unione.

(6-00226) n. 5 (11 giugno 2026)

[Boccia](#), [Alfieri](#), [Rojc](#), [Franceschini](#), [Malpezzi](#), [Bazoli](#), [Lorenzin](#), [Mirabelli](#), [Nicita](#), [Zambito](#), [Irto](#), [Basso](#), [D'Elia](#), [Zampa](#).

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

il 5 giugno 2026 si è tenuto a Tivat, in Montenegro, il Vertice UE-Balcani Occidentali, un incontro di rilevanza strategica per il futuro delle relazioni tra l'Unione europea e la regione balcanica, dedicato in particolare ai temi dell'allargamento dell'Unione e dell'integrazione economica, con un focus sull'Ucraina legato alle iniziative diplomatiche del presidente francese Macron e del cancelliere tedesco Merz. In tale contesto, la mancata partecipazione della Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha determinato l'assenza dell'Italia a livello di vertice in un'area di tradizionale interesse strategico nazionale, nella quale il nostro Paese mantiene consolidati legami politici ed economici e assicura un rilevante contributo alla sicurezza e alla stabilità regionale attraverso la partecipazione alle missioni di pace nell'area;

la mancata partecipazione dell'Italia alle consultazioni promosse nell'ambito del formato E3 (Francia, Germania e Regno Unito) che, il 7 giugno scorso, si è svolto alla presenza del presidente ucraino Zelensky, per un coordinamento politico e diplomatico volto a delineare le prospettive per una soluzione del conflitto in Ucraina e a definire gli orientamenti relativi alla futura architettura della sicurezza europea, appare particolarmente significativa alla luce del ruolo che invece abbiamo sempre ricoperto in tal senso e degli interessi strategici del nostro Paese nel contesto continentale;

l'assenza del Governo italiano al Vertice di Tivat e alle consultazioni del formato E3 evidenzia un progressivo indebolimento del ruolo del nostro Paese nei principali processi decisionali europei, proprio mentre si definiscono gli equilibri futuri della sicurezza

continentale e dell'integrazione europea, finendo per subordinare l'azione internazionale dell'Italia agli equilibri e alle convenienze dei partiti di maggioranza e con il rischio che scelte strategiche di diretto interesse nazionale vengano determinate prevalentemente nei formati di coordinamento franco-tedeschi e anglo-francesi, senza lo storico e naturale contributo dell'Italia;

Ucraina

a fronte dell'assenza di significativi avanzamenti sul terreno e delle difficoltà incontrate dalle forze russe nel modificare gli equilibri del conflitto attraverso le operazioni lungo la linea del fronte, la Russia di Putin sembra aver accentuato il ricorso a campagne di bombardamento sempre più estese e intense contro il territorio ucraino, con preoccupanti incursioni in territorio europeo. A oltre quattro anni dall'inizio dell'aggressione russa contro l'Ucraina, il persistente incremento degli attacchi contro abitazioni, infrastrutture energetiche e obiettivi civili rivela una reale mancanza di volontà della Russia di perseguire una soluzione negoziale del conflitto: in tale quadro, l'Italia e l'Europa devono continuare a sostenere l'Ucraina, non solo sul piano umanitario, economico e militare, come hanno fatto finora, ma anche sul piano politico e diplomatico, reiterando la richiesta, finalmente avanzata dai principali leader europei (in assenza della presidente Meloni) e dallo stesso Zelenksy, di veri colloqui di pace;

la prospettiva dell'adesione dell'Ucraina all'Unione europea rappresenta una scelta strategica fondamentale per il continente europeo e il concreto avanzamento del percorso di integrazione europea di Kyiv appare ancor più significativo nel momento in cui alcuni leader europei provano a mettere in campo una seria iniziativa diplomatica per una pace giusta e duratura: la consapevolezza che l'esito del percorso richiederà il soddisfacimento di condizioni e criteri previsti dall'ordinamento europeo - incluse le necessarie riforme in materia di stato di diritto, trasparenza e contrasto alla corruzione - deve costituire un incentivo a rafforzare il sostegno politico e tecnico all'Ucraina e non essere utilizzato - come in questi giorni hanno fatto alcuni membri del Governo - come un alibi per rallentare o rinviare indefinitamente il processo di allargamento;

Medio Oriente

i negoziati tra Stati Uniti e Iran per il raggiungimento di un'intesa generale sono entrati in una fase cruciale e delicatissima, all'interno di un quadro di perdurante instabilità regionale, segnata dal

moltiplicarsi delle iniziative militari israeliane e da operazioni indirette nell'area del Golfo Persico e lungo lo Stretto di Hormuz, in violazione della tregua, che contribuiscono a un progressivo deterioramento della sicurezza complessiva dell'area, con effetti diretti sulla sicurezza delle rotte commerciali e sulla tenuta delle catene di approvvigionamento energetico globali;

la nostra ferma e reiterata condanna verso un regime liberticida come quello iraniano non giustifica il ricorso ad azioni militari unilaterali che, violando il diritto internazionale e scavalcando ogni consesso multilaterale, hanno scatenato il caos nell'area e legittimato la legge del più forte come unico regolatore dei rapporti tra Stati, dando l'ennesimo colpo a un ordine mondiale basato sulle regole;

tra le principali cause di instabilità dell'area, che incide anche negativamente sui negoziati in corso, vi è l'invasione del Libano da parte di Israele, in palese violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, le cui truppe presenti sul territorio con la Missione Unifil sono state ripetutamente colpite. Secondo il Ministero della salute libanese, dall'inizio dell'offensiva israeliana del 2 marzo 2026 il bilancio delle vittime ha superato i 3.150 morti e i 9.500 feriti, con conseguenze umanitarie gravissime per la popolazione civile e un numero di vittime in costante aumento. L'accordo sul cessate il fuoco, che gode del sostegno del Governo libanese e della stragrande maggioranza della popolazione, che prevede la creazione di zone di sicurezza affidate esclusivamente alle Forze Armate libanesi, e che noi dobbiamo sostenere con forza, è stato ripetutamente violato. Anche in queste ore le ostilità sul terreno continuano, con attacchi indiscriminati condotti in territorio libanese, come l'ultimo di ieri in una zona residenziale di Tiro, e con Hezbollah che ha proseguito il lancio di razzi e droni contro il Nord di Israele. L'offensiva israeliana in Libano rivela ancora una volta la totale indifferenza del Governo Netanyahu per le vittime civili, per il diritto internazionale, per i nostri militari impegnati in missioni di pace nell'area;

malgrado la tregua, combattimenti e sofferenza continuano ad essere all'ordine del giorno nella Striscia di Gaza, mentre prosegue incontrastato un piano di annessione di fatto della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, con violenze quotidiane e l'espansione degli insediamenti illegali. Il pieno esercizio del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese non è più rinviabile e richiede scelte nette, anche da parte dell'Unione europea. L'Italia deve contribuire, insieme ai partner europei, a contrastare ogni forma di

occupazione illegale e a sostenere una prospettiva di pace fondata sulla giustizia e sulla legalità internazionale, seguendo il mandato reale della risoluzione n. 2803 del 2025 e non il suo sostanziale tradimento ad opera del cosiddetto *Board of Peace* di Trump, che si è già rivelato un dannoso fallimento in cui il nostro Paese non avrebbe mai dovuto essere coinvolto;

dinanzi alla drammatica crisi che investe tutto il Medio Oriente, l'immobilismo del Governo appare grave e ingiustificato e si configura come una rinuncia all'esercizio pieno della nostra sovranità diplomatica e come una rottura rispetto alla tradizione di dialogo e autonomia che ha storicamente contraddistinto la politica estera italiana nella regione;

Energia

la guerra illegale di Trump e Netanyahu all'Iran, con la conseguente escalation nel Golfo persico e l'occlusione dello Stretto di Hormuz hanno prodotto pesanti effetti sui mercati energetici internazionali, con un fortissimo aumento delle quotazioni del petrolio e del gas, mostrando come la dipendenza dalle fonti energetiche fossili rappresenti una gravissima fragilità strutturale che espone l'Europa, e in particolare il nostro Paese, a crisi internazionali, shock dei prezzi e ricatti geopolitici;

nel nostro Paese il prezzo dei carburanti alla pompa è salito rapidamente e ha stabilmente raggiunto quota 2 euro al litro in modalità self service, un rincaro prolungato dei costi energetici con ricadute dirette e pesanti sulle bollette di famiglie e imprese italiane, minando la competitività del sistema produttivo nazionale e il potere d'acquisto dei cittadini: le aperture del Governo alla proposta avanzata dal Partito Democratico di applicare nell'attuale congiuntura il meccanismo della cosiddetta accisa mobile, che avrebbe rappresentato un primo passo per tutelare le famiglie e le imprese italiane, non si sono concretizzate e il Governo appare privo di una reale strategia;

la decisione della Commissione europea di estendere la flessibilità fiscale anche agli investimenti energetici è una notizia positiva per le famiglie e per le imprese, ma la possibilità di attivare fino a circa 14 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi è vincolata a quegli investimenti nelle energie rinnovabili, nei sistemi di accumulo, nel rafforzamento delle reti e nelle infrastrutture necessarie a ridurre strutturalmente la dipendenza dai combustibili fossili, che il Governo italiano in questi anni ha rinviato e ritardato: ora è necessario che

l'Italia non solo colga al meglio questa occasione nell'interesse del Paese, programmando bene gli investimenti e non puntando su sussidi o interventi episodici ed emergenziali, al fine di una riduzione strutturale della bolletta energetica, anche mettendo subito a disposizione le risorse già disponibili, poiché dal sistema ETS l'Italia ha incassato dal 2022 oltre 9 miliardi di euro che, secondo la normativa europea, dovevano essere destinati alla decarbonizzazione e alla transizione energetica;

Autonomia strategica e Difesa comune

L'Unione europea si confronta, nella drammatica congiuntura internazionale, con l'esigenza della propria trasformazione, sia economica sia politica, e del rafforzamento della sua dimensione unitaria, rilanciando la sua autonomia strategica e l'opzione federale come unica risposta credibile alle sfide globali;

appare essenziale e non più rinviabile la creazione di una «vera unione di difesa», superando la mancanza di volontà politica degli Stati membri: tuttavia, gli investimenti in sicurezza devono accompagnarsi e non sostituirsi a quelli necessari a realizzare l'autonomia strategica in altri settori prioritari, a partire da quelli per la coesione e la protezione sociale, garantiti dai fondi strutturali e di investimento dell'Unione europea;

occorre, pertanto, lavorando per un maggiore coordinamento, condizionando tutti gli strumenti previsti a progetti di difesa comune insieme a più Stati membri in modo da favorire l'interoperabilità, il coordinamento tra i sistemi di difesa e il rafforzamento della capacità industriale comune, nella direzione avviata con lo strumento EDIP, anche con l'obiettivo di superare un sistema di acquisti dei Paesi membri che, privo dell'obbligo di coordinamento, favorirebbe i sistemi produttivi al di fuori dell'Unione europea che al momento pesano circa l'80 per cento dell'approvvigionamento complessivo;

Dazi

l'aumento dei prezzi del petrolio e del gas naturale si sommano agli effetti dei dazi voluti da Trump, che gravano sull'economia europea ed italiana in particolare: secondo la recente analisi dell'ufficio studi di Confartigianato, nel periodo compreso tra agosto 2025 e marzo 2026, l'export italiano verso gli Stati Uniti nei settori del made in Italy a maggiore presenza di micro, piccole e medie imprese, è crollato del 10,4 per cento, con una flessione tendenziale di oltre 1,29 miliardi di euro, che si traduce in una perdita di esportazioni pari a 5,3 milioni di euro al giorno;

il 20 maggio scorso il Consiglio e il Parlamento europeo hanno dato il via libera all'attuazione dell'accordo commerciale tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, secondo gli impegni assunti ad agosto 2025. Ciononostante, e in vista della scadenza, il 24 luglio 2026, del dazio temporaneo aggiuntivo del 10 per cento su tutte le importazioni - introdotto da Trump dopo l'annullamento da parte della Corte suprema degli Stati Uniti dei dazi basati sull'«IEEPA» - l'amministrazione statunitense minaccia adesso di imporre dazi aggiuntivi del 10 per cento o del 12,5 per cento sulle importazioni provenienti da sessanta economie, tra cui l'Unione europea e il Regno Unito, che non avrebbero contrastato in modo adeguato il commercio di beni prodotti con il lavoro forzato, danneggiando così i lavoratori e le imprese statunitensi;

Competitività e riforme

per sostenere il modello di sviluppo europeo, occorre proseguire sul percorso inaugurato con il Next generation EU, promuovendo investimenti congiunti per consolidare l'autonomia strategica e la competitività dell'economia europea, l'indipendenza energetica, la costruzione di catene europee del valore, il potenziamento della capacità industriale e una transizione ecologica e digitale giusta, con investimenti che giungano al 5 per cento del PIL UE annuo; occorrono altresì un bilancio dell'Unione europea più ambizioso, governance economica flessibile, un mercato unico compiuto e pienamente integrato che semplifichi il quadro legislativo per le imprese e protegga il modello sociale europeo;

in questo quadro, la sfida dell'intelligenza artificiale rappresenta uno snodo decisivo per la competitività, la sovranità tecnologica e la qualità democratica del modello europeo di sviluppo: occorre promuovere una capacità pubblica europea di ricerca, calcolo, dati, competenze e sviluppo di modelli affidabili, trasparenti e verificabili, anche raccogliendo la proposta avanzata dal premio Nobel Giorgio Parisi per la creazione di un centro europeo per l'intelligenza artificiale sul modello del CERN, quale infrastruttura comune di ricerca e innovazione al servizio della comunità scientifica, delle imprese, delle istituzioni pubbliche e dei cittadini;

il 30 aprile 2024 è entrato ufficialmente in vigore il nuovo Patto di stabilità e crescita (PSC) dell'Unione europea, che introduce una governance economica basata su aggiustamenti di bilancio specifici per ciascun Paese, frutto di un negoziato in cui il Governo italiano ha espresso il proprio consenso e ha sottoscritto i testi definitivi, accettando un quadro regolatorio che impone vincoli

stringenti sulla spesa netta e percorsi di rientro forzato del debito. La richiesta italiana di sospensione generalizzata appare in palese contraddizione con la linea politica seguita dal Governo in sede europea solo pochi mesi prima, configurando un atteggiamento di grave incoerenza;

un'Unione europea realmente capace di agire in modo incisivo deve poter superare il vincolo dell'unanimità, che spesso paralizza le scelte comuni, non solo in materia di politica estera, difesa e sicurezza comune, ma anche nel settore relativo alla regolazione del mercato, così da garantire capacità decisionale e unità di intenti, superando la logica puramente intergovernativa: in tale prospettiva, diventa altresì decisivo sostenere, se necessario, anche l'utilizzo dello strumento delle cooperazioni rafforzate, per avviare da subito progetti e azioni comuni con gli Stati membri che vogliono farlo, senza aspettare l'accordo di tutti;

Balcani

il Consiglio europeo non può più rimandare scelte coraggiose sul futuro dell'allargamento ai Balcani Occidentali, una regione che costituisce un permanente mosaico d'instabilità, ma che rappresenta una cerniera strategica fondamentale per la nostra sicurezza comune: immobilismo e lentezze hanno già spalancato le porte a pericolose e pervasive ingerenze straniere e assistiamo da anni all'offensiva ibrida della Russia e a una sistematica penetrazione economica e culturale da parte di attori terzi, che esercitano un soft power religioso e commerciale sempre più marcato. Il recente e clamoroso fallimento del Consiglio per l'attuazione della pace (PIC) nel designare il successore di Christian Schmidt nel ruolo di Alto rappresentante proietta un'ombra allarmante sul futuro della Bosnia-Erzegovina e sull'intera architettura degli Accordi di Dayton. A questo quadro si aggiunge un inedito elemento di instabilità che tocca direttamente l'Adriatico e l'interesse nazionale italiano. I massicci investimenti immobiliari di Jared Kushner sull'isola di Saseno (Sazan) in Albania, autorizzati dal Governo di Tirana con procedure accelerate in un'area naturale protetta e storicamente sensibile, non rappresentano una mera operazione commerciale di lusso, ma la chiara proiezione di interessi geopolitici privati ed extra-europei in un'avamposto strategico sul Canale d'Otranto;

Migrazioni

le migrazioni rappresentano una sfida epocale che l'UE deve affrontare in un'ottica strutturale e non emergenziale. Al contrario, il

nuovo approccio europeo al fenomeno migratorio e ai rimpatri, che dà sostanza a posizioni estremiste e propagandistiche, formalizzando l'esternalizzazione delle frontiere rischia di creare aree extra-UE dove concentrare migranti e di considerare sicuri Paesi che in realtà non offrono protezione sostanziale e sufficiente. Un maggiore coordinamento e convergenza a livello europeo nella gestione delle politiche migratorie è fondamentale, ma ciò deve avvenire nella piena garanzia dei diritti umani e nel rispetto degli accordi bilaterali; le modifiche alla normativa in materia di immigrazione e asilo, frutto dell'accordo tra popolari ed estreme destre europee, minacciano invece il diritto d'asilo in Europa e i valori su cui l'Unione è fondata. Il diritto d'asilo è un principio inviolabile che riguarda la situazione individuale di ogni persona: non può essere indebolito o aggirato attraverso scorciatoie normative o accordi opachi,

impegna il Governo:

1) a ribadire la ferma condanna della grave, inammissibile e ingiustificata aggressione russa dell'Ucraina e a continuare a garantire pieno sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, mediante tutte le forme di assistenza necessarie, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, anche attraverso un utilizzo legalmente fondato dei beni russi congelati, sostenendo con urgenza ogni iniziativa diplomatica e politica che garantisca un ruolo dell'Unione europea, in collaborazione con gli alleati, per il perseguimento di una pace giusta e sicura che preservi i diritti del popolo ucraino;

2) ad adoperarsi, insieme ai partner europei, per garantire la prospettiva dell'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea e promuovere l'apertura dei capitoli negoziali, accompagnando il Paese e le istituzioni europee nel raggiungimento delle condizioni necessarie al conseguimento dell'obiettivo, confermando credibilità e sostenibilità del processo di allargamento all'Ucraina e agli altri candidati;

3) ad assumere, in ogni sede bilaterale e multilaterale, una posizione di ferma contrarietà alla guerra in Iran e in difesa del pieno rispetto del diritto internazionale, e a sostenere ogni iniziativa utile e urgente volta a fermare le azioni militari in corso in Medio Oriente, promuovendo con determinazione un cessate il fuoco immediato e sostenendo con fermezza la via negoziale per pervenire a una soluzione politica e duratura della guerra, nel pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario, nonché ad adoperarsi per la liberazione di tutti i prigionieri politici in Iran, a chiedere la sospensione immediata

di ogni esecuzione capitale e a favorire una transizione pacifica e democratica nelle mani del popolo iraniano;

4) a riconoscere, sia in sede nazionale che a livello europeo, la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del processo di pace la prospettiva dei «due popoli, due Stati»;

5) ad assumere, in seno all'Unione europea, ogni iniziativa necessaria a porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, in conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche sostenendo in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione UE-Israele;

6) a promuovere l'embargo totale di armi da e verso Israele e sospendere qualsiasi forma di cooperazione militare a partire dal Memorandum d'intesa tra il Governo italiano e il Governo dello Stato di Israele, inclusi la fornitura, l'acquisto e il trasferimento di armamenti e tecnologie, compresi quelli da e verso Paesi terzi, fino all'esito del processo di pace;

7) a farsi promotore in seno al Consiglio della predisposizione di uno strumento legislativo volto a vietare in modo esplicito qualsiasi rapporto economico e commerciale con gli insediamenti israeliani situati nel Territorio palestinese occupato (TPO), inclusa Gerusalemme Est, accompagnando tale misura con sanzioni economiche mirate, al fine di garantire il rispetto del diritto internazionale e promuovere politiche europee coerenti a sostegno della pace, della legalità e della tutela dei diritti delle popolazioni locali;

8) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, il pieno afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno rispetto del diritto internazionale ed ad intraprendere tutte le azioni necessarie, in ambito nazionale e internazionale, per garantire una piena operatività dei corridoi via terra richiesti dalle organizzazioni umanitarie, incluso

un corridoio umanitario dedicato che consenta agli studenti palestinesi ammessi presso università italiane di raggiungere l'Italia;

9) a sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, la legittimità e l'operatività della Corte penale Internazionale e della Corte internazionale di giustizia, e a dare piena attuazione ai loro pronunciamenti, in linea con il diritto internazionale e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, e ad assumere tutte le iniziative di propria competenza affinché l'Unione europea attivi il Regolamento di blocco per rendere inefficaci o quantomeno alleviare gli effetti delle sanzioni che puntano a minare dalle fondamenta qualunque possibilità di giustizia e di convivenza pacifica nel mondo;

10) a fronte dell'evoluzione dello scenario energetico, anche nell'ambito dell'attuazione della comunicazione Accelerate EU della Commissione europea del 22 aprile 2026, ad avviare con urgenza un confronto costruttivo per l'istituzione, nel rispetto dell'attuale quadro finanziario pluriennale e in coerenza con il processo di definizione del prossimo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo 2028-2034, con gli obiettivi di REPowerEU e la riorganizzazione degli strumenti finanziari esistenti, di un Energy recovery fund, quale strumento volto a garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, attraverso l'attivazione di strategie e investimenti per accelerare la transizione energetica verso le rinnovabili, le tecnologie di accumulo e gli interventi sulla rete di trasmissione dell'energia elettrica, nonché la promozione di piani di acquisto comuni e condivisi;

11) a farsi promotore delle opportune iniziative, tra le altre, in ambito unionale tese a revisionare il meccanismo di formazione dei prezzi del gas naturale basato sul TTF, nonché a sollecitare il disaccoppiamento dei prezzi del gas da quelli dell'energia elettrica, al fine di offrire prezzi maggiormente competitivi e stabili nel medio-lungo periodo per famiglie e imprese; a perseguire una posizione, in ambito nazionale, tesa a rafforzare il quadro regolatorio dei Power purchase agreement (PPA);

12) a collocare l'Italia da protagonista nella costruzione di una vera difesa comune europea e non di un riarmo degli eserciti nazionali privo di coordinamento, esprimendo la chiara volontà politica di andare avanti nel percorso di realizzazione di un'unione della difesa, anche partendo da forme di cooperazione rafforzata o integrazione differenziata tra Stati membri, attraverso la pianificazione,

l'acquisizione e la gestione di capacità condivise, al fine di efficientare le risorse già previste e sfruttando le economie di scala;

13) a promuovere un percorso di reale costruzione di una difesa europea, attraverso una governance democratica chiara del settore e investimenti comuni necessari a realizzare l'autonomia strategica e colmare i deficit alla sicurezza europea, anche introducendo clausole vincolanti sul Buy european, all'interoperabilità dei sistemi di difesa verso un esercito comune europeo;

14) ad adottare ogni iniziativa utile, anche in sede europea, al fine di garantire la predisposizione di misure urgenti da destinare al sostegno dei settori produttivi maggiormente esposti agli effetti dell'introduzione dei dazi e colpiti dalla situazione di incertezza dei mercati mondiali e dal rallentamento del commercio internazionale, che preveda misure per favorire accesso al credito per le imprese, la previsione di ammortizzatori sociali, interventi per il sostegno all'internazionalizzazione e per evitare le delocalizzazioni, nonché misure volte a rafforzare le scorte strategiche e a calmierare i prezzi dei beni essenziali; in particolare, a sostenere le imprese e le filiere maggiormente esposte e a prevedere un piano di ristori o di incentivi fiscali specifici per le PMI;

15) a sostenere ogni iniziativa dell'Unione europea, anche alla luce dell'accordo commerciale oggetto della Dichiarazione comune UE-USA di agosto 2025, finalizzata a contrastare la politica protezionistica adottata dall'amministrazione statunitense, con il costante ricorso alla minaccia di nuovi dazi come leva geopolitica da parte di Trump, anche mediante il supporto alle azioni di rimborso delle somme sin qui illegittimamente riscosse;

16) ad adottare iniziative urgenti in sede di Unione europea volte a promuovere una revisione integrale del Patto di stabilità e crescita, che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello di spesa pubblica;

17) a promuovere l'adozione di un bilancio europeo più forte, che preveda l'aumento del budget pluriennale europeo, per sostenere investimenti comunitari attraverso un grande piano europeo, sul modello del Next generation EU, da 750-800 miliardi di euro annui, anche ricorrendo a debito comune e a nuove risorse proprie, da indirizzare verso l'innovazione, la competitività, la transizione verde, la coesione sociale e il rafforzamento del Pilastro europeo dei diritti sociali; a sostenere, nell'ambito del prossimo

Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, la creazione di una grande infrastruttura europea pubblica per la ricerca e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, ispirata al modello CERN, nonché ribadendo l'urgenza di realizzare il mercato unico dei capitali, di affrontare il grande tema della riforma dell'armonizzazione fiscale tra i Paesi membri e di costituire una capacità fiscale comune e nuove risorse proprie per interventi anticiclici efficaci e politiche europee più solide;

18) a favorire il superamento del potere di veto e una coerente riforma dei Trattati, come richiesto dal Parlamento europeo per abolire l'unanimità nel sistema decisionale dell'Unione europea, e a rilanciare la pratica istituzionale delle cooperazioni rafforzate, per avviare da subito progetti e politiche comuni con gli Stati membri che vogliono farlo;

19) ad assumere nuovamente, come è sempre accaduto nei passati Governi di ogni colore politico, un ruolo guida e d'impulso a Bruxelles per accelerare l'adesione dei partner balcanici, sottraendoli definitivamente alle diverse forme di influenza estranee ai valori e agli interessi europei: l'integrazione dev'essere graduale e concreta, fondata sul merito, sulla sicurezza e sulla difesa dei diritti, e a tale scopo chiediamo anche che l'Italia mantenga un ruolo guida nel network di Stati degli Amici dei Balcani Occidentali, per promuovere la consapevolezza che l'allargamento agli Stati candidati rappresenta una via maestra per un nuovo protagonismo dell'Unione europea e per scongiurare la frattura tra Occidente e Oriente;

20) a sostenere la realizzazione di corridoi umanitari sicuri e l'istituzione permanente di una missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, a promuovere la costruzione di un sistema comune, coordinato e solidale per la gestione strutturale del fenomeno migratorio che assicuri la tutela dei diritti umani, a garantire procedure e percorsi equi, sicuri e legali per migranti e richiedenti asilo, in particolare i minori, nonché a contrastare efficacemente il traffico di esseri umani, anche attraverso partenariati con i Paesi di origine e transito purché responsabili e trasparenti, evitando in ogni caso disumane, inefficaci e costose forme di esternalizzazione delle frontiere dell'UE, come gli hub di rimpatrio in Paesi terzi.

(6-00227) n. 6 (11 giugno 2026)

[Calenda, Lombardo.](#)

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

1) il 18 e 19 giugno si terrà il prossimo Consiglio europeo, che dovrà affrontare nodi strategici cruciali, tra cui il supporto all'Ucraina, la crisi in Medio Oriente e la sicurezza e difesa comune, in una fase storica densa di sfide globali e caratterizzata da un rapido deterioramento del quadro geopolitico ai confini dell'Unione, con immediate ripercussioni sulla stabilità economica e sulla coesione politica dell'intero progetto europeo;

2) a più di quattro anni dall'invasione su vasta scala da parte della Federazione russa contro l'Ucraina, il sostegno dei Paesi europei si conferma determinante per il contenimento dell'avanzata delle truppe occupanti, il cui controllo territoriale resta confinato a meno del 20 per cento del Paese;

3) gli ultimi dati ufficiali del Kiel Institute rilasciati il 4 giugno 2026 (dati aggiornati ad aprile 2026), certificano che gli Stati europei hanno mantenuto elevato il proprio supporto con una media di circa 2 miliardi di euro al mese nel primo quadrimestre dell'anno, confermando una decisa leadership internazionale guidata dai significativi stanziamenti per aiuti militari nel bimestre marzo-aprile 2026 di Germania (4,2 miliardi) e Regno Unito (1,3 miliardi);

4) il medesimo monitoraggio del Kiel Institute evidenzia tuttavia un preoccupante e marcato rallentamento sul fronte degli aiuti finanziari e umanitari europei nei primi mesi del 2026 rispetto all'anno precedente, dinamica causata principalmente dal prolungato stallo politico che ha ritardato fino ad aprile 2026 l'approvazione formale del nuovo pacchetto di aiuti dell'Unione europea da 90 miliardi di euro per il periodo 2026-2027, finanziato tramite debito comune;

5) si assiste a una profonda evoluzione tecnologica e strategica dello strumento militare a sostegno di Kyiv, con un incremento senza precedenti degli stanziamenti bilaterali europei specificamente dedicati ai droni, balzati a circa 1,6 miliardi di euro nei soli primi quattro mesi del 2026 (rispetto agli 1,2 miliardi dell'intero 2025), delineando una cooperazione industriale su larga scala che genera importanti ricadute tecnologiche per la difesa del continente europeo;

6) sul piano militare, il conflitto ha registrato una drammatica e violentissima escalation aerea da parte della Federazione russa, culminata dapprima nel pesante attacco del 13-14 maggio 2026 -

registrato come il più massiccio attacco coordinato di droni dall'inizio della guerra - e, successivamente, nel devastante raid della notte tra l'1 e il 2 giugno 2026, nel quale le forze di Mosca hanno lanciato un imponente sciame di 656 droni e 73 missili (inclusi 8 missili ipersonici Tsirkon) contro Kyiv, Dnipro, Kharkiv, Poltava e Zaporizhzhia, provocando oltre 22 vittime civili e il ferimento di circa 140 persone;

7) tale prolungata e sistematica campagna di bombardamenti aerei mira deliberatamente al collasso delle infrastrutture energetiche nazionali ucraine, come dimostrato dai blackout totali che nei primi giorni di giugno hanno lasciato oltre 140.000 residenti della sola capitale Kyiv privi di energia elettrica, aggravando la crisi umanitaria alle porte dell'estate;

8) l'impegno italiano dall'inizio della guerra ammontava al 30 aprile scorso, secondo i citati dati del Kiel Institute, a circa 4 miliardi per gli aiuti bilaterali e a circa 11 miliardi attraverso il bilancio dell'UE; si tratta complessivamente di un importo pari a meno dello 0,2 per cento del PIL cumulato del periodo;

9) è necessario un potenziamento di questo impegno nel quadro delle decisioni assunte in sede europea e internazionale, dando piena attuazione alla proroga formale autorizzata dal decreto-legge 31 dicembre 2025, n. 201 per tutto il 2026;

10) in questo quadro geopolitico ed economico complesso, il prossimo Consiglio europeo rappresenta lo snodo fondamentale per garantire l'immediata operatività e traduzione in interventi concreti dei finanziamenti deliberati dall'Unione, rafforzando la posizione dell'Ucraina e assicurando certezza al suo percorso di adesione;

11) la maggioranza di Governo nelle ultime settimane ha espresso ripetutamente una posizione di scetticismo quando non di aperta ostilità circa la rapida conclusione del processo di adesione dell'Ucraina all'UE, contro le posizioni della Commissione e dei principali Stati membri e contraddicendo le posizioni espresse in passato;

12) la volontà di anteporre all'adesione dell'Ucraina la conclusione del processo di adesione degli Stati balcanici è priva di qualunque ragionevolezza politico-istituzionale ed è solo un modo per dissimulare una decisione che indebolisce in modo grave la posizione ucraina e il quadro di solidarietà europea alla resistenza della sua popolazione all'aggressione russa;

13) il quadro di sicurezza in Medio Oriente continua a registrare una gravissima instabilità strutturale dovuta agli impatti della vasta escalation militare che ha visto contrapposti la Repubblica Islamica dell'Iran e l'asse israelo-statunitense, con pesanti raid strategici contro installazioni e infrastrutture critiche del regime di Teheran;

14) sebbene siano stati promossi faticosi tentativi di tregua, la cessazione delle ostilità nell'intera regione (compreso il quadrante libanese) permane estremamente fragile e costantemente minacciata da attacchi aerei e ritorsioni missilistiche incrociate, come confermato dai recenti attacchi di inizio giugno diretti a colpire basi e postazioni strategiche, dinamica che rischia in ogni momento di far collassare i canali diplomatici e di riaccendere un conflitto su vasta scala;

15) le ripercussioni economiche globali della crisi sono entrate in una fase critica a causa della perdurante minaccia alla navigazione e del blocco di fatto del transito navale commerciale e petrolifero nello Stretto di Hormuz, area formalmente designata come ad altissimo rischio bellico, con ripercussioni dirette sulle catene di approvvigionamento energetico e sulla stabilità dei mercati europei e nazionali;

16) lo Stretto di Hormuz rappresenta l'arteria marittima più critica del pianeta per il transito delle risorse energetiche globali; di lì transita quotidianamente circa il 20 per cento del consumo mondiale di petrolio greggio e oltre un quarto del commercio globale di gas naturale liquefatto (GNL), configurandosi come un punto di passaggio obbligato e privo di rotte marittime alternative immediate per i Paesi produttori del Golfo Persico;

17) la situazione di blocco di fatto e l'instabilità militare nell'area hanno determinato l'immediata impennata dei costi assicurativi dei trasporti marittimi e il dirottamento forzato delle rotte commerciali, costringendo i vettori energetici a circumnavigare il continente africano con un conseguente prolungamento dei tempi di navigazione stimato tra i 10 e i 14 giorni, generando pesanti ritardi nelle catene di approvvigionamento;

18) la riduzione dei flussi fisici di greggio e GNL attraverso lo Stretto ha innescato una forte volatilità e un repentino rialzo dei prezzi delle materie prime sui mercati di riferimento internazionali ed europei (in particolare sul benchmark del Brent per il petrolio e sul TTF di Amsterdam per il gas), minacciando di vanificare i recenti sforzi di contenimento dell'inflazione;

19) tali dinamiche speculative e di mercato si riflettono con immediatezza sulla struttura dei costi energetici per il sistema produttivo e manifatturiero europeo e nazionale, esponendo le imprese italiane, specialmente quelle operanti nei settori ad alta intensità energetica, al rischio di una drastica perdita di competitività rispetto ai concorrenti globali, oltre a prospettare un imminente aggravio sulle bollette e sui costi dei servizi essenziali per le famiglie;

20) il rapido deterioramento del quadro internazionale e il moltiplicarsi di minacce asimmetriche ai confini dell'Unione europea rendono il rafforzamento delle capacità militari integrate e della cooperazione industriale nel settore della difesa un passaggio non più rinviabile per garantire l'autonomia strategica dell'Unione, la sicurezza dei cittadini e la credibilità geopolitica del continente;

21) le sistematiche operazioni di guerra ibrida, le campagne di disinformazione e le azioni di interferenza politica perpetrate dalla Federazione russa ai danni delle istituzioni democratiche e dei processi decisionali degli Stati membri dell'UE confermano la natura strutturale e permanente di una minaccia che mette a rischio il funzionamento dei servizi d'interesse pubblico e l'integrità delle infrastrutture critiche europee;

22) le audizioni istituzionali del Ministro della difesa hanno evidenziato la vulnerabilità dei sistemi di difesa aerea, missilistica e anti-drone nazionali ed europei dinanzi alle moderne evoluzioni tecnologiche del conflitto, evidenziando il grave ritardo accumulato dall'Italia rispetto al fronteggiamento di attacchi aerei di massa e la necessità impellente di potenziare la prontezza operativa dei nostri apparati;

23) la Raccomandazione della Commissione europea all'Italia, presentata il 3 giugno 2026, ha confermato la persistenza di squilibri macroeconomici strutturali dovuti all'elevato debito pubblico (atteso al 139,2 per cento del PIL nel 2027) e a prospettive di crescita del PIL reale condizionate al ribasso (+0,5 per cento nel 2026 e +0,6 per cento nel 2027), sensibilmente inferiori alla media dell'Unione europea;

24) nel medesimo documento del 3 giugno 2026, la Commissione ha espressamente raccomandato all'Italia di potenziare la spesa e la prontezza in materia di difesa, evidenziando tuttavia che nel 2025 la spesa totale delle amministrazioni pubbliche italiane per la difesa si è attestata su un modesto 1,3 per cento del PIL e che nel 2026 subirà una contrazione scendendo all'1,2 per cento del PIL,

smontando le stime puramente contabili precedentemente comunicate;

25) l'attuale andamento della spesa ordinaria della Difesa, stanziata nel Documento programmatico pluriennale in 31,3 miliardi di euro nel 2025, 31,2 miliardi nel 2026 e 31,7 miliardi nel 2027, risulta del tutto insufficiente e distante dagli impegni assunti in sede internazionale; in particolare, rispetto agli obiettivi del Defence Investment Plan siglato al Vertice NATO de L'Aja, che fissa il traguardo del 5 per cento del PIL complessivo entro il 2035 (suddiviso tra requisiti di capacità militare e protezione delle reti civili e industriali), configurando un quadro di insostenibilità pluriennale in assenza di riforme organiche;

26) il prolungato congelamento degli investimenti reali per la sicurezza nazionale, motivato dal Governo con la prudenza di bilancio e l'attesa dell'uscita dalle procedure di infrazione dell'UE, contrasta con le facoltà concesse dalle stesse istituzioni comunitarie, le quali hanno esplicitamente autorizzato l'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia del Patto di stabilità per scorporare i costi della difesa dal percorso correttivo;

27) il Governo ha finora evitato di attivare sia la suddetta clausola di salvaguardia ex articolo 26 del Regolamento (UE) 2024/1263, sia la linea di finanziamento da 14,9 miliardi di euro già formalmente autorizzata dall'Ecofin tramite i fondi del programma di assistenza finanziaria SAFE, rinunciando a risorse preziose destinate al consolidamento e all'innovazione della base industriale e tecnologica della difesa nazionale ed europea,

impegna il Governo:

1) a garantire nel 2026 lo stanziamento di risorse finanziarie e materiali adeguate, concreto e coerente con le capacità economiche del Paese per il sostegno militare, finanziario e umanitario all'Ucraina, in linea con gli impegni internazionali e in coordinamento con l'Unione europea, al fine di colmare efficacemente le asimmetrie e i ritardi accumulati rispetto alle necessità del fronte;

2) a indirizzare il supporto militare prioritariamente verso le nuove tecnologie difensive, con particolare riferimento ai sistemi anti-drone, ai dispositivi di protezione aerea e missilistica e alla cybersecurity, promuovendo partnership strategiche tra le industrie della difesa italiane e le imprese ucraine per favorire l'innovazione tecnologica e rafforzare la capacità di resistenza di Kyiv di fronte ai massicci raid aerei russi;

3) ad adoperarsi in sede comunitaria per l'immediata e rapida operatività delle risorse del pacchetto di aiuti UE da 90 miliardi di euro per il biennio 2026-2027, formalmente approvato nell'aprile 2026 tramite l'emissione di debito comune, garantendo che i finanziamenti europei deliberati si traducano tempestivamente in forniture concrete volte a proteggere la popolazione civile e a mettere in sicurezza le infrastrutture energetiche e critiche ucraine dal rischio di collasso;

4) a sostenere con continuità, determinazione e in tempi rapidi il percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione europea, promuovendo riforme strutturali condivise e contrastando in sede di Consiglio europeo iniziative o veti politici che ne ostacolano o rallentino l'avanzamento strategico, riconoscendo tale integrazione come un pilastro fondamentale per la stabilità e la sicurezza democratica dell'intero continente europeo;

5) a rafforzare la posizione negoziale dell'Ucraina attraverso un supporto multidimensionale continuo, sostenendo che qualsiasi scenario di cessate il fuoco, tregua o futuro accordo di pace debba necessariamente fondarsi sul pieno rispetto del diritto internazionale, sulla tutela della sovranità e dell'integrità territoriale di Kyiv e su garanzie di sicurezza internazionali credibili, esigibili e di medio-lungo periodo;

6) ad adoperarsi nelle sedi europee e internazionali per la promozione di una posizione diplomatica comune, finalizzata a una decisa de-escalation militare nell'area mediorientale e alla definizione di modalità e obiettivi che mettano in primo piano il pieno rispetto dei diritti umani, la transizione democratica in Iran e la cessazione delle storiche attività di destabilizzazione regionale perpetrate dal regime;

7) ad assumere soluzioni strutturali e di lungo termine per il contrasto al caro-energia e alla volatilità dei prezzi causata dal blocco dello Stretto di Hormuz, superando la logica degli interventi temporanei, congiunturali o dei sussidi di breve durata - quali i decreti di riduzione temporanea delle accise sui carburanti - in favore di riforme organiche volte alla definitiva stabilizzazione dei mercati, alla diversificazione strategica delle rotte di approvvigionamento e al rafforzamento dell'autonomia energetica nazionale ed europea;

8) a operare in sede di Consiglio europeo affinché, per tutta la durata della crisi geopolitica in atto e sino al rientro di condizioni di assoluta normalità e stabilità dei mercati, sia adottata una sospensione temporanea o una profonda revisione dell'operatività del sistema europeo di scambio delle quote di emissione (ETS), ovvero

siano varate analoghe misure di salvaguardia straordinarie per tutelare i settori industriali ad alta intensità energetica, preservando i livelli occupazionali e la competitività delle filiere manifatturiere italiane ed europee;

9) ad adeguare con urgenza la spesa nazionale per la difesa e gli investimenti strutturali connessi (prontezza operativa, sistemi missilistici, difesa aerea e anti-drone), invertendo la tendenza alla contrazione registrata dalla Commissione europea per il 2026 attraverso una programmazione pluriennale vincolante, trasparente e verificabile, volta a traguardare progressivamente gli impegni assunti in sede NATO e UE;

10) ad attivare senza indugio la clausola nazionale di salvaguardia per la difesa prevista dalla nuova governance economica dell'Unione europea (ex art. 26 del Regolamento UE 2024/1263) e concordata nel Pacchetto di primavera, al fine di scorporare gli investimenti strategici per la sicurezza e la resilienza energetica e militare dal percorso di correzione del disavanzo pubblico, superando i ritardi legati alla procedura di infrazione;

11) ad accedere con tempestività alla linea di finanziamento da 14,9 miliardi di euro formalmente autorizzata dall'Ecofin nell'ambito del programma di assistenza finanziaria SAFE, destinando tali risorse straordinarie al potenziamento, all'innovazione e al consolidamento della base industriale e tecnologica della difesa nazionale, con particolare riferimento alla protezione delle infrastrutture civili e delle reti energetiche;

12) a promuovere e sostenere la rapida costruzione di un pilastro europeo della NATO credibile e interoperabile, mediante l'integrazione delle capacità, l'armonizzazione della pianificazione e il rafforzamento di catene di comando e controllo europee, partecipando attivamente ai programmi di coordinamento industriale in sede PESCO per evitare frammentazioni ed eliminare le attuali inefficienze e duplicazioni strutturali nei processi di produzione degli armamenti;

13) a sostenere, in conformità con le raccomandazioni del rapporto sulla competitività europea dell'ex presidente del Consiglio Mario Draghi, l'avvio di un sistema federale e stabile per il finanziamento dei beni pubblici europei, a partire dalla difesa comune e dall'autonomia strategica, promuovendo l'emissione di debito comune europeo strutturale parallelamente a una reale integrazione politica e fiscale e a una razionalizzazione delle spese dei singoli Stati membri nei settori ceduti al livello comunitario;

14) ad adoperarsi per il superamento del principio dell'unanimità e del diritto di veto nelle deliberazioni del Consiglio dell'UE e del Consiglio europeo in materia di Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), favorendo l'introduzione del voto a maggioranza qualificata e promuovendo, nell'immediato, il pieno utilizzo degli strumenti flessibili già disponibili come le cooperazioni rafforzate e le clausole passerella.

N.B. Le proposte di risoluzione si intendono precluse per le parti non assorbite.